

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

740.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-90

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Documento in materia di insindacabilità ...	2
Sull'ordine dei lavori	1	(<i>Discussione</i> – <i>Doc. IV-quater, n. 136</i>)	3
Presidente	2	Presidente	3
Boccia Antonio (PD-U), <i>Presidente del Comitato pareri della V Commissione</i>	1	Carrara Carmelo (misto-CCD), <i>Relatore</i> ..	3
Deferimento a Commissione in sede redigente della proposta di legge n. 6729	2	(<i>Votazione</i> – <i>Doc. IV-quater, n. 136</i>)	3
		Presidente	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge: Riforma del servizio militare (A.C. 6433) ed abbinate (A.C. 327-458-1721-2267-3767-4842-5218-5366-5699-6459) (Seguito della discussione e approvazione)	3	Giannattasio Pietro (FI)	14, 15
<i>(Ripresa esame articolo aggiuntivo 3.01 – A.C. 6433)</i>	4	Mattarella Sergio, <i>Ministro della difesa</i> ...	14, 15
Presidente	4	Romano Carratelli Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	14
Pistone Gabriella (Comunista)	4	<i>(Esame articolo 7 – A.C. 6433)</i>	16
<i>(Esame articolo 4 – A.C. 6433)</i>	4	Presidente	16
Presidente	4	Armani Pietro (AN)	16
Mattarella Sergio, <i>Ministro della difesa</i> ...	4	Giannattasio Pietro (FI)	17
Romano Carratelli Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	4	Mattarella Sergio, <i>Ministro della difesa</i> ...	16
		Romano Carratelli Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	16
Preavviso di votazioni elettroniche	5	<i>(Esame articolo 8 – A.C. 6433)</i>	17
<i>(La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,55)</i>	5	Presidente	17
Ripresa discussione – A.C. 6433	5	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 6433)</i>	18
<i>(Ripresa esame articolo aggiuntivo 3.01 – A.C. 6433)</i>	5	Presidente	18
Presidente	5	Bergamo Alessandro (FI)	21
Giannattasio Pietro (FI)	6	Calzavara Fabio (LNP)	20
Mattarella Sergio, <i>Ministro della difesa</i> ...	5	Contento Manlio (AN)	18
Pistone Gabriella (Comunista)	5	Gasparri Maurizio (AN)	19
Spini Valdo (DS-U), <i>Presidente della IV Commissione</i>	6	Giovannardi Carlo (misto-CCD)	19
Tassone Mario (misto-CDU)	6	Mattarella Sergio, <i>Ministro della difesa</i> ...	18, 20
<i>(Ripresa esame articolo 4 – A.C. 6433)</i>	7	Romano Carratelli Domenico (PD-U)	19, 20
Presidente	7	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6433)</i>	21
Borghesio Mario (LNP)	12	Presidente	21
Gasparri Maurizio (AN)	9, 13	Albanese Argia Valeria (D-U)	38
Giannattasio Pietro (FI)	7, 11, 12	Bastianoni Stefano (misto-RI)	34
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	13	Follini Marco (misto-CCD)	29
Pirovano Ettore (LNP)	12	Gasparri Maurizio (AN)	23
Romano Carratelli Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	8	Giannattasio Pietro (FI)	30
Rizzi Cesare (LNP)	11	Grimaldi Tullio (Comunista)	23
Ruffino Elvio (DS-U)	10	Mattarella Sergio, <i>Ministro della difesa</i> ...	21, 43
Tassone Mario (misto-CDU)	9	Molinari Giuseppe (PD-U)	35
Veltri Elio (misto)	12	Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	32
<i>(Esame articolo 5 – A.C. 6433)</i>	14	Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	26
Presidente	14	Rizzi Cesare (LNP)	36
<i>(Esame articolo 6 – A.C. 6433)</i>	14	Romano Carratelli Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	41
Presidente	14	Ruffino Elvio (DS-U)	39
		Spini Valdo (DS-U), <i>Presidente della IV Commissione</i>	42
		Tassone Mario (misto-CDU)	28
		<i>(Coordinamento – A.C. 6433)</i>	43
		Presidente	43
		<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 6433)</i>	43
		Presidente	43

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	44	Visco Vincenzo, <i>Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i>	56
Presidente	44	(<i>Ritardi nella cartolarizzazione dei crediti INPS nei confronti delle aziende agricole e riapertura dei termini del condono previdenziale agricolo</i>)	57
Becchetti Paolo (FI)	45	Izzo Domenico (PD-U)	57, 58
Borghesio Mario (LNP)	44	Salvi Cesare, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	57
Cesetti Fabrizio (DS-U)	49	(<i>Problemi occupazionali nel settore bancario</i>)	58
Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	47	Manzoni Roberto (UDEUR)	58, 59
Delfino Teresio (misto-CDU)	48	Salvi Cesare, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	59
D'Ippolito Ida (FI)	50	(<i>Attuazione del progetto industriale relativo all'azienda Lebole ad Arezzo</i>)	60
Donner Luciano (LNP)	48	Giannotti Vasco (DS-U)	60, 61
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	44	Salvi Cesare, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	60
Gramazio Domenico (AN)	45	(<i>Misure per contrastare il fenomeno della criminalità</i>)	61
Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	49	Fassino Piero, <i>Ministro della giustizia</i>	62
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	50	Giuliano Pasquale (FI)	61, 62
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	46	(<i>Iniziativa per l'estradizione di mafiosi italiani rifugiatisi in Spagna</i>)	63
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi (Modifica nella costituzione)	51	Fassino Piero, <i>Ministro della giustizia</i>	64
(<i>La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15</i>)	51	Dussin Luciano (LNP)	63, 64
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	51	(<i>La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10</i>)	65
(<i>Valutazioni del Governo circa l'intesa raggiunta dalle regioni del nord sulla ripartizione degli aiuti di Stato alle imprese - I</i>) ...	51	Commissione permanente (Modifica nella costituzione)	65
Armaroli Paolo (AN)	51, 52	Disegno di legge: Lavoro portuale temporaneo (approvato dal Senato) (A.C. 6239) (Seguito della discussione)	65
Visco Vincenzo, <i>Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i>	51	(<i>Ripresa esame articolo 3 - A.C. 6239</i>)	65
(<i>Interventi in favore dei percettori di pensioni minime</i>)	52	Presidente	65
Carazzi Maria (Comunista)	53	Armani Pietro (AN)	66, 68, 69, 74 75, 78, 80, 81, 83
Visco Vincenzo, <i>Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i>	53	Becchetti Paolo (FI) ..	66, 68, 69, 71, 72, 73, 75 76, 77, 79, 80, 81, 83, 84
(<i>Valutazioni del Governo circa l'intesa raggiunta dalle regioni del nord sulla ripartizione degli aiuti di Stato alle imprese - II</i>)	53	Bosco Rinaldo (LNP)	76, 82
Orlando Federico (D-U)	54, 55	Chincarini Umberto (LNP)	70
Visco Vincenzo, <i>Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i>	54	Copercini Pierluigi (LNP)	69
(<i>Riconoscimento di indennizzi ai soldati italiani della seconda guerra mondiale fatti prigionieri dagli americani</i>)	55	Gasperoni Pietro (DS-U), <i>Relatore per l'XI Commissione</i>	82
Crema Giovanni (misto-SDI)	55, 56	Matteoli Altero (AN)	74

	PAG.		PAG.
Occhipinti Mario, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	82	Pace Carlo (AN)	89
Radice Roberto Maria (FI)	66	Vascon Luigino (LNP)	86
Trantino Enzo (AN)	84	(Esame ordini del giorno – A.C. 6239)	89
(Esame articolo 4 – A.C. 6239)	85	Presidente	89
Presidente	85	Armani Pietro (AN)	89
Bruno Eduardo (Comunista), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	85	Burlando Claudio (DS-U)	90
Occhipinti Mario, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	85	Occhipinti Mario, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	89
(Esame articolo 5 – A.C. 6239)	85	In morte dell'onorevole Giammatteo Matteotti	90
Presidente	85, 89	Presidente	90
Armani Pietro (AN)	86	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	90
Becchetti Paolo (FI)	86, 87, 88	Presidente	90
Bosco Rinaldo (LNP)	87, 88	Rizzi Cesare (LNP)	90
Bruno Eduardo (Comunista), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	85	Ordine del giorno della seduta di domani	90
Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della XI Commissione</i>	89	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XLIII</i>	
Occhipinti Mario, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	86		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato per i pareri della V Commissione*, lamenta la mancata o incompleta pubblicazione dei pareri della Commissione bilancio sugli stampati dei progetti di legge all'ordine del giorno della seduta odierna. Chiede inoltre al Presidente di informare adeguatamente l'Assemblea in ordine ai pareri espressi dalla V Commissione sui singoli emendamenti, ed in particolare di segnalare gli emendamenti presentati per corrispondere al disposto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

PRESIDENTE, nel precisare che il parere della V Commissione sul disegno di legge n. 6433 è pervenuto successivamente alla pubblicazione del fascicolo, assicura che lo stesso è attualmente in distribuzione.

Rilevato, quindi, che è compito della Commissione bilancio formulare nella maniera più appropriata il testo dei pareri, ricorda di aver specificato, nella seduta di

ieri, le proposte emendative sulle quali la V Commissione aveva espresso un avviso contrario.

Deferimento in sede redigente di una proposta di legge.

La Camera approva il deferimento in sede redigente della proposta di legge n. 6729.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-quater, n. 136, relativo al deputato Bossi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

CARMELO CARRARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del servizio militare (6433 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata una nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo Pistone 3.01, accantonato nella seduta di ieri.

GABRIELLA PISTONE accetta la riformulazione del suo articolo aggiuntivo 3. 01.

PRESIDENTE, in attesa che pervenga il prescritto parere della Commissione bilancio sulla nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo Pistone 3. 01, passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 4. 2 della Commissione ed invita al ritiro degli emendamenti Giannattasio 4. 1, 4. 3 e 4. 4, sui quali altrimenti il parere è contrario.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, concorda.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Alleanza nazionale ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,55.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo aggiuntivo Pistone 3.01 (*Nuova for-*

mulazione), sul quale avverte che la V Commissione ha confermato il parere contrario.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, invita al ritiro dell'articolo aggiuntivo Pistone 3.01 (*Nuova formulazione*).

GABRIELLA PISTONE insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 3.01 (*Nuova formulazione*), ritenendo che esso non comporti alcun aumento di spesa.

PIETRO GIANNATTASIO ritiene condivisibile il disposto dell'articolo aggiuntivo Pistone 3.01 (*Nuova formulazione*).

MARIO TASSONE dichiara di condividere l'articolo aggiuntivo Pistone 3.01 (*Nuova formulazione*).

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*, ritiene che l'articolo aggiuntivo in esame, nella sua nuova formulazione, possa essere approvato dall'Assemblea.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo Pistone 3. 01 (Nuova formulazione).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIETRO GIANNATTASIO ritira il suo emendamento 4. 1 ed illustra le finalità dei suoi emendamenti 4. 3 e 4. 4, sottolineando la necessità di garantire un lavoro ai volontari congedati.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*, rilevato che il disposto dell'articolo 4 rappresenta un punto di equilibrio tra le diverse esigenze poste in relazione all'inserimento dei volontari congedati nel mondo del lavoro, insiste nella richiesta di ritiro degli emendamenti Giannattasio 4. 3 e 4. 4, esprimendo altrimenti parere contrario.

MARIO TASSONE ritiene essenziale la previsione di garanzie per l'inserimento dei volontari congedati nel mondo del lavoro.

MAURIZIO GASPARRI dichiara voto favorevole sull'emendamento Giannattasio 4. 3.

ELVIO RUFFINO sottolinea l'impossibilità di «garantire» l'inserimento dei volontari congedati nel mondo del lavoro, rilevando che il Ministero della difesa è l'organo più idoneo ad agevolare il conseguimento di tale obiettivo.

CESARE RIZZI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sull'emendamento Giannattasio 4. 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giannattasio 4. 3.

PIETRO GIANNATTASIO ritiene preferibile attribuire alla Presidenza del Consiglio la competenza relativa all'inserimento nel mondo del lavoro dei volontari congedati.

ELIO VELTRI sottolinea la finalità assistenzialista dell'emendamento Giannattasio 4. 4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giannattasio 4. 4.

PIETRO GIANNATTASIO auspica che il Governo possa farsi carico, in termini di risorse, di quanto disposto con l'articolo 4 del testo in esame.

MAURIZIO GASPARRI dichiara di condividere la necessità di garantire l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani che si arruolano.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 4. 2 della Commissione.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista sull'articolo 4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 4, nel testo emendato, nonché l'articolo 5, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 6. 2 e 6. 3 della Commissione, ritenendo eventualmente precluso l'emendamento Giannattasio 6. 1.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, concorda.

PIETRO GIANNATTASIO chiede chiarimenti in ordine alla formulazione dell'articolo 6 risultante dall'eventuale approvazione degli emendamenti 6. 2 e 6. 3 della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, fa presente che, secondo quanto deciso in Commissione in ordine alla materia richiamata, non si farà ricorso ad ulteriori decreti delegati.

PIETRO GIANNATTASIO ritiene che la «criptica» risposta del ministro non chiarisca la questione posta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 6. 2 e 6. 3 della Commissione, nonché l'articolo 6, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 7. 1 e 7. 2 della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, li accetta.

PIETRO ARMANI giudica insufficiente la copertura finanziaria del provvedimento delineata nell'articolo 7, evidenziando i maggiori costi che l'esercito professionale comporterà.

PIETRO GIANNATTASIO chiede chiarimenti in ordine alle risorse stanziare dall'articolo 7 del provvedimento in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 7. 1 e 7. 2 della Commissione, nonché l'articolo 7, nel testo emendato; approva altresì l'articolo 8, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, accetta gli ordini del giorno Molinari n. 1, Contento n. 2, purché riformulato, Apolloni n. 3, ancorché superfluo, Leccese n. 4 e Paissan n. 5, con la precisazione che l'impegno del Governo deve intendersi per l'approvazione di entrambi i provvedimenti richiamati; accetta altresì gli ordini del giorno Procacci n. 6, ancorché superfluo, Romano Carratelli n. 8, Ruffino n. 9, Pistone n. 10, Gasparri n. 11, Giovanardi n. 12 e Bergamo n. 14; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Casinelli n. 7 e non accetta l'ordine del giorno Calzavara n. 13.

MANLIO CONTENUTO accetta la riformulazione proposta del dispositivo del suo ordine del giorno n. 2, invitando il Governo ad assumere un impegno concreto in merito alle esigenze con esso rappresentate.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI dichiara di voler sottoscrivere gli ordini del giorno Pistone n. 10 e Giovanardi n. 12.

CARLO GIOVANARDI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 12.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Giovanardi n. 12.

FABIO CALZAVARA si dichiara disponibile a ritirare la prima parte del primo capoverso del dispositivo del suo ordine del giorno n. 13 ove il Governo riveda il parere precedentemente espresso; in caso contrario, insiste per la votazione del suo documento di indirizzo.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, ribadisce che il Governo non può accettare l'ordine del giorno Calzavara n. 13.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Calzavara n. 13.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, richiamate le ragioni che rendono necessaria la definizione di un nuovo modello di difesa, sottolinea l'esigenza di un'evoluzione delle strutture militari in direzione della professionalizzazione delle Forze armate; raccomanda pertanto l'approvazione del provvedimento, sul quale peraltro si è registrato un ampio consenso parlamentare.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale, avvertendo che la Presidenza attribuirà tempo ulteriore ai gruppi che hanno esaurito quello a loro disposizione.

MAURIZIO GASPARRI, rivendicata alla sua parte politica la primogenitura della battaglia per la trasformazione in senso professionale delle Forze armate, sottolinea la necessità di supportare la riforma con adeguati stanziamenti; dichiara quindi il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su un provvedimento che segna un'affermazione storica della destra italiana.

MAURO PAISSAN dichiara l'astensione dei deputati Verdi, i quali, pur esprimendo serie riserve sul provvedimento in esame, condividono, in particolare, la scelta di abolire la coscrizione obbligatoria, atteso che sono venute meno le ragioni che inducevano a considerare la presenza dei militari di leva un valido baluardo contro il rischio di degenerazioni militaristiche ed antidemocratiche.

MARIO TASSONE, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del CDU, evidenzia l'assenza di una visione strategica della politica estera e di difesa.

MARCO FOLLINI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD su un provvedimento che di fatto dissolve lo « spauracchio » di un esercito professionale separato e forse contrapposto alla società civile.

PIETRO GIANNATTASIO, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, sottolinea che le scarse risorse finanziarie messe a disposizione per l'attuazione di una riforma « epocale » hanno portato all'elaborazione di un testo per più aspetti discutibile; auspica quindi un incremento degli stanziamenti per la difesa.

MARIA CELESTE NARDINI evidenzia le ragioni per le quali i deputati di Rifondazione comunista ritengono di non poter condividere un provvedimento di riforma del servizio militare che risente di una concezione aberrante della difesa ed introduce, tra l'altro, elementi di grave disuguaglianza.

TULLIO GRIMALDI, nel richiamarsi ad una concezione delle istituzioni militari ispirata all'esigenza di svolgere un servizio per lo Stato, dichiara l'astensione del gruppo Comunista, rilevando che le ragioni che consiglierebbero di mantenere un esercito « popolare » non possono prescindere dalla valutazione dei disagi che la leva obbligatoria ha comportato per le classi più deboli.

STEFANO BASTIANONI, giudicata opportuna, matura ed attuale una riforma del servizio militare volta a modernizzare il settore della difesa, dichiara il convinto voto favorevole dei deputati di Rinnovo italiano.

GIUSEPPE MOLINARI, sottolineata la portata riformatrice del provvedimento in esame, che consentirà, tra l'altro, la modernizzazione delle Forze armate nel quadro di un rinnovato assetto del sistema di difesa, anche europeo, dichiara il convinto voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

CESARE RIZZI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, pur esprimendo forti riserve sul testo del provvedimento, che denota, tra l'altro, l'assenza di un complessivo disegno politico-strategico e conferisce al Governo l'ennesima delega legislativa.

ARGIA VALERIA ALBANESE sottolinea l'importanza del provvedimento di riforma che la Camera si accinge ad approvare, che non si limita a sancire il progressivo superamento della leva obbligatoria, ma pone le premesse per la creazione di uno strumento militare all'altezza degli impegni derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea.

ELVIO RUFFINO rivendica al centro-sinistra il coraggio di aver portato avanti una grande iniziativa riformatrice sui temi della difesa e della modernizzazione delle Forze armate; dichiara quindi il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*, rivolge un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla definizione di un testo dal contenuto altamente innovativo, che realizza un cambiamento epocale nello svolgimento del servizio militare e nella predisposizione di una più moderna struttura della difesa.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*, ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla stesura del provvedimento, evidenziando la portata « storica » della XIII legislatura per quanto concerne il processo di riforma delle Forze armate.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, rivolge un generale ringraziamento per il contributo fornito alla conclusione dell'iter del provvedimento.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 6433.

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

FRANCESCO GIORDANO, ricordato che a Bologna è stata organizzata una pacifica manifestazione di protesta in concomitanza con la conferenza dell'OCSE, stigmatizza il fatto che non si è consentito ai dimostranti di accedere a piazza Maggiore e vi è stata, nei loro confronti, una dura reazione da parte delle forze dell'ordine.

MARIO BORGHEZIO sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato in ordine alle gravi conseguenze che il maltempo sta determinando in Piemonte, segnatamente nella provincia di Cuneo.

PAOLO BECCHETTI segnala un drammatico episodio verificatosi a Civitavecchia, dove un bambino di 10 anni non ammesso agli esami di quinta elementare si è dato fuoco; chiede che i ministri della pubblica istruzione e per la solidarietà sociale accertino immediatamente eventuali inadempienze da parte della scuola o dei servizi sociali.

DOMENICO GRAMAZIO sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato relativo alle dichiarazioni, a suo giudizio minacciose, rese da un esponente dei centri sociali.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, sottolinea che il Governo si è fatto carico del regolare svolgimento del convegno dell'OCSE a Bologna ed ha accettato di dialogare con i settori dell'opinione pubblica che esprimono in modo non violento alcune inquietudini sui temi della globalizzazione (*Commenti del deputato Gramazio, che il Presidente richiama all'ordine*). Ribadisce l'impegno dell'Esecutivo a tenere conto delle esigenze prospettate in piena collaborazione con le autorità locali.

GIUSEPPE DEL BARONE, TERESIO DELFINO, FABRIZIO CESETTI, FRANCESCO PAOLO LUCCHESI e IDA D'IPPOLITO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA esprime totale insoddisfazione per le dichiarazioni rese dal sottosegretario Montecchi e chiede quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere per evitare che, in concomitanza con il richiamato convegno dell'OCSE, si verifichino fatti penalmente rilevanti.

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi.

(Vedi resoconto stenografico pag. 51).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PAOLO ARMAROLI illustra la sua interrogazione n. 3-05816, sulle valutazioni del Governo circa l'intesa raggiunta dalle regioni del Nord sulla ripartizione degli aiuti di Stato alle imprese.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*, giudica positivamente il fatto che le regioni interessate abbiano raggiunto l'accordo necessario a consentire l'utilizzo degli aiuti di Stato anche per aree che altrimenti ne sarebbero state escluse, rilevando che la suddetta intesa non si è configurata in modo diverso da analoghi accordi intercorsi tra altre regioni del Centro e del Sud; precisato che in tale circostanza si è instaurato un proficuo rapporto tra regioni, promosso dal Ministero del tesoro, ritiene opportuno evitare qualsiasi strumentalizzazione di materie così delicate.

PAOLO ARMAROLI si dichiara assolutamente insoddisfatto della risposta, esprimendo invece soddisfazione per l'accordo raggiunto tra le regioni del Nord.

MARIA CARAZZI illustra la sua interrogazione n. 3-05817, sugli interventi in favore dei percettori di pensioni minime.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*, premesso che la riduzione delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito è tra le priorità costantemente perseguite dalle manovre finanziarie degli ultimi anni, dà conto delle misure già adottate, assicurando che il Governo è impegnato a seguire tale linea di condotta, pur nel rispetto dei vincoli di bilancio; rileva pertanto che provvedimenti in ma-

teria di pensioni minime potranno essere adottati dopo un'attenta verifica delle risorse disponibili.

MARIA CARAZZI, rilevato che l'innalzamento dei livelli di vita dei pensionati al minimo rappresenta un importante obiettivo di giustizia sociale, ritiene che l'aumento delle relative pensioni assuma un valore prioritario.

FEDERICO ORLANDO illustra la sua interrogazione n. 3-05819, sulle valutazioni del Governo circa l'intesa raggiunta dalle regioni del Nord sulla ripartizione degli aiuti di Stato alle imprese.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*, rilevato che la forte vena antagonista nei confronti dello Stato insita in talune dichiarazioni di esponenti dei poteri regionali non ha dato luogo ad atti contrari all'ordinamento, fa presente che compete al Parlamento la definizione di più ampi poteri da conferire alle amministrazioni locali, in coerenza con le attribuzioni dello Stato; conferma infine l'intenzione del Governo di proseguire un sereno dialogo con le regioni.

FEDERICO ORLANDO, espressa soddisfazione per il ridimensionamento di talune dichiarazioni, sottolinea i pericoli derivanti dalla diffusione di sentimenti antiparlamentari.

GIOVANNI CREMA illustra la sua interrogazione n. 3-05820, sul riconoscimento di indennizzi ai soldati italiani della seconda guerra mondiale fatti prigionieri dagli americani.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*, ricordato che il fondo attraverso il quale dovevano essere liquidate le pratiche di indennizzo è stato cancellato nel 1966, fa presente che per procedere ad ulteriori liquidazioni è necessario un intervento legislativo, la cui copertura finanziaria può essere assicurata solo

avendo nozione delle risorse da erogare; sottolineato altresì che nel mese di febbraio sono stati chiesti al Ministero della difesa i dati relativi agli importi da erogare, ritiene prevedibile che entro breve tempo sarà possibile procedere alla definizione delle situazioni tuttora in sospeso.

GIOVANNI CREMA, espresso apprezzamento per la risposta, ritiene un dovere morale nei confronti dei cittadini interessati e dell'immagine del Paese procedere sollecitamente alla liquidazione degli indennizzi.

DOMENICO IZZO illustra la sua interrogazione n. 3-05813, sui ritardi nella cartolarizzazione dei crediti INPS nei confronti delle aziende agricole e sulla riapertura dei termini del condono previdenziale agricolo.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, ricordato che la legge n. 337 del 1998 ha stabilito che il recupero coattivo dei crediti vantati dagli enti previdenziali avvenga attraverso i concessionari, fa presente, con riferimento al settore agricolo, che l'INPS ha manifestato disponibilità a rivedere, nel periodo intercorrente tra la formazione del ruolo e l'emissione delle cartelle esattoriali, singole partite trasmesse non correttamente, al fine di « scaricarle » dal ruolo.

DOMENICO IZZO sottolinea l'opportunità di riaprire i termini per la richiesta di condono, allo scopo di garantire un'effettiva parità di trattamento anche alle aziende che, per responsabilità dell'INPS, non hanno potuto disporre tempestivamente delle cartelle esattoriali.

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interrogazione n. 3-05818, sui problemi occupazionali nel settore bancario.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, fa presente che la vicenda segnalata è all'attenzione del Ministero, assicurando che è sua intenzione

aprire con tutti i soggetti interessati un tavolo di trattativa, al fine di studiare misure idonee alla salvaguardia dei livelli occupazionali, anche attraverso l'utilizzo delle eventuali eccedenze del fondo speciale dei dipendenti delle aziende esattoriali, giacente presso l'INPS.

ROBERTO MANZIONE, sottolineato l'atteggiamento non ragionevole né razionale di Banca Intesa, sollecita il ministro ad adottare le iniziative più opportune per individuare una soluzione definitiva del problema.

VASCO GIANNOTTI illustra la sua interrogazione n. 3-05821, sull'attuazione del progetto industriale relativo all'azienda Lebole ad Arezzo.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*, richiamato il complesso ed articolato accordo raggiunto nel luglio dello scorso anno, ricorda che il competente assessorato regionale ha convocato una riunione con le istituzioni locali, i sindacati ed il gruppo Marzotto per la verifica del suddetto accordo. Fornisce altresì rassicurazioni in ordine alla piena disponibilità ad aprire un tavolo di confronto a livello nazionale con il Ministero dell'industria per verificare, insieme a tutti i soggetti interessati, sia il rispetto delle intese sottoscritte sia le modalità di utilizzazione dell'area Lebole non più destinata alla produzione industriale.

VASCO GIANNOTTI si dichiara soddisfatto, auspicando che il tavolo nazionale che il ministro si è impegnato a promuovere possa consentire in tempi brevi la ripresa di una pratica di concertazione ed il pieno rispetto degli accordi sottoscritti.

PASQUALE GIULIANO illustra la sua interrogazione n. 3-05814, sulle misure per contrastare il fenomeno della criminalità.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*, chiarito preliminarmente che non esiste né può esistere alcuna trattativa con

dei criminali, rileva che il dottor Vigna, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, ha ascoltato alcuni *boss* mafiosi; precisa, quindi, che il contenuto di tali colloqui è coperto dal riserbo tipico delle attività investigative della magistratura e che nessun atto o iniziativa conseguente al richiamato incontro può indurre il sospetto che si sia trattato di una sorta di scambio, atteso, fra l'altro, che non è stato adottato alcun provvedimento volto ad attenuare il regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

PASQUALE GIULIANO si dichiara del tutto insoddisfatto di una risposta che giudica generica, ambigua e reticente.

LUCIANO DUSSIN illustra la sua interrogazione n. 3-05815, sulle iniziative per l'estradizione di mafiosi italiani rifugiatisi in Spagna.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*, fa presente che il Governo è impegnato per la soluzione del problema segnalato ed a tal fine si è attivato per la conclusione di un accordo bilaterale che consenta di garantire il rispetto, da parte spagnola, della Convenzione di Strasburgo sull'estradizione.

LUCIANO DUSSIN prende atto dell'impegno del Governo, che invita comunque ad attivarsi con decisione per indurre la Spagna al rispetto dei trattati internazionali in materia di giustizia.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

**Modifica nella costituzione
di una Commissione permanente.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 65).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3409: Lavoro portuale temporaneo (approvato dal Senato) (6239).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 3 del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 3.12.

PAOLO BECCHETTI dichiara di voler intervenire su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE fa presente che, avendo il gruppo di Forza Italia esaurito il tempo a sua disposizione, potrà consentire al deputato Becchetti di intervenire solo a titolo personale.

PAOLO BECCHETTI ne prende atto ed illustra le finalità dell'emendamento Mammola 3.14, di cui è cofirmatario.

PIETRO ARMANI dichiara che il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento Mammola 3.14, nonché dei successivi, rilevando che il provvedimento in esame non determinerà alcuna liberalizzazione del lavoro portuale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 3.14.

PRESIDENTE avverte che al gruppo di Forza Italia vengono attribuiti ulteriori 25 minuti, avendo esaurito il tempo inizialmente assegnato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 3.13.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità del suo emendamento 3.16 e del successivo Mammola 3.15, di cui è cofirmatario.

PIETRO ARMANI dichiara di condividere il contenuto dell'emendamento Becchetti 3.16.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Becchetti 3.16 e Mammola 3.15.

PAOLO BECCHETTI, nell'illustrare le finalità dell'emendamento Mammola 3.17, di cui è cofirmatario, evidenzia le contraddizioni che caratterizzano la normativa attualmente vigente.

PIETRO ARMANI rileva che l'emendamento in esame è volto a superare gli elementi di conflitto presenti nella normativa in vigore.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 3.17.

UMBERTO CHINCARINI giudica infondate le dichiarazioni rese alla stampa da esponenti della maggioranza sulla materia in oggetto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Chincarini 3.5.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità degli emendamenti Mammola 3.18 e 3.20, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mammola 3.18, Chincarini 3.4 e Mammola 3.20.

PAOLO BECCHETTI rileva, in particolare, che con la normativa in esame si ripropongono di fatto tipologie di contratti che consentono di mantenere il monopolio relativamente al lavoro portuale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Becchetti 3.19.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità del suo emendamento 3.21.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Becchetti 3.21 e Chincarini 3.9.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità del suo emendamento 3.22.

PIETRO ARMANI ritiene assolutamente inaccettabile la disposizione di cui l'emendamento Becchetti 3.22 propone la soppressione.

ALTERO MATTEOLI, a titolo personale, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Becchetti 3. 22, volto a sopprimere una previsione normativa che ritiene profondamente ingiusta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Becchetti 3. 22 e Chincarini 3. 6.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità del suo emendamento 3. 23.

PIETRO ARMANI ritiene che alle società di lavoro interinale dovrebbe essere consentito di offrire direttamente personale qualificato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Becchetti 3. 23.

RINALDO BOSCO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Chincarini 3. 10, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Chincarini 3. 10.

PAOLO BECCHETTI sottolinea alcune incongruenze dei commi 9 e 10 del nuovo testo dell'articolo 17 della legge n. 84 del 1994, come previsto dell'articolo 3 del disegno di legge in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Becchetti 3. 24.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità dell'emendamento Mammola 3. 25 e dei successivi concernenti la stessa materia, ritenendo inaccettabile che il contenuto di un contratto collettivo nazionale possa essere largamente predeterminato per legge.

PIETRO ARMANI ritiene che l'emendamento Mammola 3. 25 favorisca la libera contrattazione tra le parti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mammola 3. 25 e 3. 26.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità dell'emendamento Mammola 3. 27, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mammola 3. 27, 3. 28, 3. 30 e 3. 31 e Chincarini 3. 11.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità del suo emendamento 3. 32.

PIETRO ARMANI rileva la necessità di qualificare professionalmente gli operatori attraverso una specifica scuola di formazione, come prevede l'emendamento Becchetti 3. 32.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Becchetti 3. 32 e Chincarini 3. 8.

PIETRO ARMANI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 3.

PAOLO BECCHETTI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'articolo 3.

RINALDO BOSCO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sull'articolo 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per l'XI Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3.

MARIO OCCHIPINTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, invita al ritiro dell'articolo aggiuntivo Becchetti 3.05, sul quale altrimenti il parere è contrario; concorda con il parere espresso dal relatore per l'XI Commissione sui restanti articoli aggiuntivi.

PAOLO BECCHETTI ribadisce la necessità di inserire nel testo la norma prevista dal suo articolo aggiuntivo 3.02.

PIETRO ARMANI rileva che l'opposizione contribuisce al mantenimento del numero legale, consentendo di fatto l'approvazione di un provvedimento che la maggioranza non intende in alcun modo migliorare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Becchetti 3.02.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità dell'articolo aggiuntivo Mammola 3.03, di cui è cofirmatario.

ENZO TRANTINO ritiene corretto, sul piano della responsabilità etico-professionale, l'atteggiamento di « dissociazione » assunto dal deputato Becchetti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Mammola 3.03 e 3.04.

PAOLO BECCHETTI insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 3.05.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Becchetti 3.05.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

EDUARDO BRUNO, *Relatore per la IX Commissione*, esprime parere contrario sugli emendamenti Chincarini 4.1 e Mammola 4.2.

MARIO OCCHIPINTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Chincarini 4.1 e Mammola 4.2; approva quindi l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

EDUARDO BRUNO, *Relatore per la IX Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5.

MARIO OCCHIPINTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, concorda.

PAOLO BECCHETTI rileva che, in riferimento alle compagnie portuali, si continua a prevedere il ricorso alla cassa integrazione guadagni.

PIETRO ARMANI sottolinea l'intrinseca contraddittorietà del disposto normativo dell'articolo 5.

LUIGINO VASCON ritiene che si debba valutare l'opportunità di varare un'effettiva riforma del settore portuale, evitando concessioni che potrebbero avere effetti negativi sull'intero comparto produttivo.

RINALDO BOSCO, a titolo personale, dichiara l'astensione sull'emendamento Mammola 5.3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 5.3.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità dell'emendamento Mammola 5.4.

PRESIDENTE avverte che, per errore, non sono stati precedentemente posti in votazione gli identici emendamenti Chincarini 5.1 e Mammola 5.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Chincarini 5.1 e Mammola 5.2, nonché l'emendamento Mammola 5.4.

PAOLO BECCHETTI illustra le finalità dell'emendamento Mammola 5.5.

RINALDO BOSCO dichiara voto favorevole sull'emendamento Mammola 5.5, che chiede di poter sottoscrivere.

PAOLO BECCHETTI, parlando sull'ordine dei lavori, preannunzia che chiederà che sia nominata una commissione di indagine, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, per una grave offesa a lui rivolta dal deputato Duca.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Mammola 5.5 ed approva l'articolo 5.

CARLO PACE, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale dovranno tra breve allontanarsi dall'aula per partecipare alla messa in suffragio di Marco Tremaglia, prematuramente scomparso: chiede per questo di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

PRESIDENTE prende atto della richiesta formulata dal deputato Pace, rilevando che la Presidenza non ha difficoltà ad accoglierla, ove non vi siano obiezioni da parte delle Commissioni.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, propone di proseguire nell'esame del provvedimento fino alla conclusione della trattazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE ritiene che, non essendovi obiezioni, possa così rimanere stabilito.

Passa pertanto alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che l'ordine del giorno Lo Presti n. 7 è inammissibile.

PIETRO ARMANI dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Becchetti n. 1.

MARIO OCCHIPINTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, accetta gli ordini del giorno Becchetti n. 1, Giardiello n. 2, Duca n. 3 e Strambi n. 4; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Boghetta n. 5 e Savarese n. 6.

PRESIDENTE rinvia le dichiarazioni di voto e la votazione finale ad altra seduta.

**In morte dell'onorevole
Giammatteo Matteotti.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della parte-

cipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Giammatteo Matteotti, scomparso in data odierna.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

CESARE RIZZI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 15 giugno 2000, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 20).

La seduta termina alle 17,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,10.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Cananzi, Colucci, Gambale, Garra, Labate, Ladu, La Russa, Leone, Maggi, Pagano, Petrini, Selva e Turrone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,10).

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Grazie, signor Presidente. Devo ottemperare ad un dovere perché questa mattina, nell'ambito dei lavori del Comitato pareri che

opera all'interno della Commissione bilancio, il collega Possa ha sollevato alcuni problemi e il Comitato ha convenuto che io li rappresentassi all'Assemblea, all'inizio della seduta, pertanto ho chiesto la parola. Si tratta di questo.

Signor Presidente, come ella potrà vedere, per l'atto Camera n. 6433, che è al nostro esame, purtroppo non è pubblicato il parere della Commissione bilancio e ciò in deroga alle previsioni del nostro regolamento. Parimenti, potrà vedere che nel successivo provvedimento sul diritto d'autore, il parere della Commissione bilancio è pubblicato in due versioni, ma non corrisponde assolutamente al testo che la Commissione ha poi varato. Quindi i colleghi non sono in condizione di capire quale sia il parere della Commissione bilancio (e anche se ci provasse lei non ci riuscirebbe).

In terzo luogo, signor Presidente, è accaduto che nella giornata di ieri la Presidenza, che era «tenuta» in quel momento proprio dal Presidente Acquarone, non abbia dato informazione all'Assemblea del parere della Commissione bilancio sui singoli emendamenti. Ciò ha creato qualche problema nel voto che è stato espresso dallo stesso collega Possa. Perciò vorrei pregarla, se possibile, di comunicare all'Assemblea, emendamento per emendamento, il parere della Commissione bilancio, come è previsto dal regolamento. In particolare, poiché vi sono emendamenti della Commissione che recepiscono il parere della Commissione bilancio reso ai sensi dell'articolo 81, comma 4, per evitare (potrebbe capitare) che l'Assemblea esprima un voto contrario senza sapere che invece essi ottemperano ad una condizione posta dalla Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81,

comma 4, le chiedo, per cortesia, di avvertire l'Assemblea che quegli emendamenti della Commissione accolgono una condizione a sua volta posta dalla Commissione bilancio. Tanto dovevo dire per dovere d'ufficio e perché il collega Possa ha chiesto che all'inizio della seduta io facessi presente questa situazione. Sono certo, signor Presidente, che ella vorrà tenere in ogni possibile considerazioni queste considerazioni mattutine.

PRESIDENTE. Rispondo senz'altro alle sue tre osservazioni. Per quanto riguarda la mancata pubblicazione del parere della Commissione bilancio ciò è dovuto al fatto che il parere stesso è pervenuto in un momento successivo alla stampa del documento. Tuttavia, poiché è giusto che l'Assemblea sia al corrente di tale parere le comunico che è già in distribuzione.

Rispetto al fatto che vi sono due pareri e che questo può comportare difficoltà di comprensione, ciò dipende prevalentemente dalla Commissione; se il secondo parere richiamasse tutti gli aspetti del primo, tale confusione sarebbe evitata.

La sua terza osservazione mi riguarda personalmente e già ieri avevo discusso amichevolmente a tale proposito con l'onorevole Possa. All'inizio della seduta avevo dato lettura di tutti gli emendamenti sui quali era stato espresso parere contrario dalla Commissione bilancio; nel caso specifico avevo citato il parere contrario della Commissione, del Governo e della Commissione bilancio. Era poi seguito un lungo dibattito e al momento della votazione dell'emendamento non è stato ulteriormente esplicitato il parere contrario della Commissione bilancio. Un po' più di attenzione ai lavori dell'Assemblea consentirebbe di evitare fraintendimenti. Avevo anche dato notizia degli emendamenti della Commissione di merito modificati per adeguarli al parere della Commissione bilancio.

Deferimento a Commissione in sede redigente della proposta di legge n. 6729.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la I

Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto il trasferimento in sede redigente, ai sensi dell'articolo 96, comma 2, del regolamento della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

SABATTINI ed altri « Interventi in favore del comune di Casalecchio di Reno » (6729) *(la Commissione ha elaborato un nuovo testo).*

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede redigente della proposta di legge n. 6729.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi, pendente presso il tribunale di Milano, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948 n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato il tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Bossi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 136)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carmelo Carrara.

CARMELO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dall'onorevole Umberto Bossi, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Milano.

Il capo di imputazione elevato nei confronti dell'onorevole Bossi concerne il reato di diffamazione col mezzo della stampa, con l'aggravante di aver attribuito un fatto determinato. Tale capo di imputazione è attribuito all'onorevole Bossi in concorso con la giornalista Gianna Fragonata, con riferimento al contenuto di un articolo dal titolo « Bossi: alle regionali da soli, ma alle politiche con la sinistra » apparso sul *Corriere della Sera* del 10 aprile 1995, con il quale sarebbe stata offesa la reputazione di Luca Azzano Cantarutti, Emanuele Basile, Stefano Aimone Prina, Luigi Negri e Roberto Pizzicara, tutti parlamentari all'epoca dei fatti, in particolare con l'affermazione, attribuita all'onorevole Bossi, che quanto prima sarebbero state rese pubbliche le somme che gli stessi « avrebbero ricevuto per tradire la Lega ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 24 maggio 2000, alla quale il deputato Bossi non ha ritenuto di intervenire. Nel merito essa ha valutato e successivamente vagliato le frasi proferite dal parlamentare Bossi ed ha ritenuto che le stesse devono inquadrarsi nel contesto politico-parlamentare nel quale sono state, appunto, pronunciate. Infatti, la frase oggetto del capo di imputazione trae origine da una vicenda, cioè le dimissioni di alcuni deputati da un gruppo parlamentare e la costituzione di un nuovo gruppo, che riguarda in sostanza la dialettica, talvolta anche molto aspra, che può svilupparsi all'interno di un gruppo

parlamentare o di un partito politico e che inequivocabilmente solo a tale sfera può ascrivere, indipendentemente dal contenuto delle affermazioni occasionalmente rese.

Per questi motivi la Giunta, a maggioranza, ha ritenuto di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 136)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 136, concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del servizio militare (6433) e delle abbinate proposte di legge: Scalia; Simeone; Bampo ed altri; Sbarbati e La Malfa; Gasparri ed altri; Lavagnini e Tassone; Spini ed altri; Romano Caratelli ed altri; Bertinotti ed altri; Marco Rizzo e Grimaldi (327-458-1721-2267-3767-4842-5218-5366-5699-6459) (ore 9,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del servizio militare e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Scalia; Simeone; Bampo ed altri; Sbarbati e La Malfa; Gasparri ed altri; Lavagnini e

Tassone; Spini ed altri; Romano Carratelli ed altri; Bertinotti ed altri; Marco Rizzo e Grimaldi.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli 1, 2 e 3 ed è stato accantonato l'articolo aggiuntivo Pistone 3.01.

**(Ripresa esame articolo aggiuntivo 3.01
- A.C. 6433)**

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se l'Assemblea possa procedere alla votazione dell'articolo aggiuntivo accantonato.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Signor Presidente, vi è una nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo Pistone 3.01.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto dunque che è stata presentata una nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo Pistone 3.01 (*vedi l'allegato A - A.C. 6433 sezione 1*).

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Accetto la nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo perché corrisponde a quanto da me richiesto nella seduta di ieri e comunque la copertura rimane invariata, nel senso che dalla sua approvazione non derivano costi aggiuntivi in quanto quelli previsti ricadono nella copertura di spesa stabilita.

PRESIDENTE. Poiché in precedenza vi è stato un richiamo, onorevole Pistone, le ricordo che la Commissione bilancio aveva espresso parere contrario sul testo originario dell'articolo aggiuntivo.

GABRIELLA PISTONE. Proprio per quanto ho affermato poc'anzi, ritengo — non so se la Commissione bilancio abbia espresso il proprio parere anche su questo

nuovo testo — che la nuova formulazione non rilevi dal punto di vista del bilancio.

PRESIDENTE. La Commissione bilancio deve ancora esprimere il proprio parere sulla nuova formulazione.

ELIO VITO. Si deve riunire !

PRESIDENTE. Ritengo pertanto che possiamo accantonarne l'esame e passare agli articoli successivi in attesa che la Commissione bilancio esprima il proprio parere.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6433 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Giannatasio 4.1, 4.3 e 4.4, altrimenti il parere è contrario, ed esprime parere favorevole sull'emendamento 4.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Alleanza nazionale ha richiesto la votazione nominale.

Poiché la seduta verrà sospesa per consentire il decorso dei termini di preavviso, invito l'onorevole Boccia a riunire il Comitato pareri della Commissione bilancio affinché esprima il parere sulla nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo precedentemente accantonato.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,55.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6433 e delle abbinate proposte di legge.

**(Ripresa esame articolo aggiuntivo 3.01
— A.C. 6433)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo aggiuntivo Pistone 3.01 (*Nuova formulazione*) sul quale la Commissione bilancio ha confermato il proprio parere contrario.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in quanto, nel rispetto del parere della Commissione bilancio, vorrei chiedere all'onorevole Pistone di ritirare il suo articolo aggiuntivo 3.01 (*Nuova formulazione*), pur se esso contiene un richiamo al rispetto dei limiti di spesa (il che non sembrerebbe rendere l'articolo aggiuntivo suscettibile di incrementare ulteriormente la spesa). Al riguardo, ripeto quanto ho affermato nella seduta di ieri: poiché nei criteri di delega è contenuta un'ampia previsione che potrebbe consentire di includere l'ipotesi formulata nell'articolo aggiuntivo tra le norme delegate, preferirei evitare che — su parere contra-

rio della Commissione bilancio — l'Assemblea esprimesse un voto contrario che precluda quella possibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone?

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor ministro, vorrei dimostrare tutta la buona volontà mia e del mio gruppo (e credo, in parte, anche dell'Assemblea) nell'interpretare la questione. Ieri ci siamo espressi ampiamente sul tema in esame. Non voglio contestare il parere della Commissione bilancio, tuttavia, esso mi sembra quanto meno curioso. Infatti, delle due l'una: se vi è un tetto prefissato di persone che debbono espletare il servizio di leva volontario e se non si supera quel tetto, la spesa sarà corrispondente ad un certo numero di militari volontari, moltiplicato per l'importo spettante a ciascuno; viceversa, se vi è un limite di spesa, lo si dividerà per il costo unitario di ogni volontario, da cui risulterà il numero dei volontari. Delle due, l'una; da qui non si scappa. Quando si afferma che è prefissato il tetto di spesa o il numero dei volontari, non si può superare quel tetto qualora, in una proposta emendativa, si chieda di prevedere la possibilità, per i militari di leva obbligatoria, di optare per la leva volontaria nell'ambito dei limiti di spesa precostituiti. Non è che io non voglia accettare l'invito del ministro, però francamente mi sembra una grossa forzatura. Credo, signor ministro, che la Commissione bilancio non avrà nulla in contrario sulla possibilità che l'Assemblea si esprima liberamente su questo articolo aggiuntivo. Non ne faccio una questione di vita o di morte, ma la posizione assunta mi sembra veramente irrazionale, ecco, mettiamola così.

Chiederei anche il conforto del parere del presidente Spini o del relatore perché, ripeto, mi sembra che ci troviamo di fronte ad una forzatura.

PIETRO GIANNATTASIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, come ho detto anche ieri, io sono favorevolissimo a questo articolo aggiuntivo della collega Pistone, perché esso si riferisce all'espressione della libera volontà di un giovane che, entrato nella vita della caserma, ad un certo punto si rende conto che si trova bene e che desidera fare anche lui il volontario.

La Commissione bilancio ci pone un problema di fondi, ma io vorrei far presente che, se il giovane in ipotesi ha passato quaranta giorni in caserma come soldato di leva, è stato pagato 5.600 lire al giorno: di conseguenza non ha preso, per quel primo mese, le 700 mila lire che prende invece il volontario che fa questa scelta per un anno. Pertanto, lo Stato ha addirittura risparmiato: come si fa, allora, a dire che c'è un onere aggiuntivo che non si può fronteggiare? Il calcolo della collega Pistone è esatto: se in quel determinato anno viene preso un certo numero di volontari ed il costo *pro capite* è quello stabilito e se nell'ambito di quelle previsioni accettiamo anche la domanda del giovane che ha fatto per trenta giorni il soldato di leva addirittura risparmiamo, non paghiamo di più. Questa è aritmetica, è un calcolo ragionieristico, non credo che vadano scomodate le grandi scienze economiche per fronteggiare un'esigenza che va incontro al desiderio di un giovane che trova collocazione nella vita scegliendo il mestiere del militare. Non comprendo perché si dovrebbe ostacolare questa volontà, tanto più tenendo conto, ministro Mattarella, della carenza di volontari.

Insomma, rimaniamo nel numero previsto, risparmiamo dei soldi, non vedo perché non si possa accettare questa proposta.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei aggiungere alle considerazioni dell'onorevole Giannattasio un'altra più pre-

gnante, che riguarda tutto l'impianto e soprattutto la copertura finanziaria di questo provvedimento. Vorrei chiedere al Governo se siano state fatte valutazioni economiche precise, perché la posizione contraria assunta nei confronti dell'articolo aggiuntivo della collega Pistone è ingiustificata ed in contrasto con la filosofia dell'impianto normativo. Io ritengo quindi che si debba fare una valutazione complessiva...

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Il Governo non è contrario, è favorevole!

MARIO TASSONE. Ah, il Governo non è contrario? Allora mi rivolgo alla Commissione ed al relatore. A maggior ragione, quindi, ha fatto bene l'onorevole Pistone ad insistere, perché qualche passo avanti lo abbiamo compiuto: se il Governo è d'accordo, ovviamente possiamo votare e credo che la proposta della collega Pistone avrà successo.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, credo che ciascuno abbia svolto il suo ruolo istituzionale correttamente, però vorrei sottolineare che il testo riformulato attribuisce una facoltà al ministro e ritengo ci siano tutte le garanzie che il ministro non eserciterà tale facoltà sforzando i limiti di spesa. Nonostante il parere che la Commissione bilancio ha espresso, del resto anch'essa correttamente, dal suo punto di vista, credo che l'Assemblea possa votare a favore di questo articolo aggiuntivo, nella consapevolezza che l'interpretazione che il Ministero darà di questa facoltà sarà giusta e coerente con il rispetto dei limiti di spesa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Pistone 3.01 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>425</i>
<i>Votanti</i>	<i>420</i>
<i>Astenuti</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>211</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>417</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>3).</i>

(Ripresa esame articolo 4 - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 4. Ricordo che il parere sugli emendamenti ad esso presentati era stato espresso in precedenza dal relatore.

Onorevole Giannattasio, accede alla proposta di invito al ritiro del suo emendamento 4.1 formulata dal relatore?

PIETRO GIANNATTASIO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giannattasio 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, siamo arrivati al punto nodale di questo provvedimento di legge. Infatti, per reclutare volontari bisogna garantire loro, nel momento in cui terminano il periodo di volontariato e non passano al servizio permanente effettivo, un lavoro. Lo fanno anche altre nazioni che hanno scelto prima di noi di intraprendere questa strada: in Inghilterra viene garantito a questi giovani un posto nell'amministrazione dello Stato; negli Stati Uniti viene garantita una borsa di studio che consente

l'acquisizione di un master presso le università. È convinzione comune, quindi, che questi dieci anni di vita prestata al servizio dello Stato in qualità di militari debba essere ricompensata dallo Stato stesso, dando la possibilità a questi giovani di inserirsi nel mondo del lavoro.

Ieri abbiamo esaminato le vicende di questi giovani che possono iniziare con un servizio volontario di un anno, che possono scegliere di far seguire ad esso un periodo di volontariato di cinque anni a cui possono aggiungersi altre due ferme biennali: in pratica, si arriva ad un periodo massimo di dieci anni e ciò vuol dire che questi giovani dai diciotto ai ventotto anni prestano servizio militare. Se non riescono a divenire effettivi vengono, purtroppo, gettati nuovamente in mezzo ad una strada. In questo modo si crea precariato: è il caso di cui ho parlato ieri, quando ho detto che quest'anno, purtroppo, saremo costretti a buttare in mezzo alla strada 5 mila giovani che hanno finito la ferma triennale.

All'articolo 4 il Governo prevede l'istituzione di un'agenzia presso il Ministero della difesa con il compito di agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro di tali giovani. Sappiamo bene che un'agenzia inserita solo all'interno del Ministero della difesa ha ben poco potere nei confronti degli altri Ministeri al fine di garantire l'inserimento di questi giovani nel mondo del lavoro. Pertanto, visto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che potremmo definire epocale rispetto alla storia militare nazionale e sui cui principi vi è concordanza da parte di tutti i gruppi parlamentari — va ricordato che i principi di questa legge sono anche quelli seguiti da altri paesi —, non capisco per quale motivo il Governo scarichi solo sul Ministero della difesa questa incombenza, nella consapevolezza che tale Ministero non ha gli strumenti necessari a garantire l'inserimento nel mondo del lavoro di questi giovani. Perché il Governo non si assume in proprio questo onere? In tal modo, infatti, la funzione di coordinamento svolta dal Consiglio dei ministri può costringere i vari dicasteri — quello

del lavoro e della previdenza sociale, quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato e così via — ad inserire nel mondo del lavoro questi giovani. Propongo di istituire l'agenzia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri come, del resto, si è fatto per gli obiettori di coscienza. Signor ministro della difesa, per gli obiettori di coscienza è stata istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un'agenzia che si occupa della sistemazione dei giovani obiettori che decidono di fare il servizio civile. Ebbene, per quelli che hanno servito lo Stato per dieci anni per darci la possibilità di costituire un esercito efficiente al pari di quello dei paesi alleati e degli altri paesi del mondo, non si fa la stessa cosa. Stabiliamo che il Ministero della difesa individua tra le sue direzioni generali un'agenzia, la quale agevola ma non garantisce! A questo punto si torna al discorso di ieri: è il Governo che deve dare una garanzia a questi giovani!

Ho voluto rappresentare il quadro generale della situazione perché questa legge purtroppo — e mi dispiace doverlo ripetere — è fatta sulla pelle dei giovani. Il Governo, lo Stato hanno il dovere sacrosanto di garantire a questi giovani un lavoro dopo che questi hanno prestato servizio volontario per dieci anni.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni su questo argomento al fine di evitare che vi siano incomprensioni od equivoci.

Uno dei problemi che questa legge ha dovuto affrontare e superare è stato quello del collocamento dei giovani che hanno prestato il servizio militare volontario per dieci anni. Si è trovato un punto di equilibrio per cui il Governo si fa carico, attraverso il Ministero della difesa e la Commissione che verrà istituita, di realizzare nel corso dello stesso periodo di

svolgimento del servizio militare un addestramento, con la possibilità di frequentare corsi di formazione professionale per qualificare, ai fini di un futuro lavoro, questi soldati che non sono — lo voglio ricordare — i « soldati della baionetta » ma soldati che usano tecnologie avanzate, quindi dispongono di attrezzature ed hanno una cultura molto vasta e varia.

Su questo punto si è svolto un dibattito e si è pensato anche di favorire i cicli di studio successivi al servizio militare. Sono state tenute presenti le diverse soluzioni adottate in vari paesi, anche se in nessuno di essi sono state realizzate contemporaneamente tutte queste cose. Abbiamo poi affrontato il discorso relativo alla sistemazione di questi giovani nell'ambito delle diverse associazioni dello Stato. Anche su tale aspetto è stato raggiunto un punto di equilibrio ed un accordo con l'Arma dei carabinieri, con la Guardia di finanza, con la Polizia di Stato, che però hanno posto dei paletti insuperabili. Esse, infatti, hanno detto che la pura e semplice allocazione di tutti questi giovani all'interno di queste armi rendeva sostanzialmente impossibile il perseguimento degli obiettivi previsti; si dichiaravano disponibili ad accogliere un certo numero di ex soldati, superato il quale non erano però più in grado di farlo, anche con riferimento all'addestramento, alla preparazione e all'inserimento dei giovani che provenivano da un ambiente diverso. È stato raggiunto un punto di equilibrio difficile, che permette — ma ci auguriamo che ciò possa riguardare tutti — una sistemazione di questi giovani.

Si è parlato poi di concorsi riservati, di concorsi all'interno delle varie amministrazioni, di accordi con società private, nonché con aziende e società che si occupano di difesa militare. La lettura dell'articolo 4 nella sua interezza credo che renda giustizia di quelli che sono alcuni dei problemi che oggettivamente si pongono con questo discorso della sistemazione dei giovani. In fondo il Governo e tutti coloro che sono interessati a tale problematica hanno compiuto uno sforzo straordinario e hanno dimostrato una

grande disponibilità nel cercare di realizzare questo obiettivo. L'equilibrio che è stato raggiunto — lo ripeto — credo sia difficilmente superabile ed oggettivamente l'accoglimento degli emendamenti presentati dall'onorevole Giannattasio su questo punto, che pure hanno una loro motivazione se non anche un loro fascino visto che è facile dire che occorre sistemare tutti e in un certo modo, rischia di rompere quell'equilibrio e di rendere sostanzialmente non operativa la legge.

Per questo motivo invitiamo nuovamente l'onorevole Giannattasio a ritirare i suoi emendamenti, ribadendo sugli stessi il parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, non ho ben capito le ragioni addotte dal relatore. Voglio ricordargli che, riguardo alla legislazione militare, più volte sono stati fatti auspici che non sono stati mai realizzati. Mi riferisco alla legge n. 382 nella quale si parlava di un collegamento tra Forze armate e società civile e di un sbocco di molti giovani nel lavoro che non è stato affatto realizzato. Voglio, inoltre, ricordare all'onorevole Romano Carratelli che si era sostenuto che ci sarebbe dovuto essere un collegamento tra sanità militare e sanità civile; anche in questo caso si è parlato di agevolazione. Ma cosa significa agevolare? Non vi è nessuna garanzia. Se il Governo nel suo complesso dimostra capacità di gestione, si può parlare tranquillamente di garanzia dell'inserimento nel mondo del lavoro di questi giovani. In caso contrario, le mie preoccupazioni sui 190 mila giovani impegnati nel volontariato professionale non sono sopite: si tratta, infatti, di un numero azzardato perché non si garantisce alcuna possibilità lavorativa a questi giovani che svolgono professionalmente il servizio volontario. Ecco perché mi auguro che il ministro della difesa abbia seguito attentamente il dibattito. È necessario dare una certezza perché credo che questo sia il nodo

importante: dobbiamo effettuare le nostre scelte con molto coraggio e con molta generosità nei confronti di giovani che inseriremo nelle Forze armate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Colleghi, intervengo per esprimere parere favorevole sull'emendamento Giannattasio 4.3 collegato al successivo emendamento Giannattasio 4.4.

Non ho capito francamente le motivazioni addotte dal relatore. Noi sosteniamo un punto di vista molto chiaro e semplice: il problema dell'inserimento nel mondo del lavoro di volontari a ferma prolungata per incoraggiare, attraverso la garanzia di uno sbocco professionale, arruolamenti di giovani qualificati, rappresenta un dovere che deve assumersi l'intero Governo — questa è la sostanza di ciò che proponiamo — e non solo la struttura del Ministero della difesa. Ciò per garantire un pieno e formale coinvolgimento di tutta la pubblica amministrazione nella gestione dell'indirizzo di questi giovani dopo l'espletamento del servizio volontario.

Mi pare, quindi, una questione « pacifica », un miglioramento del testo e una garanzia più generale, considerato che la difesa in quanto tale ha già problemi con i propri civili: conosciamo tutti le difficoltà degli esuberanti. Riteniamo, pertanto, che una responsabilità in capo all'intero Governo chiarisca tutti gli aspetti del testo. Successivamente usiamo il termine « garantire » e non « agevolare », proprio per fare in modo che si garantisca uno sbocco professionale di lavoro.

Francamente non comprendo perché, se lo spirito e la sostanza sono questi, non si debba modificare il testo nel senso indicato dal collega Giannattasio e da me condiviso. Annuncio, pertanto, voto favorevole sull'emendamento Giannattasio 4.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, francamente mi sembra un po' aleatoria la garanzia che chiedono i colleghi dell'opposizione perché la garanzia di assunzione richiesta dai tre parlamentari dell'opposizione (*Commenti dei deputati Gasparri, Giannattasio e Tassone*)... Non è un insulto essere all'opposizione!

MARIO TASSONE. In questo momento, siamo tre parlamentari, altrimenti facciamo un discorso di maggioranza e di opposizione!

ELVIO RUFFINO. I tre colleghi che mi hanno preceduto...

MARIO TASSONE. Grazie.

ELVIO RUFFINO. Prego!

La garanzia potrebbe essere data — non so se sia questa la tesi che sostengono — solo se lo Stato si facesse direttamente protagonista di una soluzione generalizzata che non mi risulta vi sia in nessun paese del mondo, nemmeno in Inghilterra come, invece, è stato detto.

In tutto il ragionamento che abbiamo fatto nella fase istruttoria abbiamo cercato di valutare — e in queste norme si prevedono gli strumenti adatti — ogni aspetto per fare tutto il possibile: le quote nelle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, gli ingressi nella pubblica amministrazione e nel personale civile dello stesso Ministero della difesa e così via. Abbiamo pensato a forme di agevolazione quali, ad esempio, i crediti formativi per quanto riguarda l'istruzione e la formazione professionale, seguendo in questa esperienza quella degli Stati Uniti, per quanto possibile. Ora, per completare quest'opera è necessario un rapporto con il mondo civile, con le ditte della società civile, con le imprese private. Nessuno però può garantire ciò a tutti i giovani, a meno di non introdurre una visione della società e del mondo che, francamente, mi sembra che in quest'aula sia condivisa da pochissimi. È chiaro quindi che, se noi introducessimo il termine «garantire» senza prevedere l'immediata e totale as-

sunzione nella pubblica amministrazione, prevederemmo, in realtà, una cosa non vera, benché contenuta in una legge. Ciò indebolirebbe solo il testo nella sua formalità, ma non ci darebbe niente di più che non un impegno di tutto il Governo e di tutta la pubblica amministrazione per ottenere un risultato.

Seconda questione: deve trattarsi della Presidenza del Consiglio o del Ministero della difesa? Deve trattarsi di chi è più interessato e sicuramente all'interno del Governo e dello Stato democratico è il Ministero della difesa quello che deve garantire — naturalmente nelle forme di collegialità —, che ha più interesse ad avere il maggior numero di volontari e, quindi, a porre in essere tutte le iniziative che possono servire a dare a questi volontari una prospettiva.

Non prevediamo, quindi, un Ministero a caso, ma che a gestire quest'operazione sia interessato chi effettivamente deve farlo. Io temo questi uffici ed aggiungo che si deve riflettere anche sulla questione — completamente diversa — dell'obiezione di coscienza. Abbiamo avuto infatti forti problemi di carattere pratico.

MARIO TASSONE. Lo avevamo già detto ampiamente quando abbiamo discusso sull'obiezione di coscienza, ma non ci avete creduto!

ELVIO RUFFINO. Quel passaggio è avvenuto per motivi di principio, non per ragioni di carattere pratico, perché la questione pratica era ampiamente risolta dagli uffici del Ministero della difesa; è stato introdotto per ragioni di carattere diverso.

Dunque, prevedere un generico ufficio esterno al Ministero della difesa credo indebolisca l'impegno, che sicuramente deve essere molto determinato, a costruire tutte quelle relazioni, ad esempio con il mondo della produzione industriale per la difesa (questo il Ministero della difesa può farlo meglio di altri) e con tutte le altre situazioni produttive che, attraverso la struttura decentrata del Ministero della difesa, possono essere contattate. Rite-

niamo che mantenere al dicastero della difesa questo principale impegno in rapporto, come prevede l'articolo, con la Presidenza del Consiglio, con il Ministero del lavoro e con tutte le altre strutture del Governo e dello Stato, sia la modalità in concreto più adeguata. Questa è la nostra convinzione. Non si tratta quindi di andare in senso contrario a quanto affermato dai colleghi i quali mi hanno preceduto, ma appunto di procedere, nel quadro di uno sforzo univoco, nella stessa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Giannattasio, se il Governo interviene nuovamente, lei può prendere la parola, altrimenti non posso farla parlare. È il regolamento.

Prego, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore dell'emendamento Giannattasio 4.3 e del successivo emendamento Giannattasio 4.4. Infatti è molto importante che i giovani trovino una sistemazione nel mondo del lavoro e questo è un provvedimento di cui, a nostro avviso, deve farsi carico il Governo. Si tratta cioè di introdurre una garanzia, non solo a parole, ma con i fatti, visto che il più delle volte si parla molto ma quando si tratta di arrivare al sodo non si risolve niente.

Ribadisco quindi che siamo molto favorevoli all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giannattasio 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i>	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giannattasio 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Colgo l'occasione per segnalare la differenza tra quanto ha dichiarato l'onorevole Ruffino e quello che intendo dire io. L'onorevole Ruffino parla di interesse del Ministero della difesa a collocare questi giovani. Io parlo invece di potere che la Presidenza del Consiglio ha più di un singolo dicastero. Infatti, se effettivamente la Presidenza del Consiglio è l'organo di coordinamento dei diversi dicasteri, penso abbia maggiori possibilità di intervento sui dicasteri stessi; il ministro della difesa, invece, nel massimo rispetto delle sue funzioni, ha poteri e responsabilità soprattutto sul dicastero della difesa e non sugli altri, senza con questo voler sminuire le sue funzioni. Se è vero com'è vero che il Presidente del Consiglio coordina e deve coordinare tutti i Ministeri, sarà più opportuno collocare l'agenzia in questione nell'ambito della Presidenza perché, forse, il Presidente del Consiglio potrà ottenere qualcosa di più rispetto al ministro della difesa, facendo sempre tante scuse a quest'ultimo.

MARIO TASSONE. Il quale è coperto da Mussi !

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Stava parlando con me, non disturbava il ministro !

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Parlavamo di cose importanti !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, intervengo brevemente perché ho capito una cosa dell'emendamento Giannattasio 4.4. Se ne parla sempre ed è matura la cultura antiassistenziale. In definitiva, cosa si chiede? Si chiede al Governo di impegnarsi ad assumere persone o ad intervenire per farle assumere dalle aziende private, sapendo che tali persone possono essere assunte soltanto dalla pubblica amministrazione: ma più assistenzialismo di questo dove lo troviamo?

Credo vi sia una contraddizione tra le affermazioni di principio (no allo statalismo, no all'assistenzialismo) e le richieste che vengono avanzate ogni volta che si discute di un provvedimento o di un semplice articolo; sono veramente sbalordito che tali richieste vengano dal Polo e dalla Lega (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giannattasio 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	444
Astenuti	5
Maggioranza	223
Hanno votato sì	188
Hanno votato no	256).

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

ETTORE PIROVANO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, in sostanza è il ministro Mattarella a riconoscere che il ministro della difesa non potrà fare niente perché esiste un vincolo di bilancio; in presenza di tale vincolo, non si potrà procedere ad alcuna agevolazione.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Questo vale per chiunque nel Governo.

PIETRO GIANNATTASIO. Benissimo, allora questo Governo tenga conto di tale esigenza e, al momento della presentazione del nuovo disegno di legge finanziaria, si faccia carico di consentire al ministro della difesa di esercitare la prerogativa che invoca con l'articolo 4. Praticamente, qui si mette le manette da solo: non può spendere più del previsto e, quindi, cari amici, come succede quest'anno, buttiamo 5.000 volontari in mezzo alla strada.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, condivido questo emendamento perché vogliamo garanzie serie, con buona pace dell'onorevole Veltri. Noi non vogliamo fare assistenzialismo, ma garantire sbocchi nella pubblica amministrazione ai giovani che si arruolano anche perché, caro Veltri, non tutti sono come Di Pietro, che passa dalla polizia alla magistratura, al Senato e al Governo. Qualche giovane vuole un posto di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

ELIO VELTRI. Ma il cervello ve lo siete bevuto! Ti sei bevuto il cervello! Mi meraviglio che fai il colonnello di Fini!

MAURIZIO GASPARRI. No, faccio il maresciallo!

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, per cortesia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	452
Astenuti	8
Maggioranza	227
Hanno votato sì	271
Hanno votato no	181).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Rifondazione comunista voterà contro l'articolo 4, per alcune valide e rilevanti ragioni.

Riteniamo che l'ingresso di contingenti sempre più massicci di professionisti, congedatisi senza demerito, nei corpi della polizia municipale rischierebbe di alterare profondamente la relazione essenzial-

mente civile che questo corpo di polizia ha con i cittadini. Il personale che entrerebbe a far parte di tale corpo, formatosi nel mondo militare e per di più nel campo operativo, ha una dimestichezza nell'uso delle armi e nella loro capacità risolutoria che contrasta con lo spirito e lo scopo delle polizie urbane, che ha più a vedere con altre strutture: con il traffico, con la soppressione di abusi edilizi e via dicendo.

Inoltre, la riserva dei posti nelle amministrazioni civili dello Stato per i volontari rischierebbe di determinare una strisciante militarizzazione nel pubblico impiego.

Ricordo che un provvedimento di questo genere era stato predisposto in Spagna e che venne dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale di quel paese perché creava delle oggettive discriminazioni: in primo luogo, nei confronti di tutti i cittadini che sono alla ricerca di un posto di lavoro e che incontrano una grandissima difficoltà ad acquisirlo; in secondo luogo, una doppia discriminazione nei confronti delle donne perché, comunque, risulterebbe ancora una volta a favore dei maschi un accesso preferenziale al lavoro!

Un'altra cosa sarebbero le convenzioni con i privati, che vedremmo come un fatto meritorio e legittimo.

Tutto ciò, purtroppo, non è stato realizzato poiché i nostri emendamenti non sono stati minimamente accolti. Riteniamo quindi che, ancora una volta, si operi con una discriminazione sul terreno dell'eguaglianza! Anche questo, peraltro, era uno dei punti che avremmo voluto sollevare sul terreno della costituzionalità.

Per queste motivazioni, ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista sull'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	448
Astenuti	7
Maggioranza	225
Hanno votato sì	232
Hanno votato no	216).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 6433 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	454
Astenuti	6
Maggioranza	228
Hanno votato sì	453
Hanno votato no	1).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6433 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole sugli emendamenti 6.2 e 6.3 della Commissione, mentre l'emenda-

mento Giannattasio 6.1 risulterebbe precluso dall'approvazione dell'emendamento 6.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2 della Commissione.

PIETRO GIANNATTASIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Giannattasio, Cicerone diceva che bisogna diluire gli interventi per farsi ascoltare.

Ha facoltà di parlare, onorevole Giannattasio.

PIETRO GIANNATTASIO. A questo punto, su questo argomento dell'amministrazione devo richiamare il decreto legislativo che è stato presentato per il parere alla Commissione difesa la scorsa settimana e che martedì ha ottenuto un parere favorevole.

Come ricorderete, in quella vicenda abbiamo assistito alla riforma - praticamente proposta dallo stato maggiore dell'esercito - di tutta l'organizzazione dell'amministrazione. Nella sostanza, si è visto che, a distanza di 18 mesi dal precedente decreto legislativo, tutto il sistema amministrativo dello stato maggiore dell'esercito (e quindi di una sola forza armata dell'esercito) veniva sostanzialmente riformato, non in chiave interforze - secondo lo spirito della legge n. 25 - ma tanto per cambiare la struttura di una sola forza armata. Su questo vi è stata una lunga discussione. Oggi, ci troviamo di fronte al cambiamento di alcune norme amministrative in relazione alla nuova legge che prevede la trasformazione dell'esercito con coscrizione obbligatoria a quello su base volontaria.

Vorrei porre cortesemente una domanda al ministro Mattarella. Rispetto a quello che è stato esaminato in Commis-

sione, con la variazione della legge n. 464 (cioè la ristrutturazione di tutti i comandi, di tutte le strutture funzionali delle Forze armate che è stato approvato martedì scorso), a distanza di diciotto mesi da un precedente decreto legislativo che cambiava tutto, oggi, con questa riforma dell'iter amministrativo con la quale introduciamo ulteriori modificazioni, saremo costretti a cambiare di nuovo quello che ha fatto fino ad ora l'esercito, oppure siamo in linea con quanto è avvenuto finora? Questa è la domanda che pongo.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Non voglio lasciare la domanda del collega Giannattasio senza una risposta. Onorevole Giannattasio, come ella ha visto, la Commissione ha presentato un emendamento che il Governo ha condiviso e che cancella la possibilità di tornare sui decreti delegati a cui lei ha fatto cenno. Credo che questa sia una risposta esauriente nei fatti.

Il parere espresso dalla Commissione difesa della Camera, e che verrà espresso dal Senato in questi giorni, definisce le strutture per quei versanti. È tolta da questo provvedimento la possibilità di tornare su tali aspetti con altri decreti delegati. Non mi pare che sia messo in questione quanto già fatto e valutato dalla Commissione in quella sede.

PIETRO GIANNATTASIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. La ringrazio, signor ministro, ma allora, se ho ben capito, non si cambia più niente. Infatti, lei mi dice che quello che è stato deciso in Commissione è definitivo ed è quella la strada da percorrere. È accettato quello che ha fatto l'esercito; i provvedimenti delegati sono stati quelli...

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Non mi faccia dire più di quello che ho detto.

PIETRO GIANNATTASIO. La ringrazio per queste risposte criptiche. Poi, a quattro occhi, le sarò grato se vorrà spiegarmele.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	453
Astenuti	1
Maggioranza	227
Hanno votato sì	243
Hanno votato no	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	448
Astenuti	7
Maggioranza	225
Hanno votato sì	420
Hanno votato no ..	28).

Il successivo emendamento Giannattasio 6.1 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	457
Votanti	442
Astenuti	15
Maggioranza	222
Hanno votato sì	254
Hanno votato no	188).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6433 sezione 5*)

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 7.1 e 7.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, anche in qualità di componente della Commissione bilancio, vorrei intervenire sull'articolo 7 che, a mio avviso, è uno dei più importanti perché riguarda la copertura finanziaria.

La copertura finanziaria è stata stabilita per gli anni compresi tra il 2000 e il 2020 con un crescendo che arriva fino a 1096 miliardi. In particolare, l'emendamento 7.2 della Commissione prevede che a decorrere dall'anno 2003 e fino al 2020, nel caso in cui il tasso di incremento degli

oneri individuato dalla tabella allegata alla presente legge risulti superiore al tasso di incremento del prodotto interno lordo a prezzi correnti, previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria approvato dalle risoluzioni parlamentari, la legge finanziaria quantifichi la quota dell'onere relativo all'anno di riferimento.

Sono un vecchio sostenitore dell'esercito professionale; il mio primo articolo su questo tema sulla rivista *Il Mulino* risale al 1967. Ritengo questa scelta molto importante e che altrettanto importante sia aver graduato nel tempo l'avvio di questa definitiva opzione; la fuoriuscita dall'esercito di leva per giungere all'esercito professionale, date le strutture del complesso militare, è talmente complessa e onerosa da rendere necessaria una certa gradualità. Vorrei tuttavia segnalare un problema a futura memoria.

Signor ministro, non si fanno le nozze con i fichi secchi: 1.096 miliardi nel 2020, sia pure con la garanzia dell'adeguamento in relazione all'andamento del prodotto interno lordo rappresentano una clausola di salvaguardia che copre solo in parte le necessità. Non dobbiamo dimenticare, ministro, che una volta scelto l'esercito professionale questo costa molto di più di quello di leva anche sotto il profilo della formazione e della operatività dei reparti. A fronte di un provvedimento che riguarda soprattutto l'assetto del personale delle Forze armate dobbiamo renderci conto che le 190 mila unità che costituiranno a regime l'esercito di professione dovranno essere addestrate e dotate di strumenti militari adeguati per evitare che questa sia solo una legge di annuncio priva di contenuti concreti. L'esercito, anche per tenere alto l'onore di questo paese non solo dovrà essere composto da 190 mila uomini, ma dovrà essere addestrato e dotato degli strumenti necessari a renderlo un vero esercito professionale. Prepariamoci quindi a prevedere oneri maggiori e a far sì che la spesa corrente abbia spazi per poterli finanziare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Ringrazio l'onorevole Armani per aver ripreso il concetto di base secondo il quale non si fanno le nozze con i fichi secchi. Se, come è stato detto, un volontario costa dai 30 ai 35 milioni all'anno se calcoliamo i costi in termini di paga dei 90 mila volontari a regime, otteniamo la cifra di 2.700 miliardi, non di 1.096 miliardi. Un altro calcolo può essere fatto osservando la progressione indicata dalla tabella fino al momento in cui la legge dovrebbe andare a regime, vale a dire nel 2007. Se dividiamo le somme stanziare ogni anno per i 30 milioni di costo minimo previsti per ciascun professionista, nel 2000 arriviamo a 1.433, nel 2001 a 12.066, nel 2002 a 20.600, nel 2003 a 21.633. Nel 2007 non si arriva a 90 mila volontari e, soprattutto, a regime, quando vi saranno 90 mila volontari, lo Stato dovrà affrontare una spesa, solo in termini di paga, di 2.700 miliardi e non di 1.096.

Mi auguro che queste cifre abbiano una corrispondenza, ma, a futura memoria, dico anch'io che i conti portano a questi risultati. Pertanto, sarebbe utile un chiarimento da parte del ministro della difesa su come si sia arrivati a quantificare la spesa totale in 1.096 miliardi, quando lo stesso ministro della difesa ci ha detto che ogni volontario costa 30 milioni all'anno, che, moltiplicati per 90 mila volontari, fino a prova contraria, fanno 2.700 miliardi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i>	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i>	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	253
<i>Hanno votato no</i>	210).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A. C. 6433 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	466
Votanti	453
Astenuti	13
Maggioranza	227
Hanno votato sì	443
Hanno votato no ..	10).

**(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 6433)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A. C. 6433 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Molinari n. 9/6433/1; d'altronde, esso corrisponde ad un emendamento che è stato ritirato e di cui si era già parlato nel corso del dibattito. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Contento n. 9/6433/2, chiedo di sostituire nel dispositivo le parole « ad assumere » con le parole « a tener conto ». In questo caso il Governo lo accoglierebbe, mentre, se fosse mantenuto il testo attuale, lo accoglierebbe come raccomandazione, interpretandolo però come un'indicazione di massima, considerato che le infrastrutture vanno utilizzate innanzitutto in base alle esigenze funzionali, quindi, il criterio andrebbe tenuto in considerazione, cosa che il Governo farebbe.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, accetta la riformulazione proposta dal ministro?

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, acconsento alla modifica, anche se mi permetto di far notare al signor ministro che questo ordine del giorno venne presentato dopo uno scambio di opinioni in Commissione, anche in cambio del ritiro di alcuni emendamenti.

Spero, quindi, che il signor ministro tenga conto che questa nostra disponibilità non deve far sì che poi questo ordine del giorno non abbia alcuna importanza nelle scelte conseguenti, ma è un atto di disponibilità al quale riteniamo debba seguire realmente un impegno del Governo, che vorrei fosse ribadito, a tenerne effettivamente conto al momento opportuno.

PRESIDENTE. Prego il ministro della difesa di proseguire nell'espressione del parere sugli ordini del giorno.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, non intendo lasciar cadere quanto ha detto l'onorevole Contento. È evidente che, diventando parzialmente coautore dell'ordine del giorno, con l'indicazione della modifica proposta, me ne sento anche responsabile per quanto riguarda la sua attuazione.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Apolloni n. 9/6433/3, anche se il contenuto appare superfluo perché la legge lo contiene già.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Leccese n. 9/6433/4, il Governo lo accoglie precisando che, trattandosi di un impegno ad avviare un processo normativo, il Governo non può sottrarsi ad esso. Ovviamente nel corso del confronto verranno evidenziati i contenuti delle decisioni che il Parlamento adotterà.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Paissan n. 9/6433/5, ma preferirebbe che nel dispositivo si evitasse l'uso dell'aggettivo « contestuale ». Il Governo è favorevole a che entrambi i provvedimenti vengano approvati e si impegnerà in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, lei chiede una modifica del testo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. No, signor Presidente, è sufficiente l'interpretazione che ho dato, anche perché il collega Paissan ha fatto cenno di consentire.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Procacci n. 9/6433/6, anche se appare superfluo perché già contenuto in un emendamento approvato, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Casinelli n. 9/6433/7, impegnandosi ad affrontare con serenità questo problema. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Pistone n. 9/6433/10, sempre sullo stesso tema, anche se il dispositivo è formulato in modo diverso perché il Governo su questo problema si impegnerà.

Il Governo accoglie gli ordini del giorno Romano Carratelli n. 9/6433/8, Ruffino n. 9/6433/9, Gasparri n. 9/6433/11 e Bergamo n. 9/6433/14, tutti concernenti lo stesso argomento. Vorrei chiarire che va richiesta una soluzione adeguata e non commisurata numericamente. In tutti gli ordini del giorno si parla di « commisurata » compensazione per garantire la medesima capacità di risposta delle forze di polizia o dei corpi ausiliari.

Il Governo accoglie altresì l'ordine del giorno Giovanardi n. 9/6433/12. Penso che l'Assemblea condividerà l'osservazione che per tutti questi impegni bisognerà valutare, in fase di attuazione, la contabilità con le esigenze di servizio.

Il Governo non intende accogliere l'ordine del giorno Calzavara n. 9/6433/13 in quanto esso chiede di mantenere la leva obbligatoria soltanto per le zone alpine. Il Governo, pertanto, non può accoglierlo (*Commenti del deputato Calzavara*). Così è scritto, onorevole Calzavara; nel suo ordine del giorno, premesso che l'abolizione della leva snaturerebbe il corpo degli alpini, si impegna il Governo a mantenere la leva alpina su base regionale; ciò non è possibile, in quanto sarebbe anticostituzionale. Inoltre, con quell'ordine del giorno si chiede di mantenere l'obbligo in regioni in cui il 60 per cento dei giovani non chiede di fare il servizio militare, ma il servizio civile; anche sotto questo profilo vi sarebbe una forzatura. In conclusione, l'ordine del giorno Calzavara n. 9/6433/13, per come è formulato, non può essere accolto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Molinari n. 9/6433/1, Contento n. 9/6433/2, Manzione n. 9/6433/3, Leccese n. 9/6433/4, Paissan n. 9/6433/5, Procacci n. 9/6433/6, Casinelli n. 9/6433/7, Romano Carratelli n. 9/6433/8, Ruffino n. 9/6433/9 e Pistone n. 9/6433/10.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno Pistone n. 9/6433/10.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto, altresì, che anche gli onorevoli Ruffino e Molinari hanno chiesto di sottoscrivere l'ordine del giorno Pistone n. 9/6433/10.

Onorevole Gasparri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6433/11, accettato dal Governo?

MAURIZIO GASPARRI. Sì, signor Presidente. Prendo atto che il Governo accoglie il mio ordine del giorno e mi auguro che, trattandosi della sostituzione dei militari di leva che prestavano servizio nelle forze di polizia, esso sia accolto con un'attenzione particolare al tema della sicurezza, in modo che ciò comporti soluzioni operative. Prendo atto, pertanto, che il Governo accoglie il mio ordine del giorno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Giovanardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6433/12, accettato dal Governo?

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, poiché molti colleghi ieri hanno chiesto di sottoscrivere il mio ordine del giorno, ritengo che forse sarebbe più opportuno metterlo in votazione, anche per conferire a tale impegno un po' di solennità parlamentare.

PRESIDENTE. Sta bene.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno Giovanardi n. 9/6433/12.

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli, anche molti altri colleghi hanno chiesto di sottoscrivere l'ordine del giorno in questione. Mi riferisco agli onorevoli Rizzi, Giannattasio, Teresio Delfino, Radice, Barral e Rigo, Merlo, Pagliuzzi, La Malfa e Tassone. In ogni caso, invito tutti i colleghi che desiderano sottoscrivere l'ordine del giorno a rivolgersi agli uffici. Intanto, procediamo con il voto.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, mi sembra che la proposta del presidente Giovanardi sia di buon senso: invece di sottoscrivere tutti questo ordine del giorno, votiamolo.

PRESIDENTE. Certamente. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giovanardi n. 9/6433/12, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	444
Astenuti	9
Maggioranza	223
Hanno votato sì	425
Hanno votato no ..	19.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Onorevole Calzavara, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6433/13?

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno si chiede di mantenere la leva alpina e la leva volontaria su base regionale e di non procedere ad ulteriore ridimensionamento del corpo degli alpini. Il mio ordine del giorno non è stato accettato dal Governo in quanto sarebbe impossibile mantenere la leva alpina: la legge è contraria. A mio giudizio, l'Assemblea dovrebbe essere sovrana; con l'ordine del giorno si esprime un'intenzione e si chiede un impegno e, quindi, non si va a cambiare la legge. Con il mio ordine del giorno si esprime un intendimento che ritengo sia maggioritario in quest'aula. In ogni caso, se ciò causa difficoltà al Governo, sono disposto a ritirare la prima parte, quella con cui si impegna il Governo a mantenere la leva alpina su base regionale. Manterrei anche la parte che impegna il Governo «a non procedere ad ulteriori ridimensionamenti del corpo degli alpini», in quanto abbiamo constatato la loro insostituibile funzione, lo spirito di corpo e l'inimitabile integrazione con la popolazione e soprattutto la grandissima attività di volontariato, insostituibile per le nostre comunità, specie per i piccoli comuni montani. Tali considerazioni debbono costituire uno stimolo ad accogliere i due impegni che ho testé ricordato. È innegabile, infatti, che tali risultati derivano proprio dalla leva, che è sempre stata a radicamento regionale. Quindi tanto più oggi, che c'è un intendimento di tipo federalista e regionalista, i due impegni dovrebbero essere accolti dal Governo e dall'Assemblea.

In conclusione, mi dichiaro disposto a sopprimere la prima parte dell'ordine del giorno, se il Governo accetta quella che considero irrinunciabile: in caso contrario, insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, mi duole dover

ribadire il parere contrario, ma non è accettabile l'idea di leva volontaria su base regionale. Se vi è una realtà che non può avere questi confini è proprio quella delle Forze armate.

D'altronde, attualmente le truppe alpine sono costituite per un terzo da volontari provenienti dal meridione d'Italia, altrimenti le dimensioni di quel corpo dovrebbero essere ridotte. Di conseguenza, quanto viene chiesto risulta anche contraddittorio. Soprattutto però, ripeto, il Governo non può accettare l'idea che vi sia una leva volontaria regionale: questo contrasterebbe con il carattere delle Forze armate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calzavara n. 9/6433/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>454</i>
<i>Votanti</i>	<i>328</i>
<i>Astenuti</i>	<i>126</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>63</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>265).</i>

Onorevole Bergamo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6433/14, accolto dal Governo?

ALESSANDRO BERGAMO. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, considerato che da una consultazione con i gruppi è emerso che le dichiarazioni di voto finale verranno pronunciate in aula e non consegnate per iscritto, al Governo sembra doveroso intervenire prima con alcune considerazioni conclusive: ciò mi sembra rispettoso nei confronti dell'Assemblea e di coloro che interverranno per dichiarare il voto dei vari gruppi.

Non avendo ancora preso la parola durante l'iter del provvedimento, vorrei quindi esporre alcune brevi considerazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro.

Colleghi, per cortesia, il ministro della difesa sta esponendo alcune considerazioni conclusive su questo importante provvedimento, vi pregherei di prestare un minimo di attenzione.

Onorevole Romano Carratelli, per cortesia, prenda posto. Onorevole Pozza Tascia, per cortesia!

Pregherei gli onorevoli colleghi che non sono interessati di uscire e gli altri di ascoltare la conclusione del dibattito. L'invito vale anche per lei, onorevole Delbono!

Prego, signor ministro.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, avendo qualche esperienza dei dibattiti in aula, stavo prolungando le battute preliminari proprio per consentire che tornasse una certa tranquillità, come lei ha appena raccomandato esplicitamente.

Il provvedimento che l'Assemblea sta per approvare, nel testo predisposto a larghissima maggioranza dalla Commissione difesa, con un consenso che ha superato gli schieramenti di maggioranza ed opposizione, è un progetto di legge di grande rilievo. Ormai da dieci anni si

avvertiva l'esigenza di definire un nuovo modello di difesa, dopo la fine dell'era del confronto tra blocchi contrapposti di carattere militare in Europa e nel mondo. La condizione in cui oggi operiamo è assai più articolata: non abbiamo più un nemico con cui confrontarci e avvertiamo l'esigenza, come paese, come Unione europea e come Alleanza atlantica, di difendere la pace laddove questa venga messa in pericolo e di ripristinarla laddove sia venuta meno. Questo è, in realtà, l'obiettivo che oggi la nuova stagione storica consegna al nostro paese, all'Unione europea e all'Alleanza atlantica.

Ricordo un'indagine conoscitiva svolta, qualche tempo fa, dalla Commissione difesa della Camera che indicava esattamente, focalizzandola, la nuova condizione ed i nuovi obiettivi assegnati al nostro paese e all'Europa in questo momento storico. Le missioni per la tutela della pace, che costituiscono la gran parte, sostanzialmente il vero obiettivo del nostro impegno, hanno visto e vedono impegnate, in tante parti del mondo, le nostre Forze armate con grande successo e grande apprezzamento e riconoscenza da parte della Comunità internazionale, sia per l'impegno profuso sul piano professionale sia in termini di risorse ed attitudini sul piano dei rapporti umani con le popolazioni interessate. Si tratta di un'attività e di un impegno delle Forze armate che ha fatto crescere, in questi anni, il prestigio, il peso ed il ruolo internazionale del nostro paese. Questa condizione, tuttavia, postula in maniera ineludibile un adeguamento degli strumenti militari, essendo nuova la tipologia di impiego e trattandosi di missioni da svolgere fuori dal territorio nazionale e che richiedono una maggiore professionalità.

È per questo che si registra il provvedimento che stiamo per approvare, il quale ha importanza, inoltre, sotto altri due profili. In primo luogo, si tratta di un provvedimento per l'Europa, come dicevo, dove si sta realizzando e costruendo una politica e strumenti di difesa comune. Questa esigenza, che è nata e si sta

sviluppando in Europa, richiede strumenti militari capaci, grazie ad una maggiore professionalità, di proiettarsi all'esterno e di integrarsi e cooperare fra di loro. La stessa cosa vale per l'Alleanza atlantica, che rimane il fondamento della nostra sicurezza.

Queste condizioni postulano un processo di evoluzione che sta avvenendo in tutti i paesi d'Europa. Ho ricordato ieri alcune novità: la Francia ha ormai, da circa due anni, Forze armate interamente professionali; la Gran Bretagna le ha ormai da tempo; la Germania ha deciso di procedere a questo tipo di riforma nella stessa direzione in cui stiamo procedendo noi; la Spagna avrà Forze armate completamente professionali a partire dal 2001; la stessa cosa si può dire per l'Olanda, il Belgio e la Danimarca. Si tratta di un'evoluzione contestuale mossa dalle medesime esigenze che portano il Parlamento italiano ad approvare questa riforma. Per questo motivo è importante l'ampia condivisione registrata in quest'aula, al di là delle divisioni politiche sui vari aspetti particolari. Vi è in più, vorrei aggiungere, il consenso da parte dell'opinione pubblica.

L'altro aspetto da sottolineare è il venir meno, per i giovani del nostro paese, dell'obbligo di impegnare un anno della loro vita nello svolgimento del servizio militare. Quest'obbligo diminuirà progressivamente di anno in anno e scomparirà del tutto fra sei anni, vale a dire nel 2006. Ciò fa sì che il servizio militare lo svolgerà solo chi vorrà farlo come attività professionale: questo aggiunge un'ulteriore valenza al provvedimento al nostro esame, perché consente ulteriori possibilità occupazionali, argomento non principale, ma non trascurabile di questo provvedimento e certamente non del tutto marginale. È per questo — vorrei approfondire alcune questioni sorte nel corso del dibattito — che la normativa prevede incisivi strumenti per l'inserimento nel mondo del lavoro, successivamente allo svolgimento del servizio militare, dei giovani in questione. È stato ricordato da altri, ma vorrei ricordarlo anch'io, che è prevista

una serie di provvedimenti e di impegni che agevolano questo inserimento, non soltanto con il mantenimento delle percentuali di inserimento nelle forze dell'ordine, non soltanto con la definizione, che andrà fatta, di una riserva nell'ambito dell'impiego civile, con riferimento particolare ai ruoli della difesa, ma anche con lo strumento previsto dall'articolo 4 del provvedimento; mi riferisco ad una struttura che è all'interno del Ministero della difesa che, come ha sottolineato l'onorevole Ruffino, è l'amministrazione interessata a che vi sia uno sbocco occupazionale vero, che incoraggi i volontari ad arruolarsi; una struttura di promozione e coordinamento che segua l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani militari che lasciano il servizio, che segua, agevoli e crei punti di contatto con i datori di lavoro pubblici e privati per garantire un'azione di assistenza; non posti assicurati e quindi di tipo assistenziale, ma per garantire — lo ribadisco — un'assistenza che consenta ai giovani di entrare in contatto con le realtà occupazionali che possono assorbirli, e ve ne sono molte, come insegnano le esperienze di altri paesi, che, senza creare riserve assistenziali, possono creare reali possibilità di occupazione per i giovani che lasciano, dopo il servizio prestato come volontari, le Forze armate.

È un impegno, questo, importante che rafforza questa scelta di fondo che il Parlamento sta per fare, che questa Camera sta per fare. Non a caso il Governo ha inserito questo provvedimento tra le sue priorità. Priorità che è largamente condivisa in quest'aula da più parti politiche, con un'ampiezza di consenso che, ripeto, è di grande significato, per assicurare alle Forze armate una prospettiva definita, non precaria, non incerta, così come è necessario per essere protagonisti nei mutamenti che sono in corso nell'ambito dell'Unione europea in cui il nostro paese si inserisce, come ha fatto con le missioni di pace, in maniera significativa e da protagonista.

Presidente, vorrei fare infine una considerazione sulla copertura di cui si è

parlato. Questa è una riforma di grande significato, è una grande riforma che interessa decine di migliaia di cittadini; una riforma che ha effetti di grande rilievo e non soltanto sul piano economico-finanziario ma anche su quello sociale, politico e istituzionale. Per questo — è evidente — gli oneri devono essere per così dire spalmati con gradualità nel corso del tempo e con una scelta di trasparenza quest'aula ha previsto ed ha approvato un'espressa previsione ventennale di crescita della spesa: sostenibile, nei ritmi previsti, dalle nostre finanze, attendibile perché attentamente verificata nella sua rispondenza alle esigenze che verranno poste da questo nuovo strumento militare. La scelta che è stata fatta di indicare in una tabella un percorso ventennale di adeguamento finanziario è una scelta di trasparenza che credo faccia onore a quest'aula che l'ha compiuta indicandola con chiarezza. È una scelta attendibile che sorregge una scelta politica importante che registra, lo ripeto, un largo consenso ed io confermo l'invito nei confronti della maggioranza e dell'opposizione ad approvare questo provvedimento di così grande importanza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Prima di passare agli interventi in sede di dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento avverto che alcuni gruppi hanno esaurito il tempo a loro disposizione e che in via di deroga viene loro concesso — saranno di volta in volta avvertiti — la metà del tempo a disposizione, ossia non dieci ma cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno a favore di questa legge non senza aver prima ricordato la primogenitura di questa battaglia. In quest'aula

sono presenti parlamentari come l'onorevole Tremaglia, l'onorevole Trantino, l'onorevole Sospiri che nel 1979 sono stati tra i firmatari (ricordo che la prima firma fu quella dell'onorevole Franchi) della prima proposta di legge per l'abolizione della leva obbligatoria e la trasformazione in senso professionale delle Forze armate. Per questo li voglio ringraziare.

Li ho citati perché continuano a svolgere con grande prestigio il mandato parlamentare e perché sono tra coloro che da vent'anni insistono, seguiti da altri di noi, in questa battaglia di modernizzazione. Allora, non siamo noi che votiamo a favore di questo disegno di legge, sono altri che si sono accorti dopo vent'anni che ancora una volta aveva ragione la destra moderna e innovatrice sui temi delle riforme istituzionali, della difesa delle Forze armate e della valorizzazione di risorse fondamentali. Questo doveva essere detto, cari amici, perché non sono chiacchiere, sono fatti!

ENZO TRANTINO. Bravo!

MAURIZIO GASPARRI. L'ottusità della sinistra ha impedito per vent'anni una riforma di modernità che noi avevamo indicato da tempo e che ci avrebbe consentito, se adottata all'epoca, di svolgere con onore ancora maggiore la funzione che le nostre Forze armate hanno, comunque, svolto nelle varie parti del mondo in cui le missioni militari sono state onorate con la nostra presenza.

Abbiamo sempre considerato questa scelta non solo come modernizzazione, ma come consapevolezza che le Forze armate sono necessarie. Quando la destra iniziò questa battaglia, altri volevano distruggere o disarmare gli eserciti. Noi — l'ho detto varie volte in questi anni — non siamo certo fautori della guerra, ma l'uso della forza a scopo di pace si è rivelato purtroppo una tragica necessità (dal Libano nei primi anni ottanta alle operazioni in corso nella ex Jugoslavia) per dirimere controversie internazionali.

L'Italia sotto il mandato dell'ONU e delle varie organizzazioni internazionali

ha partecipato con onore, ma spesso ci siamo trovati nella difficoltà di inviare sempre i soliti reparti e sempre le solite persone. Con la professionalizzazione delle Forze armate vogliamo aumentare anche il tasso di qualità. Ed allora riassumo: la primogenitura della destra, l'ottusità della sinistra e il concetto di interesse nazionale; la difesa è, infatti, uno dei cardini di interesse nazionale. Quando l'allora Presidente del Consiglio D'Alema ha dovuto gestire la vicenda della crisi del Kosovo e la presenza italiana ad una guerra — perché tale è stata — credo che anche la sinistra abbia fatto i conti con un concetto di interesse strategico nazionale in un'area, come quella adriatica, in cui l'Italia non si sarebbe potuta tirare indietro e con gli obblighi che derivano da alleanze internazionali liberamente sottoscritte. Credo che anche la sinistra abbia dovuto portare il peso di queste necessità che nella politica internazionale sempre più spesso si manifestano.

Vogliamo anche che vi siano maggiori risorse. Il testo — lo avete visto dal fatto che abbiamo espresso voto contrario su alcuni articoli — non ci soddisfa completamente. Esso è stato frutto di una lunga ed estenuante discussione in Commissione: abbiamo impiegato tre anni di questa legislatura, dal 1997 ad oggi, a portarlo all'esame dell'Assemblea. Mi auguro che non solo sia approvato — cosa che io ritengo scontata qui a Montecitorio —, ma che possa avere un cammino che il tempo non renda vano al Senato perché la cronaca politica è tale che non si riesce a capire quanto tempo verrà assegnato al suo esame in quel ramo del Parlamento.

Riteniamo ci si debba interrogare su altri aspetti: le risorse (ne abbiamo discusso anche relativamente all'articolo 7) e l'assorbimento nella pubblica amministrazione dei giovani arruolati. Non ci soddisfa tutto di questo testo — lo diciamo con chiarezza —, tuttavia, l'attuazione in sette anni di tempo dei decreti legislativi ci consentirà di verificare se alcune critiche che oggi abbiamo mosso a questa legge di cui noi rivendichiamo la primogenitura, ma che mi pare figlia di un vasto

arco parlamentare, si riveleranno fondate. In sette anni tutti avremo possibilità, al di là delle sorti dei Governi e delle alternanze politiche inevitabili in un arco di tempo così vasto — del resto anche nell'attuale legislatura il provvedimento è stato seguito da diversi ministri della difesa — di verificare se le nostre critiche su temi quali le coperture, gli assorbimenti, gli organici e quant'altro si riveleranno fondate. Prenderemo serenamente atto di quanto si dovrà fare.

Abbiamo perso tempo perché abbiamo approvato leggi, quale ad esempio quella sull'obiezione di coscienza, che saranno superate. Quando fu varata la legge sull'obiezione di coscienza, noi sostenemmo che l'abolizione dell'obbligo di leva avrebbe fatto venire meno il gettito dell'obiezione di comodo. Un conto è il volontariato laico o religioso che presta assistenza a terzi e che va sostenuto, altro è l'impiego forzoso di mano d'opera di obiettori che non sono da rispettare, ma falsi obiettori che cercano scorciatoie. Si sono persi anni di tempo e si sarebbe potuta varare prima questa riforma e poi, caso mai, sostenere il volontariato — lo ripeto — laico o religioso con altre leggi apposite perché chi aiuta il prossimo davvero e con sincerità deve essere aiutato e non ostacolato. Dobbiamo augurarci allora che questa riforma apra la strada a Forze armate di qualità e non di quantità: 190 mila organici possono essere adeguati se sarà elevato il tasso qualitativo, ma attenzione, perché le risorse sono scarse. Nel rapporto annuale della marina abbiamo letto la denuncia dei vertici di quell'Arma in ordine all'invecchiamento della flotta e delle strutture e tutti conosciamo — anche il ministro — le mille necessità cui si dovrebbe far fronte in termini di tecnologia e di modernizzazione. Peraltro, acquistare navi ed aerei è un impegno di spesa non certo irrilevante. Queste Forze armate, allora, devono avere anche il supporto tecnologico e strutturale per poter svolgere un ruolo ancora più rilevante di quello che già svolgono, con grandi sforzi, con decoro.

Pensiamo all'importanza di questa risorsa. Le Forze armate, la difesa, sono uno strumento essenziale della politica estera e dei rapporti internazionali, anche a fini di pace. A volte per affermare la pace occorre l'uso legittimo della forza e per far questo occorre credere in un ruolo che è politico, di civiltà, di responsabilità di una nazione come l'Italia in contesti, europei ed internazionali, che sono in evoluzione (penso anche alla difesa comune europea). Se però non ci adeguiamo e non partecipiamo a questo concetto modulare con strutture che si possano inserire agli stessi livelli di efficienza e di modernizzazione di altre nazioni, resteremo un passo indietro, succubi e subalterni. Noi vogliamo un'Italia protagonista in Europa e poiché quelle della difesa sono tra le grandi questioni in cui si distingue chi conta e chi non conta e le politiche estere, in questi anni, si basano su queste missioni, riteniamo che il provvedimento al nostro esame debba essere supportato da stanziamenti adeguati. Vi sono gli stanziamenti? Temiamo di no ed anche l'onorevole Armani, nel suo intervento, lo rilevava, non solo da storico assertore, anch'egli fin dagli anni sessanta, di questo tipo di riforma, ma anche da uomo che sa leggere bene conti e bilanci. Vedremo, comunque.

Per noi si tratta di un passo importante e non poteva mancare il sostegno e l'approvazione a questa legge da parte di chi ha combattuto contro coloro i quali sostenevano che apriva la strada al *golpe*, che le Forze armate volontarie erano una monade chiusa all'interno della società, che profilavano chissà quali pericoli. Noi ritenevamo allora che fossero affermazioni infondate ed oggi, grazie a Dio, nessuno le avanza, e mi pare che anche chi è contrario — pochi, per la verità — non abbia tuonato con toni apodittici.

Debbo dire anzi che personalmente, su qualche passaggio, mi sono trovato d'accordo anche in ordine alla verifica parlamentare di alcuni processi. Credo che, quando le Forze armate sono impegnate all'estero e quando, a maggior ragione, sono in corso operazioni di guerra una

più corretta informazione, con le garanzie di riservatezza del caso, al Parlamento debba prestare la dovuta attenzione. Su questo ieri si è discusso a lungo, poi la decisione non è stata assunta. Si tratta però — mi avvio a concludere — di un problema che rimane, che noi abbiamo vissuto con disagio durante il conflitto del Kosovo e non vorremmo che un domani altri, all'opposizione, richiedano quella giusta informazione, con tutte le garanzie di riservatezza e di segretezza che dovranno esservi.

Concludo registrando un'affermazione storica. Questa sulla riforma delle Forze armate è, come quelle per la difesa della vita e della famiglia e per il presidenzialismo (ahimè ancora inappagata), una battaglia storica della destra. È quindi per noi motivo di soddisfazione aver innescato questo processo, aver perseverato quando altri dichiaravano di essere contrari e registrare oggi un'ampia, generale convergenza — o conversione — su questi orientamenti.

Il nostro voto a favore, quindi, nonostante le riserve che ho voluto richiamare, è un voto convinto, che prende atto che ancora una volta avevano ragione le nostre impostazioni, che oggi, in quest'aula, trovano finalmente la soddisfazione che avrebbero meritato ieri e che in questo momento appartengono soprattutto a noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

Onorevole Paissan, questo che ha ora a disposizione è un tempo aggiuntivo. Quindi, ne faccia l'uso razionale che crede...

MAURO PAISSAN. Non mi risulta, signor Presidente. Ho appena controllato presso gli uffici...

PRESIDENTE. Ha sette minuti.

MAURO PAISSAN. Dispongo di 8 minuti e 5 secondi. Comunque, rimarrò nei termini che lei mi ha indicato.

PRESIDENTE. Veda lei, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati Verdi esprimono alcune serie riserve sul provvedimento che stiamo per votare, ma si dichiarano favorevoli — con ciò superando una loro posizione tradizionale — all'abolizione della leva obbligatoria.

Questa dell'essere a favore di una riforma in senso professionale delle nostre Forze armate è una scelta che è stata fatta propria in questi giorni anche dai *Grünen* tedeschi, essendo in corso in Germania un dibattito sulle Forze armate assai simile, se non identico, al nostro in Italia, che porterà in Germania federale non alla totale abolizione della coscrizione obbligatoria, ma ad una sua drastica riduzione. Ne ho già parlato in quest'aula in sede di discussione sulle linee generali nel marzo scorso, ma intendo sintetizzare le valutazioni che ci inducono oggi a dire sì a Forze armate interamente volontarie.

Nella storia e nella cultura italiana, sono state due le idee guida sul tema dell'obbligatorietà del servizio militare, la prima delle quali è connessa alla rivoluzione francese, ossia al passaggio dall'esercito mercenario a quello basato sulla coscrizione obbligatoria come base della rivoluzione borghese e della difesa dello Stato nazionale; la seconda idea guida è legata alla rivoluzione sovietica, ossia alla possibilità di trasformare l'esercito di leva in un protagonista di processi di cambiamento sociale. È per tali ragioni che nella cultura della sinistra tradizionale si è pensato che il carattere popolare dell'esercito fosse garanzia di contenuti democratici all'interno della struttura separata rappresentata dalle Forze armate.

Da ultimo, queste due linee di pensiero si sono condensate nella convinzione che il mantenimento della coscrizione obbligatoria fosse un modo per contrastare la tendenza ad una riorganizzazione in chiave aggressiva delle Forze armate.

Pensare oggi, però, di contrastare il rischio militarista attraverso il mantenimento della leva obbligatoria è, secondo

noi, semplicemente illusorio. La componente non volontaria delle Forze armate non rappresenta più alcun antidoto contro eventuali degenerazioni in senso antidemocratico. Vi sono stati colpi di Stato, indifferentemente, in paesi con esercito professionale e con esercito popolare; non dimentichiamo, poi, che nel nostro paese i fenomeni intollerabili di nonnismo, di accentuato militarismo, sono propri più della componente di leva che di quella professionale (anche le recenti cronache lo confermano).

A nostro avviso, insomma, non vi è più motivo per attardarsi in una difesa ideologica e politica della coscrizione obbligatoria, che certamente non è scuola di democrazia, semmai di obbedienza, di autoritarismo, di servilismo.

In quasi tutti gli Stati — lo ricordava anche il ministro poco fa — esistono, praticamente, soltanto eserciti professionali; in alcuni di essi vi è una componente di leva, ma essa svolge funzioni esclusivamente ausiliarie, che non incidono affatto sul contenuto, sugli orientamenti della struttura militare. Tale funzione limitata e subalterna della leva è così evidente da aver generato, come sentimento diffuso, il senso della sua totale inutilità. La stessa crescita dell'obiezione di coscienza nel nostro paese non è più legata a percorsi di antimilitarismo, almeno non prevalentemente, ma al senso di inutilità della leva e a scelte di utilità sociale del servizio alternativo.

Detto questo sulla scelta di fondo contenuta nel provvedimento in esame, passiamo ora alla serie di riserve che abbiamo sul merito del testo. A nostro avviso, è urgente procedere ad un ridimensionamento drastico della struttura delle Forze armate italiane, superando l'attuale modello di difesa, ancora troppo legato alla fase della guerra fredda e perciò inutilmente mastodontico, burocratico, dispendioso e, in ultima analisi, inefficiente. Le 190.000 unità previste rappresentano, secondo noi, un numero insensatamente alto.

Riconversione dello strumento militare per adattarlo alle nuove missioni significa

non solo riduzione del personale, ma anche rinuncia a costosissimi programmi di acquisto di armamenti, che rispondono alle esigenze dell'industria bellica più che a quelle delle Forze armate, nonché aumento della spesa per soldato in termini di equipaggiamento e, soprattutto, di formazione. È poi indispensabile garantire la democrazia all'interno delle Forze armate, dove vi è un problema, a nostro avviso, irrisolto di diritti sindacali, soprattutto in vista proprio della loro professionalizzazione.

Infine, ma per i Verdi è un punto centrale, chiediamo che il processo di riforma della leva, di cui stiamo discutendo, sia considerato nel suo insieme, vale a dire servizio militare e servizio civile. Intendiamo batterci affinché il patrimonio di esperienza accumulato in questi anni dagli obiettori di coscienza non sia disperso; anzi, intendiamo ampliare la portata ed il senso di questo servizio anche alla luce del provvedimento che stiamo discutendo con il quale, introducendo la professionalizzazione integrale delle Forze armate, si fa venir meno l'obbligatorietà del servizio di leva e, dunque, la parallela e contemporanea obbligatorietà anche dell'obiezione di coscienza.

Il progetto di legge presentato dai Verdi per l'istituzione del servizio civile mira a coinvolgere 80 mila giovani, uomini e donne, nel servizio civile. Chiediamo che la discussione di tale provvedimento inizi al più presto e interpretiamo l'accoglimento da parte del ministro Mattarella del nostro ordine del giorno — con il quale chiedevamo l'approvazione contestuale dei due provvedimenti — come il primo impegno del Governo in questa direzione.

Critichiamo il fatto che la riorganizzazione del solo strumento militare comporti ulteriori aumenti di spesa per la difesa, la quale si colloca già entro le medie degli altri paesi europei. Servono invece più soldi per l'attuale servizio civile — che oggi versa in una situazione di forte difficoltà organizzativa e finanziaria, che dovremo affrontare al più presto — e serviranno ancora più soldi sia per il

nuovo servizio civile sia per l'eventuale sostituzione con il lavoro normalmente pagato di servizi oggi prestati dai giovani obiettori.

Un'ultima osservazione. Va evitato che il processo di riorganizzazione delle Forze armate determini scompensi e penalizzazioni nel mercato del lavoro giovanile e che in particolare penalizzi l'accesso delle donne nel pubblico impiego e nei corpi di polizia. Infatti, noi non abbiamo votato l'articolo 4 che trattava di tale argomento. Riteniamo sbagliato — lo dico in riferimento proprio ad alcune norme contenute nel provvedimento in esame — che l'accesso alla Polizia di Stato, alla Guardia di finanza, alla Polizia carceraria, alla Guardia forestale e ancor più al pubblico impiego perda le caratteristiche della competenza e della professionalità, garantendo accessi fortemente privilegiati ai soggetti — peraltro pressoché solamente maschi — che accettino di svolgere la ferma militare prolungata.

Questi, ad avviso dei deputati Verdi, sono gli aspetti chiaroscurali della legge. Ribadisco che ne condividiamo la motivazione di base, cioè l'eliminazione della coscrizione obbligatoria, ma non l'articolazione, non la spesa, non gli orientamenti che ho appena criticato. Da qui nasce la nostra scelta di astenerci nella votazione sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone.

Onorevole Tassone, lei sa che ha, come diceva Calvino...

MARIO TASSONE. Io so tante cose, Presidente.

PRESIDENTE. ...ne *Il Barone dimezzato*...

MARIO TASSONE. Almeno lo spero.

PRESIDENTE. Proceda pure, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro, dichiaro innanzitutto che voteremo a favore di questo provvedimento, che inseguiamo da molto tempo. Ricordo, infatti, che abbiamo discusso su di esso sia in Commissione sia e soprattutto in aula. Ricordo inoltre che noi presentammo una mozione nel gennaio del 1999, che venne poi discussa nel luglio di quell'anno, dopo varie sollecitazioni, ed approvata.

Fu molto chiara la nostra scelta sul servizio professionale volontario e quindi sulla sospensione del servizio di leva. Per dire la verità, la possibilità di sospendere il servizio di leva, fu ventilata nel 1978 in occasione della discussione sulla legge n. 382.

Allora ci fu un'indicazione da parte di alcuni gruppi parlamentari sul servizio professionale e volontario. Fu detto in quella occasione che bisognava andare verso la conservazione del servizio di leva; si parlò di esercito di popolo e si commentò ampiamente il significato del dettato costituzionale (il concetto della difesa come sacro dovere del cittadino). Si disse ancora che bisognava qualificare il servizio militare, che bisognava avvicinare sempre di più le Forze armate ai cittadini e che, quindi, il servizio militare doveva essere la grande occasione per la qualificazione, la formazione e la professionalità del giovane, cioè il servizio militare non doveva essere un'occasione perduta, non un anno di dispersione, ma una possibilità di arricchimento, di qualificazione civile e professionale.

Per dire la verità, questi anni non sono stati pienamente impiegati per una qualificazione ed un avvicinamento delle Forze armate alla società civile; vi è stata qualche battuta d'arresto e, a dire il vero, vi è stata anche una legislazione sbagliata.

Le vicende a livello internazionale hanno fatto modificare alcune opinioni. Certamente è venuta meno la minaccia e il pericolo del nemico, però abbiamo visto che al pericolo e al nemico tradizionale si sono sostituiti altri pericoli e altre minacce disseminate nello scacchiere inter-

nazionale nel quale il nostro paese ha avuto e sta avendo un ruolo importante attraverso le sue missioni all'estero.

Le Forze armate del nostro paese hanno svolto anche un ruolo importante nel fronteggiare le calamità naturali, perciò ritengo che in questi anni esse si siano profondamente qualificate nelle due direttrici della prevenzione, della protezione civile e del soccorso e della partecipazione a missioni all'estero.

Signor Presidente, signor ministro della difesa, vorrei anche ricordare che in questi anni vi è stata un'intensa attività conoscitiva per fronteggiare le minacce alle istituzioni democratiche del nostro paese e all'equilibrio di pace su cui si regge il nostro paese e l'Europa.

Chi non ricorda l'indagine conoscitiva della Commissione difesa, allora presieduta dall'onorevole Zanone, sulle vicende internazionali che non potevano non interessare il nostro paese? Da quella attività conoscitiva venne fuori l'esigenza di individuare un modello di difesa.

Ciò che manca in questo momento, signor ministro, come ho detto anche ieri intervenendo brevemente su un emendamento, è una strategia complessiva della nostra difesa nazionale; non voglio farne carico a lei e al suo ministero, ma manca una visione strategica di politica estera e di difesa del nostro paese. Anche quando partecipiamo alle missioni all'estero manca una visione completa sul nostro ruolo a livello internazionale; manca un'accentuata politica internazionale. Molte volte anche i nostri militari si sono trovati isolati senza una grande copertura politica del Governo e del Parlamento nel nostro paese. Queste cose le abbiamo già dette; le abbiamo ripetute anche ieri sera quando abbiamo chiesto l'istituzione di un comitato di parlamentari per seguire le vicende a livello internazionale.

Signor Presidente, come il ministro sa, noi abbiamo approvato le missioni con riferimento alle attività amministrative, gestionali e finanziarie, ma certamente non abbiamo avuto la grande capacità di cogliere quell'occasione per parlare di politica estera e di politica della difesa.

Certamente, siamo favorevoli a questo provvedimento con tutte le riserve e le preoccupazioni che abbiamo espresso. Non vorremmo però che essa richiamasse la legge n. 25 con la quale è stata applicata male o alterata la volontà del Parlamento. Grazie, signor Presidente e signor ministro. Ringrazio anche per i minuti aggiuntivi che sono stati accordati alla mia componente (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, anche i deputati cristiano-democratici voteranno a favore di questo provvedimento per dimostrare che su argomenti come la sicurezza e la politica internazionale vi è una possibilità di collaborazione tra schieramenti divisi da fratture programmatiche anche profonde. Poiché ho ascoltato un intenso ed appassionato « come eravamo » da parte di altri colleghi intervenuti prima di me, ricordo che sul finire degli anni settanta i giovani democristiani raccolsero le firme per una proposta di legge che, riconoscendo l'obiezione di coscienza, mirava ad evitare che il servizio civile avesse caratteristiche, per così dire, primitive rispetto a quello di leva. Quella proposta di legge rimase nei cassetti della politica ma in qualche misura aveva sullo sfondo l'idea di un approdo verso l'esercito professionale.

Questo è il punto verso il quale siamo avviati con il voto di oggi. Ritengo significativo il fatto che stiamo raggiungendo questo obiettivo con un consenso diffuso e quasi unanime del Parlamento. Il dibattito di questi giorni, d'altra parte, ha dimostrato quanto il nostro paese senta di dovere alle Forze armate, quale ruolo esse abbiano svolto nella funzione di tutela e di promozione della pace, non soltanto ai nostri confini ma anche nelle molte missioni nelle quali sono state impegnate. Finisce qui, con questo provvedimento di legge, l'esercito di leva. Un destino segnato

dall'avvento del servizio civile e più in generale dalla evoluzione verso eserciti sempre più professionalizzati.

Ma proprio nel momento in cui si compie questa trasformazione credo sia giusto ricordare la funzione storica che l'esercito di leva ha svolto nel nostro paese; una funzione di raccordo, di integrazione tra persone diverse, ambienti sociali diversi, regioni diverse. Una sorta di vettore di quel processo di costruzione della identità nazionale che credo stia a cuore a tutte le parti di questo Parlamento. Oggi imbocchiamo un'altra strada, un po' lo facciamo per scelta, un po' per una necessità dei tempi; per parte nostra lo facciamo con piena convinzione. Imbocchiamo la strada di un esercito professionale e vediamo finalmente dissolversi quel fantasma, quello spauracchio che per tanti anni è stato agitato soprattutto a sinistra, di un esercito professionale visto come separato e contrapposto alla società civile, se non addirittura come luogo di incubazione di pericolose tendenze all'avventura. Questo spauracchio non c'è più, lo salutiamo con soddisfazione noi che non lo abbiamo mai evocato, non lo abbiamo mai coltivato, non vi abbiamo mai creduto.

Con questo spirito votiamo anche noi a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Non so se rientri nelle mie facoltà segnalarlo, ma fa tanto piacere vedere in questo momento in tribuna allievi della scuola sottufficiali dell'aeronautica (*Applausi*).

Signor Presidente, onorevole ministro, corre l'obbligo anche a noi di ricordare che dal 1993 Forza Italia nel suo programma aveva inserito il passaggio all'esercito professionale. Devo dire che è un piacere vedere che dopo sette anni la maggioranza di questo Parlamento, tutti i gruppi, hanno condiviso questa idea e fatto fuori tutti quei pensieri che porta-

vano a considerare i militari professionisti come possibili autori di *golpe*. Considerati anche tanti fenomeni di carattere contingente, come il fenomeno crescente degli obiettori di coscienza, arrivati a 150 mila, o il fatto che la leva era diventata una sorta di tassa iniqua pagata solo da pochi cittadini italiani, si è giunti finalmente a questa legge. Devo dire che, come credo di aver chiarito durante la discussione, non siamo convinti che questa sia la legge migliore e che si poteva fare di meglio.

Ci siamo anche resi conto che vi è stata un'accelerazione nel periodo in cui è stato ministro il senatore Scognamiglio, quando, ad un certo punto, nel febbraio di due anni fa, è venuta fuori la prima proposta, seguita da successivi vari temperamenti, dovuti anche a questioni di bilancio, per cui dai 210 mila si è scesi ai 190 mila.

Inizialmente era stata proposta anche una fase sperimentale, prevedendo di fare un esperimento per tre anni e di stabilire poi se andare avanti. Grazie a Dio, sono seguiti una serie di emendamenti del Governo — diciotto pagine di emendamenti — che hanno eliminato questa fase sperimentale, che lasciava davvero piuttosto sconcertati, perché le strutture delle Forze armate non sono un palazzo che si costruisce fino al terzo piano, poi, se mancano i soldi, si mette il tetto e ci si accontenta dei tre piani. Con quella fase sperimentale si rischiava di rimanere in mezzo al guado: mezzo esercito in un modo e mezzo in un altro.

Come dicevo, vi è stata una accelerazione e forse per tale motivo gli stati maggiori hanno un po', per così dire, « sorvolato » su alcuni argomenti che forse dovevano essere approfonditi maggiormente. In particolare, ci siamo trovati di fronte a continui cambiamenti sulle forme di volontariato e, se non si adotteranno misure adeguate, si rischia di avere nella stessa caserma vari tipi di volontari con diversi emolumenti. Si troveranno insieme il soldato di leva, il volontario ad un anno e il volontario a cinque anni, che faranno lo stesso mestiere e saranno pagati in maniera diversa.

Spesso facciamo riferimento a modelli stranieri, ma vi devo accennare a quello che sta avvenendo in Francia. Poiché *le service sous les drapeaux* — come dicono loro —, cioè il servizio di leva obbligatorio, è stato sospeso, è venuto a mancare nel codice penale militare il reato di renitenza alla leva e si è costituito un partito di giovani che si sono chiesti perché dovrebbero partire per il servizio militare e, quindi, non partono, non si presentano alla chiamata — parlo di questa fase di transizione in cui esiste ancora la leva — e non possono essere denunciati, perché essendo venuto a cadere l'obbligo per legge, non esiste più il reato ed anche le procure militari si trovano in difficoltà.

Pertanto, bisogna considerare un po' tutti gli aspetti del problema, che in un certo senso sono stati da noi o poco considerati o trascurati. Vi è la questione della convivenza all'interno delle caserme di militari con diversi stati giuridici. La questione della paga del soldato di leva è stata discussa: sono stati presentati emendamenti, che poi sono stati ritirati, sono state fatte raccomandazioni e da parte del ministro della difesa si è accennato alla possibilità di provvedere alla risoluzione di questi problemi. Si tratta di problemi gravi, perché sarà difficile pretendere da certi soldati di leva, che vengono pagati seimila lire al giorno, ciò che fanno quelli che vengono pagati un milione e 500 mila lire al mese.

Vi sono, quindi, molti aspetti di questa legge che ci hanno lasciato perplessi. Abbiamo espresso le nostre perplessità e siamo convinti che alla base di tutto vi sia sicuramente la scarsità di disponibilità economica. Di fronte ad una ristrutturazione epocale, vi è questo vincolo di non poter disporre di un finanziamento adeguato, perché non dobbiamo dimenticare, ministro Mattarella, che i soldati che fanno i volontari per tre o cinque anni non possono essere trattati come il soldato di leva che presta servizio per dieci mesi e durante questo periodo ha per casa solo una branda e un armadietto. Chi presta servizio per tre o cinque anni deve godere di infrastrutture diverse e queste

rappresentano un costo. Di conseguenza, una spinta ad incrementare il bilancio della difesa, in funzione di questa legge, è quanto mai necessaria.

Maggioranza ed opposizione dovranno convincersi a spingere in questa direzione in quella finanziaria che tra poco sarà presentata dal Governo, ad incrementare, cioè, le spese per il servizio militare, non in funzione di un'idea di bellicismo o di militarismo, ma allo scopo di consentire ai volontari di disporre di qualcosa di più in quella che viene considerata la loro casa nell'arco di tempo in cui prestano servizio.

In linea di principio siamo favorevoli a questa legge, che peraltro abbiamo sempre voluto; forse saremo costretti a ritoccarla quando andremo noi al Governo...

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Sempre che avvenga!

PIETRO GIANNATTASIO. Grazie, ministro Mattarella.

D'altra parte, con tutti i decreti legislativi che il Parlamento si è trovato ad esaminare, a partire da quello sulla riforma dei vertici del febbraio 1997, tutto ciò che viene deciso dopo un po' non vale più, per cui si prende una nuova decisione. Ormai ci siamo abituati e fra poco, sia con i decreti legislativi, la cui emanazione è prevista dagli ultimi articoli del testo in esame, sia con quelli di cui ci siamo occupati in tema di riforma della legge n. 464, la struttura della difesa sta diventando qualcosa di indefinito che non riesce ad assumere quella forma finale i cui contorni noi avremmo voluto conoscere. Penso al famoso modello di difesa verso il quale si va attraverso aggiustamenti successivi. Forse si poteva e si doveva fare di meglio, anche se permane la possibilità di un futuro recupero.

Concludo — tanto più che il Presidente mi ha fatto notare che parlare troppo non conviene — annunciando il voto favorevole dei deputati di Forza Italia. Se ci sarà bisogno di fare qualcosa, quando saremo noi al Governo lo faremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Ringrazio, il ministro Mattarella che con grande chiarezza ha chiarito l'ideologia sottesa alla riforma del servizio militare. Molti colleghi — in particolare l'onorevole Paisan — hanno affermato che è una scelta di tipo conservatore quella di chi si oppone a questa riforma e ancora oggi sostiene la validità della leva obbligatoria. A questi colleghi voglio ricordare che, quando i padri costituenti lavorarono per l'elaborazione dell'articolo 52, presero in considerazione anche l'ipotesi di un esercito professionista, ipotesi successivamente scartata perché si voleva mantenere un'osmosi tra Forze armate e popolo. Non si tratta di una questione di poco peso ed è questo il motivo che ci ha spinti a presentare una serie di emendamenti capaci di dare valore a questa riforma, anche se poi non sono stati approvati. Il nostro scopo era quello di partecipare al dibattito dichiarando la nostra non condivisione della riforma che segna pesantemente la vita del nostro paese. È chiaro che dietro vi è un'impostazione culturale, ideale e politica assai diversa da quella che voi ci avete fin qui esposto e per me è stato difficile questa mattina ascoltare un deputato della destra — l'onorevole Gasparri — rivendicare ancora una volta (ciò avviene spesso da un po' di tempo a questa parte) la primogenitura delle riforme.

Già questo fatto sollecita in me un'ulteriore preoccupazione. Infatti, quando questo Parlamento è percorso da un pensiero unico su questioni importanti che investono il terreno della democrazia e della partecipazione del popolo alle proprie scelte, il centrosinistra dovrebbe porre attenzione a dove mette mano.

Abbiamo paura di un colpo di Stato? No, signor ministro, questa preoccupazione è lontana da noi; non è questo il senso della nostra non condivisione del disegno di legge. Essa nasce dal fatto che il provvedimento risponde alle esigenze

che lei ed altri hanno enunciato in questa sede. Lei è partito dal presupposto che dobbiamo aderire ad un concetto più moderno delle Forze armate in quanto, visto quanto è accaduto nel mondo, non abbiamo più un nemico (un nemico che era ravvisato nell'Unione Sovietica). Dunque, è venuta meno una divisione bipolare del mondo (una divisione che noi non abbiamo amato) e, quindi, non vi è più un nemico.

Tuttavia, non si fa un minimo di analisi sul fatto che il nostro paese è diventato un nemico per altri popoli a causa della sua partecipazione alla recente guerra: altro che missioni di pace! Quella era una missione di guerra e sfido chiunque, oggi, a contestarlo. Vi sono in quella terra sindaci che si trovano all'opposizione di Milosevic, i quali affermano che abbiamo sbagliato tutto partecipando alla guerra; credo, pertanto, che sia necessario un minimo di attenzione e riflessione. Il sindaco cui ho fatto riferimento ha parlato in ambito NATO e non a casa mia o nella sede di Rifondazione comunista! Ciò dovrebbe — o avrebbe dovuto — sollecitare il nostro pensiero e la nostra attenzione su quanto abbiamo commesso.

Dunque, è venuto meno, probabilmente, un nemico; anche su questo, poi, vi è da riflettere, in quanto bisognerebbe capire bene quali fossero gli amici. In ogni caso, è certo che oggi ci configuriamo come nemici per alcuni popoli. Signor ministro, questa legge è la tessera che ci farà escludere, in quanto essa è funzionale ad un modello di difesa che ha una sua ideologia nella NATO, in quel patto militare che oggi, pur non essendo di tipo militare, fa la politica nel mondo. Ecco l'aberrazione nella quale questa tessera, in qualche modo, si colloca.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, deve concludere.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, vorrei chiudere con alcune brevi considerazioni che ho già enunciato nella discussione degli emendamenti e, pertanto, procederò velocemente. All'in-

terno di quell'ideologia, determiniamo ancora una volta gravi elementi di disuguaglianza: i giovani del nostro paese, se vorranno trovare un lavoro, dovranno avere una vocazione militare, questa è un'altra aberrazione!

Vi è un'ulteriore aberrazione, signor ministro: non avete voluto accogliere la proposta di istituire un Comitato di controllo e di indirizzo che, invece, sarebbe stato utile e necessario, in quanto avrebbe rafforzato le prerogative del Parlamento. Sapete bene cosa sia accaduto nelle missioni e non ne voglio fare menzione: parlo della missione in Somalia e di altre missioni per le quali vi sarebbe stata la necessità di una delegazione presente sul campo in maniera costante e permanente, non nel senso di rimanere lì all'infinito, ma che intrattenesse una relazione continua con quelle aree.

Volevamo, dunque, che le cose rimanessero come sono? No, non abbiamo mai pensato una cosa del genere. Sappiamo che vi è attesa fuori di qui per questo provvedimento ma noi, controcorrente, esprimeremo voto contrario. Sappiamo bene che i ragazzi si augurano di non fare più la « naja », ma ciò è dovuto al modo in cui essa si svolgeva. Tuttavia, non si è voluto mettere mano e vedere, all'interno delle Forze armate, quale tipo di formazione si effettuasse e cosa fosse realmente il nostro esercito.

Inoltre, con il provvedimento che stiamo per votare, rinunciamo definitivamente ad una cultura che era propria degli obiettori di coscienza e che era voluta da tanta parte del centrosinistra e, perciò, anche del centro: mi riferisco all'obiezione di coscienza che parlava, in qualche modo, di un percorso di pace.

Nella nostra proposta di legge, inoltre, avevamo sollecitato un ridimensionamento delle Forze armate, ma anche un percorso diverso e di qualità. Soprattutto, però, il pensiero di fondo è quello che ho espresso in precedenza ed è quella la ragione per cui non condividiamo questo progetto di legge e quindi non voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il nostro gruppo si asterrà su questo disegno di legge.

Noi comunisti siamo legati ad un'antica cultura, una cultura portata a concepire l'esercito come un esercito di popolo; una cultura, del resto, che aveva ragioni profonde, prima di tutto quella di vedere l'istituzione militare come appartenente al popolo, composta soprattutto di giovani, di tutte le classi sociali, senza distinzioni. Si trattava, quindi, di un esercito legato alle tradizioni, al paese, di un servizio militare fatto per lo Stato, con la concezione di un obbligo che serviva a tutta la società. Questa concezione, naturalmente, rimane, anche se nel tempo se ne sono perdute un po' le connotazioni.

Vi erano poi altre ragioni, altrettanto profonde e reali, che consigliavano il mantenimento di un esercito popolare: l'unità dello Stato, per esempio. I giovani delle varie regioni si spostavano nel paese, quelli del sud andavano al nord, avevano periodi di vita comune, quindi l'unità del paese ne era avvantaggiata. Vi era poi una sorta di promozione dell'alfabetizzazione: nei tempi in cui l'analfabetismo era dominante, il servizio militare era anche utile per formare i giovani.

Queste ragioni in parte sono scomparse nel tempo, quindi restano soltanto le concezioni ideali, che fanno guardare ancora con interesse all'idea di un esercito di popolo. Sarebbe pertanto auspicabile — e possibile — mantenerlo, un esercito di questo tipo.

Oggi vi sono però altre questioni che si affacciano nel paese e che naturalmente impongono di valutare anche altri problemi. Il primo è quello della leva obbligatoria, che è stata sempre un peso per i giovani e per le famiglie. Va anche detto che questa leva ha gravato sempre soprattutto sulle classi più deboli, perché quelli che potevano evitarlo — e le cronache, anche giudiziarie, sono piene di episodi di questo genere — naturalmente non face-

vano il servizio militare, che veniva prestato soprattutto dai contadini, i disoccupati, gli operai. Le classi più deboli, quindi, erano costrette a prestare un periodo di attività gratuita al servizio dello Stato. Il profilarsi di questo disegno di legge ha quindi generato aspettative enormi nelle famiglie, ha aperto la speranza che finalmente questo obbligo gravoso per i giovani non esisterà più.

Un'altra ragione da considerare è quella dell'obiezione, che è dilagata enormemente; un'obiezione che non è sempre stata propriamente « di coscienza », diciamo pure: il più delle volte è stata un'obiezione di comodo. Ancora oggi vediamo che da parte di alcuni si vorrebbe mantenere la leva soltanto per mantenere anche l'obiezione: è una contraddizione, naturalmente, se non c'è più l'obbligo della coscrizione non c'è nemmeno più la necessità dell'obiezione. Pertanto, i giovani che prestavano servizio in strutture ausiliarie potrebbero essere impiegati diversamente, se arriveranno a termine le proposte oggi ancora in discussione. Viene comunque meno un fenomeno che ha certamente dato luogo ad aspetti abbastanza singolari quali, ad esempio, l'utilizzazione di obiettori in strutture che non presentavano alcun aspetto di servizio civile, ma che venivano utilizzate a fini di lucro. Anche questo ci spinge a valutare l'abolizione della leva come un fatto che elimina gravi problemi.

Deve essere altresì considerato che l'esercito non professionale presentava comunque la presenza di quadri ufficiali professionali: vi era, quindi, un esercito non professionale di truppa, ma con ufficiali professionali.

Un altro dato che si inserisce in questa riforma è il fatto che l'Arma dei carabinieri sia diventata un'arma dell'esercito con numerosi effettivi (si tratta, se non erro, di 125 mila uomini, anch'essi non volontari).

Attualmente, inoltre, è inevitabile avere un certo livello di professionalità all'interno delle strutture militari, perché l'esercito non è più solo fatto da un'uniforme ed un fucile 91, ma è fatto di

strutture tecnologiche sofisticate che richiedono specializzazione ed una professionalità che supera gli ambiti ristretti della leva militare e che richiede un impegno diverso. Questo impone, anche per essere alla pari con altri paesi, che gli uomini vengano reclutati in maniera diversa. Ciò contrasta con quella concezione, che comunque permane, di un esercito espressione popolare e che si integra perfettamente nel paese.

Qualcuno ha prospettato i rischi a cui potremmo andare incontro. È ovvio che non ci saranno più i rischi di un tempo: i golpe militari, ad esempio, non sempre sono stati guidati da strutture militari interamente professionali ed inoltre il rischio è ormai remoto. Si è prospettato invece il rischio, ad esempio, di una maggiore militarizzazione di questa istituzione e di una maggiore propensione ad un uso direi quasi aggressivo della struttura militare. Ritengo che tali rischi possano essere fugati perseguendo una politica generale che si ispiri alla nostra Costituzione. La guerra o la pace non sono necessariamente dovute ad un esercito professionale o meno, ma alla politica che il paese persegue e che impone, come linea operativa, alle proprie Forze armate. Ciò ovviamente esula dal disegno di legge che stiamo approvando in questo momento.

Vi è altresì da considerare che il nostro paese ha impiegato più volte, in questi ultimi tempi, le Forze armate in compiti di pace: ciò richiede un esercito addestrato a tal fine, con una capacità di intervento che non può essere richiesta ad un esercito non professionale.

Per tutti questi motivi non possiamo fare altro che esprimere ancora delle riserve su questo provvedimento di legge e preannunciare un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo che

questo sia un provvedimento importante, che giunge a maturazione, diciamo così, in questa legislatura. Diverse sono state le innovazioni introdotte via via nel corso degli anni riguardanti le Forze armate e la durata del servizio militare che è passata, per il servizio terrestre, a dodici mesi e a diciotto mesi per quello in marina (successivamente parificato a quello terrestre). Ricordo inoltre che il servizio militare è stato regionalizzato, compatibilmente con le esigenze di servizio.

In questa legislatura è stato introdotto il servizio volontario femminile in ordine al quale esisteva una differenza tra il nostro ed altri paesi occidentali che invece erano già dotati di forze volontarie miste. Insomma vi è stata tutta una serie di misure che in qualche modo, nel tempo, hanno riformato progressivamente il servizio militare e le Forze armate.

Dunque, oggi giunge a maturazione dopo un dibattito approfondito questo provvedimento sul quale si registra un largo consenso da parte della Camera dei deputati. Credo che questo sia un segno di modernizzazione e di novità.

Dopo la caduta del muro di Berlino si è pensato ad un esercito non più basato su un elevato numero di uomini chiamati a mantenere quegli equilibri che gli impegni internazionali e in particolare l'Alleanza atlantica assegnavano all'Italia. I contingenti militari oggi sono formati da un esercito professionalizzato e tecnologicamente avanzato. Ebbene, per tale motivo ritengo che questa riforma vada nella direzione di una modernizzazione del servizio militare.

Sappiamo che il pericolo non proviene più dal cosiddetto Patto di Varsavia. Il teatro di guerra oggi è più regionalizzato; le situazioni di conflitto si sono spostate e quindi il nostro esercito interviene a livello internazionale di concerto con gli altri paesi, nel quadro delle alleanze e in particolare della Alleanza atlantica, attraverso azioni mirate che sono soprattutto volte a ripristinare la pace e a soccorrere persone che si trovano in condizioni di difficoltà. Spesso il nostro esercito interviene dopo eventi calamitosi per soccor-

rere vite umane. È questo il compito che un esercito moderno oggi deve offrire!

Penso dunque che questa riforma sia matura, opportuna e attuale. Abbiamo visto che con la riforma si supera la coscrizione obbligatoria che per la verità rimane solo per casi straordinari come quelli di guerra o per gravi crisi internazionali nelle quali il nostro paese potrebbe essere coinvolto. In ogni caso la coscrizione obbligatoria viene di fatto superata nell'arco di sei anni, come ha ricordato il ministro, mentre si dà spazio alla volontarietà, cioè a quei giovani che non più obbligati ma per scelta desiderino prestare servizio militare. Durante tale servizio potranno ottenere una formazione e un addestramento adeguati di cui potranno successivamente avvalersi nella vita civile, dopo aver ottenuto il congedo.

Su questo vi è l'impegno del ministro; noi crediamo sia un passaggio interessante affinché i nostri giovani al termine del periodo militare non debbano fare un salto, ma possano, alla luce delle esperienze maturate e con il sostegno dello Stato, trasferire nel mondo del lavoro le esperienze e le professionalità maturate.

Per queste ragioni, i parlamentari di Rinnovo italiano voteranno convintamente a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor ministro, l'approvazione del disegno di legge concernente l'abolizione del servizio di leva segna definitivamente il passaggio verso la modernizzazione e la professionalizzazione del nostro esercito.

Il superamento del principio normativo della leva obbligatoria rappresenta una delle principali riforme compiute in questa legislatura e da anni si attendeva il suo varo. Le motivazioni giuridiche, storiche e sociali che hanno trovato compimento legislativo in questo disegno di legge sono state ampiamente illustrate dal relatore, onorevole Romano Carratelli, nella sua esaustiva relazione.

Va ricordato l'impegno serio e convinto dei Governi di centrosinistra, dei ministri Andreatta, Scognamiglio e Mattarella affinché l'iter giungesse a compimento, nonché tutto il lavoro svolto dalla Commissione difesa, in primo luogo dal suo presidente Spini.

Le nostre Forze armate in questi anni si sono distinte sempre più positivamente offrendo il proprio determinante contributo nelle missioni umanitarie di pace e facendo onore al nostro paese. È anche per questo che, di fronte agli impegni e alle responsabilità che l'Italia ha nell'ambito della comunità internazionale, la professionalizzazione dell'esercito apporterà un fondamentale contributo.

È una riforma profondamente sentita non solo nell'ambito delle Forze armate, ma nell'intera società, a partire dalle famiglie e dai ragazzi in età di obbligo di leva. La riforma in esame farà sì che il nostro sistema di difesa possa contare su un esercito di volontari di 190 mila uomini, più snello e rispondente alle esigenze dettate dai tempi in cui viviamo: tutto nel quadro delle garanzie costituzionali circa l'impiego e l'ordinamento delle Forze armate, che restano sotto il controllo della legge e l'indispensabile controllo parlamentare.

Nell'ambito dell'articolato vi è da ricordare l'attenzione prestata all'incentivazione per il reclutamento del personale, alla gradualità della riforma nell'arco di sette anni, alla ricollocazione del personale in esubero presso altre amministrazioni.

La riforma istituisce un esercito nuovo, moderno, impegnato nella pace, nelle missioni umanitarie e in compiti di protezione civile. Questo impianto normativo si accompagna ad altre importanti misure come l'accesso alla carriera militare per le donne e la riforma del servizio civile attualmente all'attenzione dei lavori del Senato. Tuttavia, l'insieme di questi provvedimenti deve essere inquadrato nell'ambito di quanto stabilito dal Consiglio europeo di Helsinki, che ha assunto una serie di impegni per il rafforzamento della politica europea di sicurezza e di difesa.

Infatti, entro il 2003, l'Unione europea dovrà essere in grado, nell'ambito di una cooperazione volontaria, di schierare forze militari pari a 60 mila uomini, ma soprattutto di istituire nuovi organi e strutture politiche e militari per consentire all'Unione europea una direzione della politica di difesa in un quadro istituzionale unico.

La riforma porterà, quindi, le Forze armate ad accedere al mercato del lavoro con significative e positive ripercussioni anche nell'ambito del nostro tessuto sociale. Vi sarà una nuova prospettiva per l'arruolamento, non più percepito come un obbligo inevitabile per i giovani e le famiglie, ma come scelta volontaria. Ciò consentirà al nostro paese di essere al passo con le altre realtà europee.

Un pensiero politicamente rilevante deve essere però riservato anche a chi, in luogo della leva obbligatoria, ha fatto la scelta del servizio civile vivendo una serie di esperienze positive che non possono essere ignorate e che meritano di proseguire anche con il nuovo assetto di difesa che stiamo approvando. Ci auguriamo, infatti, che il provvedimento al Senato concernente il servizio civile possa essere approvato al più presto.

L'Italia, con la riforma dell'esercito professionale, compie un ulteriore passo verso la sua modernizzazione in un settore fondamentale nella vita del paese. Sono queste le ragioni che spingono il gruppo dei Popolari ad annunciare il proprio convinto voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, la Lega nord voterà a favore di questa riforma, pur con molte riserve.

Signor ministro, noi eravamo favorevoli ad un esercito misto, non solo di professionisti, per un semplice motivo: come ben si sa, quest'esercito sarà formato solo di

professionisti provenienti da una parte del paese, solo dal sud; questo è fuori dubbio.

È interessante il fatto che il ministro, nel suo intervento di prima, abbia usato sempre il termine provvedimento, mentre, guarda caso, qui si tratta dell'ennesima delega che riceve il Governo, oltre a tutte quelle che si sono succedute e che hanno caratterizzato questa legislatura, a nostro avviso infausta.

Signor ministro, avevamo presentato emendamenti correttivi che avrebbero potuto risolvere alcune questioni. Cito, ad esempio, il caso della Guardia di finanza. Noi volevamo che quest'ultima avesse specifiche funzioni di presidio delle frontiere, di difesa del territorio dall'immigrazione clandestina e di contrasto alle attività della criminalità organizzata.

Avevamo presentato anche altri emendamenti, molto interessanti, che riguardavano, ad esempio, la riduzione progressiva della durata della ferma di leva, fissandola in 9 mesi per gli incorporati nel 2001, 8 mesi per gli incorporati nel 2002 e così via fino al 2004.

Infine, vi era il problema delle truppe alpine e dell'assegnazione del personale al comando truppe alpine, accordando la priorità a coloro che avessero risieduto da almeno cinque anni nei comuni montani, delle regioni dell'arco alpino, regime di preferenza riguardante i militari di ogni ordine e grado. Neanche questa proposta, purtroppo, è stata accettata. Come al solito gli emendamenti presentati dalla Lega — chissà come mai — vengono disattesi o dimenticati.

La Lega ritiene più realistico, stanti le attuali carenze di fondi, uno strumento militare ridimensionato a 165 mila unità contro le 190 mila ipotizzate dal Governo. Sarebbe peraltro un successo avere questa mole di volontari nell'arco dei 7 anni previsti dal provvedimento. Non è peraltro ancora chiaro il modello al quale pensa effettivamente l'amministrazione della difesa (posto che si parli di 190 mila unità), né è chiara la ripartizione fra le tre armi di questa mole di organici. Si teme peraltro il mantenimento delle attuali proporzioni tra esercito, marina ed aeronau-

tica. Ciò significherebbe che manca un disegno politico-strategico a monte di questa riforma e che si mira semplicemente a gestire l'esistente. Sarebbe stato invece preferibile esplicitare il disegno politico-strategico che sta alle spalle di questa riforma militare.

La Lega desiderava altresì una transizione più rapida (di 5 anziché di 7 anni), da accompagnare con una parallela riduzione del gettito della chiamata alle armi.

Inoltre, signor ministro, i 190 mila professionisti — ritorniamo a questo problema — richiedono assai più risorse (basta pensare agli stipendi) che non l'esercito misto (in parte di professionisti, in parte di leva).

Un altro nodo da sciogliere riguarda gli sbocchi che vanno garantiti a chi farà il militare di professione. Il soldato invecchia assai prima dei sessant'anni ed occorre assicurargli un futuro con canali privilegiati presso impieghi pubblici o tramite accordi con le imprese private.

Vi è poi il punto fondamentale del reclutamento dei volontari. Nel disegno di legge si parla di oltre 10 mila militari da arruolare ogni anno nei primi tre anni, ma per una serie di motivi si rischia di varare una riforma che potrebbe non essere attuata nei tempi previsti. Infatti, gli incentivi per convincere i giovani ad abbracciare la vita militare in un periodo limitato di anni, a nostro avviso, sono ancora insufficienti. Quando si deciderà l'entità dei fondi da stanziare per favorire l'accesso ai giovani? Ci sarà tempo per farlo? Temiamo di no; a mio avviso, in questa legislatura non ci sarà tempo. Senza contare, poi, che nei prossimi mesi entrerà nel vivo la questione della difesa europea, con la creazione di un corpo *ad hoc* e delle strutture relative.

Signor ministro, lo ripeto, la Lega era più favorevole ad un esercito misto che non ad un esercito prettamente professionale ma, purtroppo, è prevalsa questa linea. È fuori dubbio che, ormai, verrà approvata l'ennesima delega.

I deputati del gruppo della Lega nord Padania, seppure tappandosi il naso (diciamolo fuori dai denti), voteranno a

favore di questa riforma del servizio militare, che ha atteso tanti anni. Purtroppo, non è stato approvato alcun emendamento migliorativo presentato dai deputati del gruppo della Lega nord Padania; pertanto, anche se voteremo a favore dell'ennesima delega al Governo, la Lega rimarrà sulle sue posizioni: essa avrebbe preferito una riforma che portasse ad un esercito misto e non composto di soli professionisti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albanese. Ne ha facoltà.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor Presidente, questo provvedimento è frutto di un intenso dibattito — lo si è già detto — svoltosi in quest'aula e, soprattutto, nel paese, nel mondo associativo, tra i giovani, a causa di una coscienza collettiva che è maturata dopo il 1989, ossia dopo i cambiamenti intervenuti nello scenario internazionale.

La Commissione difesa ha svolto in questi anni un grande lavoro di approfondimento di tali cambiamenti con audizioni, studi, momenti di riflessione itineranti, svolti in varie parti del paese, ai quali hanno potuto partecipare il presidente Spini e molti componenti la stessa Commissione; si è trattato di un lavoro di ascolto e di recepimento di quanto è cambiato nel nostro paese e, soprattutto, della mutata sensibilità dei giovani.

Tutto ciò ci ha indotto ad un convincimento progressivo e maggioritario, che ha coinvolto la maggior parte delle forze politiche, sull'opportunità, in questo momento storico, di varare la riforma in questione, una riforma sicuramente fondamentale nella storia e nel costume della nostra democrazia.

Signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei rilevare che questa riforma non sancisce solo — come alcuni ritengono — la cancellazione progressiva della leva obbligatoria; infatti, essa pone soprattutto le premesse per la creazione di uno strumento militare moderno, all'altezza

degli impegni che ci derivano dall'appartenenza all'Unione europea. L'Europa, soprattutto in questi mesi, sotto la guida italiana, sta scegliendo di svolgere, nelle relazioni internazionali, un ruolo attivo di conciliazione dei conflitti; essa intende assumere, tra i suoi obiettivi strategici, quello di una politica comune di difesa e di sicurezza per allargare nel mondo, nel nostro continente, l'area di consolidamento di una convivenza pacifica. Questo è l'orizzonte internazionale nel quale si colloca la riforma in esame.

È vero, con questo provvedimento si concede un'ampia delega al Governo, ma essa è necessaria perché è necessario che il passaggio dalla leva all'esercito professionale sia graduale allo scopo di armonizzare ed integrare tale riforma con le tante che questa legislatura ha prodotto (credo che il Parlamento debba essere fiero di ciò): il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, il riconoscimento alle donne del diritto di accedere alla carriera militare, la riforma della rappresentanza militare. Signor ministro, è evidente che ora occorre un ulteriore — mi rivolgo a lei perché conosco la sua sensibilità su questo tema — ma non secondario tassello per completare questo ciclo di riforme; un tassello che serve a non disperdere quel patrimonio di esperienze e di cultura — che si è irrobustito in questi anni in Italia con l'esercizio dell'obiezione di coscienza — rappresentato dal servizio civile.

In questi ultimi anni centinaia di migliaia di giovani hanno scelto di avvalersi del diritto all'obiezione di coscienza ed hanno donato alla comunità nazionale mesi di lavoro in settori concernenti la cura e l'assistenza ai più deboli e agli emarginati. Non è stata questa una esperienza inutile, a parere nostro! È un patrimonio che oggi va certo disciplinato diversamente, con una legge che introduca e organizzi su base volontaria il servizio civile, come esperienza qualificante e formativa per i giovani che scelgono liberamente di donare un periodo della propria vita al servizio della comunità. E questo dovrà essere il nostro impegno nei pros-

simi mesi, sollecitando anche il Senato, che dall'inizio della legislatura ha alla propria attenzione presso la Commissione difesa la riforma del servizio civile.

Vorrei sottolineare un ultimo punto. Siamo consapevoli che questa riforma costerà e che occorreranno risorse anche ingenti: questo è un problema che dovremo porci a partire dalla prossima legge finanziaria, guardando a questo tema con una coscienza meno ideologica. È necessario sapere, infatti, che le risorse destinate a tale settore non sono risorse per la guerra o per una corsa agli armamenti, ma sono finalizzate a consentire innovazione ed efficienza, anche con l'introduzione di nuove tecnologie nelle nostre Forze armate.

Ci auguriamo che questa riforma consenta alle nostre Forze armate di modernizzarsi definitivamente per servire meglio il paese, l'Europa, la comunità internazionale, i valori della pace e della democrazia, nonché della salvaguardia delle libere istituzioni, così come abbiamo voluto che recitasse l'articolo 1 di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. L'atto che la Camera compie oggi è molto importante, perché chiude una fase di intensa riforma e modernizzazione che si è ampiamente sviluppata in questa legislatura e ne apre una nuova, più radicale, che impegnerà — se definitivamente approvata — le prossime legislature e che speriamo possa completarsi con l'istituzione del servizio civile volontario, il cui testo attendiamo dal Senato.

In questa legislatura abbiamo approvato numerosi provvedimenti attesi da decenni: già il 18 febbraio 1997 la Camera approvava definitivamente la legge n. 25 sui vertici militari e il 20 ottobre del 1999 veniva abbattuta, con una legge sul servizio militare volontario femminile, l'ultima barriera giuridica discriminatoria

contro le donne. Dico questo solo per citare le due principali iniziative di riforma, senza soffermarmi sulle altre (magari, lo farò più avanti), come quella sull'Arma dei carabinieri e altre.

Con questo disegno di legge, che è il frutto di un'intensa attività parlamentare (si ricordi l'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione difesa, su iniziativa del presidente Spini, che si concluse con un documento che indicava la soluzione che oggi stiamo approvando, quando ancora non vi era una maturazione complessiva nemmeno da parte del Governo su questa linea), con questa scelta, ci allineiamo ad un orientamento che è proprio di tutte le nazioni europee con noi associate in alleanze militari e nell'Unione europea. Anche la Germania ultimamente si sta di fatto orientando in una direzione analoga alla nostra.

Questo orientamento comune europeo trae origine dal radicale mutamento politico-strategico avvenuto negli ultimi anni. La coscrizione obbligatoria, nata con la formazione degli Stati nazionali, viene così sospesa, seppur gradualmente: è questo l'impatto sociale più rilevante che cambierà la vita di centinaia di migliaia di giovani e delle loro famiglie.

Si è spesso sottovalutato, nella discussione sui costi delle Forze armate per il paese, l'alto costo che assumevano e assumono su di sé i giovani che ritardano il loro ingresso nel mondo del lavoro. Oggi, nel nuovo contesto, questo sacrificio non è più necessario ed il paese e il Parlamento non hanno più il diritto di imporlo ai giovani e alle famiglie.

La leva è stata vista, e non solo a sinistra, quale garanzia di rapporto delle Forze armate con il popolo e la società italiana. Oggi, questo rapporto può essere mantenuto e rafforzato in mille altre forme, con una generale modernizzazione della struttura militare e con una sua democratizzazione; il collega Paissan ha citato anche i diritti sindacali — sono d'accordo con lui — che le facciano superare la natura di corpo separato.

La legge che approviamo oggi è frutto di un impegnato lavoro parlamentare,

condotto dalla Commissione difesa della Camera, che ha deliberato già nell'agosto del 1996, quindi all'inizio della legislatura, un'indagine conoscitiva che, conclusa l'anno dopo, ci ha permesso di affrontare nel merito e con dovizia di particolari e di approfondimenti tutti i temi che sono contenuti in questo provvedimento. Credo che sia stata decisiva la presentazione da parte del nostro gruppo della proposta di legge n. 5218, presentata dall'onorevole Spini ed altri nel 1998, e che comprendeva nel suo testo anche l'istituzione del servizio civile volontario.

A questo riguardo, merita una risposta quanto sostenuto dai colleghi del centrodestra che, a mio avviso, hanno ampiamente esagerato, come spesso accade nella loro polemica.

In questa legislatura vi è stata una particolare attenzione per i temi della difesa del paese e per la riforma delle Forze armate. Questi temi hanno avuto una centralità che mai avevano avuto nel Parlamento, almeno dagli anni cinquanta in poi. Le Forze armate hanno subito un processo di trasformazioni che continueranno, come sappiamo. Anzi oggi si avvia una fase finale più organica. È un processo di trasformazione intensissimo, tanto intenso da creare qualche difficoltà e disagio nel personale, come ben sappiamo tutti perché anche di questo abbiamo discusso.

Abbiamo iniziato dalla riforma dei vertici (si trattava anche in quel caso di una iniziativa parlamentare del presidente della Commissione); abbiamo continuato con il reclutamento volontario femminile; siamo intervenuti sulla obiezione di coscienza, sulla dismissione degli immobili non più necessari, sulle carriere di ufficiali e di sottufficiali, sul sistema degli stabilimenti e degli arsenali militari, sulla struttura del Ministero (riducendo a metà le direzioni e gli uffici centrali), sulle modalità di svolgimento della leva, sulla riorganizzazione dei carabinieri e delle altre forze di polizia. Cito i maggiori provvedimenti che ricordo.

Non può essere un caso, collega Gasparri e collega Tassone, che questo sia

avvenuto proprio nella legislatura in cui il centrosinistra ha avuto dagli elettori la maggioranza parlamentare.

Voi del centrodestra quando parlate in quest'aula vi arrogate un ruolo di rappresentanti politici degli interessi delle Forze armate che non avete il diritto di rivendicare. È una millanteria!

MARIO TASSONE. Sei un po' esagerato! Sei esagerato!

ELVIO RUFFINO. In realtà, è il centrosinistra che su questi temi, sia con l'iniziativa dei gruppi parlamentari, che con l'attività del Governo, ha avuto una iniziativa costante, profondamente riformatrice e persino coraggiosa, organica e concreta.

PIETRO GIANNATTASIO. Avete creato dei mostri!

ELVIO RUFFINO. Abbiamo avuto anche cura di trattare questi problemi non come problemi di parte, come spesso sembrate fare voi del centrodestra, ma come un tema su cui si costruiscono politiche unitarie in cui può riconoscersi l'intero paese o una larga parte di esso.

In occasioni significative, dal Polo sono venuti contributi positivi; altre volte, anche questo è vero, sono venuti ostacoli spesso pretestuosi, manovre dilatorie e atteggiamenti poco meditati.

Faccio solo due esempi: perché, onorevoli colleghi Gasparri, Giannattasio ed altri, pochi minuti fa avete votato contro l'articolo sulla copertura finanziaria? Non sapete che, se foste prevalse in quel voto, e non è accaduto per pochi voti (un paio di decine di voti), il provvedimento si sarebbe bloccato, quanto meno per tornare in Commissione?

Ora voi rivendicate la paternità e mi sta bene, anche se non risulta, per esempio, che nel programma del Governo Berlusconi fosse stata prevista questa riforma, ma questa è una maturazione di tutti. Però, pochi minuti fa non vi siete comportati in modo responsabile.

PIETRO GIANNATTASIO. Volevamo più soldi.

ELVIO RUFFINO. Non avete presentato una proposta alternativa di copertura, avete semplicemente votato contro la copertura esistente.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Per bloccare la legge!

ELVIO RUFFINO. Quindi, in questo caso, si sarebbe bloccata la legge. Un secondo esempio. Perché vi opponete alla sede legislativa per i sette provvedimenti — sono ben sette — che la Commissione difesa ha approvato, spesso all'unanimità, qualcuno dei quali porta i nomi di componenti del vostro gruppo come prima firma? Tali provvedimenti faticano a giungere in aula per l'evidente difficoltà dell'Assemblea di operare su tutti i provvedimenti che presentavano proposte delle Commissioni. Si tratta di provvedimenti che potrebbero essere ritenuti minori ma che tali non sono per i tanti interessati; provvedimenti che, almeno in qualche caso, hanno un alto valore morale. Parliamo di indennizzi per i caduti, di onorificenze e così via. Perché volete chiudere questa legislatura senza approvare queste proposte di legge?

Non voglio contestare il contributo, anche positivo, venuto dall'opposizione. Opposizione non è un'offesa, collega Tassone...

MARIO TASSONE. Quando si parla in quest'aula non ci sono differenze tra deputati di serie A o di serie B.

ELVIO RUFFINO. Infatti, sono tutti di serie A. Dicevo che non voglio contestare la competenza che alcuni di voi hanno dimostrato, con la quale hanno contribuito alla discussione. Sollecito tale contributo anche per il futuro, magari superando le contraddizioni che ho segnalato.

Permettetemi tuttavia di rivendicare al centrosinistra il merito di essersi battuto con coraggio e con coerenza per l'attuazione di un ampio rinnovamento delle

politiche della difesa e della struttura delle Forze armate. È anche con l'orgoglio della funzione positiva effettivamente svolta che il gruppo dei democratici di sinistra darà il proprio voto favorevole al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Il relatore deve rivendicare il ruolo del PPI.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione dell'iter di questo provvedimento alla Camera ritengo giusto esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo obiettivo. Mi riferisco in particolare al presidente e ai colleghi, sia dell'opposizione sia della maggioranza, della IV Commissione, che hanno permesso, in uno spirito positivo, un confronto talvolta aspro ma sempre approfondito. Un ringraziamento va anche ai colleghi dell'Assemblea che hanno seguito con grande attenzione il dibattito e le votazioni. Vorrei ringraziare anche: i ministri della difesa che si sono succeduti in questa legislatura e che avevano alla loro attenzione il problema dell'esercito dei professionisti, da Andreatta a Scognamiglio all'amico Mattarella; i sottosegretari che in stretta cooperazione con la Commissione e l'Assemblea hanno consentito di definire congiuntamente quello che può essere considerato come un testo largamente innovativo. Un grande lavoro, condizionato anche da opzioni culturali molto forti di raccordo e di mediazione che hanno reso possibile oggi l'approvazione di questa legge sulla quale nessuno ha il diritto di rivendicare primogeniture e nes-

suno può mettere il cappello: è un lavoro di tutti e il risultato di un comune impegno.

Questa legge realizza un cambiamento epocale non solo per quello che riguarda la caratterizzazione dello strumento militare, ma anche e soprattutto per le ricadute nell'ambito della società. Tale legge inciderà infatti profondamente nella vita di tutte le famiglie italiane. La scomparsa della leva eviterà l'allontanamento dei giovani dall'ambiente familiare, un allontanamento spesso traumatico per l'età del coscritto e per la complessità di talune situazioni, che comportano difficoltà di adattamento nei reparti di destinazione. Tale provvedimento non solo recherà effetti benefici sulla coesione familiare ma permetterà a molti giovani di non interrompere il proprio iter formativo, la ricerca del lavoro o lo studio.

Non va poi ignorato che con tale intervento normativo si consente di eliminare il considerevole costo sociale che la comunità nazionale è costretta a pagare per lo svolgimento del servizio militare da parte dei suoi giovani. Vi saranno anche conseguenze legate alla diversa interpretazione dell'impegno militare che maturerà nell'animo dei giovani, i quali vedranno scomparire la prospettiva dell'arruolamento come obbligo inevitabile. La possibilità di scegliere l'impiego nel mondo militare come eventuale impegno professionale e civile permetterà loro di avvicinarsi a tale realtà con maggiore convinzione e minori timori, consentendo così alle Forze armate di selezionare personale più motivato e, quindi, più facilmente addestrabile, in rapporto alle mutate esigenze di una moderna difesa europea ed agli interessi del paese.

Le ricadute positive delle novità contenute nel testo potranno pertanto permettere all'Italia di compiere un passo in avanti nel percorso di modernizzazione del paese e, quindi, di migliorare le proprie energie produttive, in modo da allinearsi alle più avanzate realtà europee.

Tale riforma consentirà, inoltre, di rendere sempre più moderno e flessibile il nostro strumento militare, anche al fine

della costruzione di un sistema europeo di difesa comune, che auspichiamo fortemente e per il quale il nostro paese dovrà impegnarsi ancora di più, avendo ben presenti i risultati già ottenuti. Grazie a tutti (*Applausi*).

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, ministro, colleghi, in genere il presidente della Commissione, al termine dell'esame di un provvedimento, esprime parole di ringraziamento e di soddisfazione. Vorrei dire con molta chiarezza che non si tratta di parole d'occasione.

Ringraziando il relatore, onorevole Romano Carratelli, i membri del Comitato dei nove, che si sono impegnati particolarmente, e tutta la Commissione, vorrei sottolineare con forza la vitalità dell'istituzione parlamentare. Questo Parlamento in questa legislatura, cominciata nel 1996, ha segnato una svolta storica nel campo della difesa: dall'approvazione della legge sui vertici militari, all'ammissione delle donne nelle Forze armate ad un provvedimento di questa portata politica, militare e sociale, come la trasformazione dell'esercito di leva in esercito professionale.

Possiamo dire con molta franchezza che questa legislatura è stata storica, dal punto di vista della difesa, nella vita del Parlamento repubblicano. Bene ha fatto ogni forza politica a rivendicare le sue iniziative e il periodo storico in cui le ha prese, ma proprio perché ciò è stato fatto e proprio perché io appartengo ai Democratici di sinistra, credo sia giusto ricordare che un'iniziativa di professionalizzazione delle Forze armate era stata presentata alla Camera, già negli anni ottanta, anche dal partito Socialista. Quindi, l'arco delle forze che avevano proposto provvedimenti di questo genere è forse più ampio di quanto che è stato detto.

Vorrei sottolineare che con questa legge diamo anche un segnale concreto di europeizzazione della nostra difesa e a tale proposito, signor Presidente, ricordo che alle 14,30 riceveremo la Commissione difesa del Parlamento britannico, della Camera dei comuni. Abbiamo svolto un lavoro molto intenso per far sì che la partecipazione dell'Italia al concerto per la pace e le iniziative del nostro paese conducano alla maggiore integrazione possibile a livello internazionale ed europeo.

Ma vorrei rivolgere l'ultimo pensiero ai giovani del nostro paese. Si parla tanto ai giovani, ma si fa poco di concreto per loro. Noi oggi diamo loro due opportunità: da un lato, 90 mila ragazzi o ragazze potranno essere coinvolti in un servizio professionale volontario nelle Forze armate — è una quantità rilevante —; dall'altro, eliminiamo per i giovani del nostro paese quella specie di cuneo tra la fine dei loro studi o della loro formazione professionale e l'ingresso nel mercato del lavoro, che per molti di loro, in particolare per quelli appartenenti alle famiglie più umili, è stato veramente pesante e, a volte, ha costituito un elemento di svantaggio.

Sulla base di queste considerazioni, che sottolineano fino in fondo l'importanza di questa iniziativa, in un rapporto con il Governo che è stato molto fecondo ed importante — ne vorrei dare atto al ministro Mattarella e ai suoi predecessori, nonché all'onorevole Rivera e agli altri sottosegretari —, possiamo dire a buon diritto che, al termine delle ottanta votazioni che abbiamo compiuto fra ieri e oggi, la Camera dei deputati di questa legislatura, ancora una volta, ha compiuto il suo dovere di riforma verso il nostro paese e verso i suoi cittadini (*Applausi*).

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, desidero soltanto, a conclusione dei lavori, esprimere

il ringraziamento del Governo all'Assemblea, al Comitato dei nove e all'intera Commissione difesa, nonché al suo presidente, onorevole Spini, e al relatore Romano Carratelli per il lavoro così efficacemente svolto.

(Coordinamento - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 6433)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6433, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo per la riforma del servizio militare » (6433):

Presenti	429
Votanti	408
Astenuti	21
Maggioranza	205
Hanno votato sì	396
Hanno votato no ..	12.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 327, 458, 1721, 2267, 3767, 4842, 5218, 5366, 5699 e 6459.

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta
a strumenti del sindacato ispettivo.**

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, nonostante l'appello sottoscritto da noi e da altri parlamentari del centrosinistra che è apparso questa mattina sui quotidiani e nonostante le trattative avviate da due deputati della Repubblica — gli onorevoli Boghetta e Cento —, si è impedito ai manifestanti di Bologna di arrivare a piazza Maggiore. Vorrei ricordare che costoro — giovani e non giovani — manifestavano in maniera pacifica contro il processo di globalizzazione, contro la mercificazione della vita e dei corpi, contro la flessibilità del lavoro. Il movimento che manifesta ogni qualvolta vi sia un appuntamento internazionale di questo tipo ha ormai caratteristiche trasnazionali e acquista sempre più consenso e forza.

Ora il Governo ha impedito ai manifestanti di Bologna di arrivare a piazza Maggiore e devo ancora una volta constatare che il Governo di centrosinistra da più parti impedisce lo svolgimento di cortei. È quanto avvenuto nelle dichiarazioni di ieri (anche se sappiamo che nella pratica le cose andranno diversamente, perché noi saremo presenti al Colosseo) in relazione alla prevista manifestazione del *world pride* degli omosessuali, lesbiche e *gay*, e oggi fanno altrettanto nei confronti dei giovani che combattono contro la globalizzazione. Questo la dice lunga sul comportamento del Ministero dell'interno che noi giudichiamo intollerabile perché non solo ai giovani manifestanti di Bologna è stato impedito con un rifiuto di arrivare a piazza Maggiore, ma costoro sono stati caricati dalla polizia, tanto che ci sono stati cinque feriti, naturalmente tutti dalla parte dei manifestanti. Ci sono stati cinque feriti, mentre due deputati della Repubblica stavano trattando con le

forze dell'ordine per trovare una soluzione pacifica e consensuale per il corteo.

Mi chiedo come sia possibile che un Governo prenda così clamorosamente le distanze da una manifestazione che si pone obiettivi pacifici che si stanno consolidando sempre di più in settori democratici dell'opinione pubblica e che ormai hanno un orizzonte internazionale!

Come mai, poi, il ministro dell'interno Bianco non riesce mai ad interloquire con coloro i quali gli chiedono maggiore democrazia e maggiore agibilità politica su diritti esigibili da tutti?

Infine, vorrei fare una riflessione: è del tutto evidente che anche da questo episodio emerge una distanza clamorosa di questo Governo da ogni espressione critica della società italiana. Da ciò viene la conferma che da questi banchi e dal nostro gruppo non può che esserci che una netta opposizione a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare affinché la Presidenza solleciti il Governo a rispondere ad una mia interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, mentre si svolgono i nostri lavori, alcuni paesi del Piemonte, in particolare della provincia di Cuneo, sono sotto l'acqua. Si sta ripetendo il dramma dell'alluvione del 1994, in termini forse meno gravi dal punto di vista dei danni alle persone, ma in termini altrettanto gravi quanto ad entità dei danni e ripetitività di episodi e situazioni a cui, alla luce di quei fatti, si sarebbe potuto porre rimedio.

Chiedo al Governo un intervento rapido ed efficace, con una interpellanza rivolta al ministro dei lavori pubblici e chiedo alla Presidenza di sollecitare la risposta.

Soprattutto, posto che la causa dei fatti descritti continua ad essere la mancata manutenzione degli alvei dei fiumi (che dovrebbe essere compresa tra le attività di

vigilanza e di controllo e gli interventi del magistrato per le acque del Po), chiediamo che il Governo, in una visione federalista, si decida urgentemente a trasferire tali poteri (come altri) ad istituzioni ed organi di autogoverno locale. Questo chiedono i nostri sindaci; questo chiede il Piemonte, ancora una volta colpito dalle alluvioni nell'assoluto disinteresse dei poteri centrali romani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, vorrei segnalare un episodio drammatico ed emozionante per chi abbia un minimo di sensibilità. Ho appreso dal presidente del distretto scolastico di Civitavecchia (la città nella quale vivo e sono stato eletto) che un bambino di dieci anni si è dato fuoco, avendo appreso la notizia di non essere stato ammesso agli esami di quinta elementare. Non intendo fare speculazioni su un episodio così terrificante, ma vi sono state certamente inadempienze ed un cattivo collegamento tra la scuola, gli insegnanti ed i servizi sociali.

Se tale episodio viene messo in connessione con quello dell'insegnante del liceo di Genova, che ha finito gli scrutini e si è gettata dalla finestra, e con molti altri episodi del genere, si vede come nel settore della scuola manchi il sostegno dei servizi sociali alle famiglie e agli istituti e come quel rapporto trilaterale, che dovrebbe funzionare a perfezione, sia in realtà carente; infatti, i servizi sociali sono diventati probabilmente ulteriori centri di potere.

Signor Presidente, le chiedo di fare in modo che il ministro della pubblica istruzione ed il ministro per la solidarietà sociale intervengano immediatamente per accertare se vi siano state gravi inadempienze da parte della scuola o dei servizi sociali, nella drammatica situazione di disabilità di quel bambino che, secondo le notizie che ho avuto, era stato escluso

dagli esami di quinta elementare (si badi bene, non dagli esami di maturità) per un accordo tra genitori ed insegnante, senza che un problema di tale gravità fosse filtrato dalla direzione della scuola o dai servizi sociali. Signor Presidente, denuncio la drammaticità di questo e di tutti gli episodi di squilibrio che accadono nel settore della scuola, con animo sconvolto e senza voler fare un minimo di speculazione politica al riguardo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei comunicare che abbiamo presentato, oggi, un'interrogazione a risposta immediata su un caso di notevole gravità. Un certo Luca Casarini è stato intervistato oggi dal quotidiano *Il Giornale*. Forse non si saprà, ma costui è uno dei leader dei centri sociali e, fino a qualche mese fa, era consulente a pagamento del ministro Livia Turco. Ebbene, il signor Casarini, parlando del convegno OCSE a Bologna, ha affermato che essi daranno personalmente la caccia ai delegati: questi sono i centri sociali che qualcuno vuole difendere in quest'aula!

Signor Presidente, ho presentato un'interrogazione insieme ai colleghi Messa, Proietti, Landi di Chiavenna e Pagliuzzi, per sapere se il ministro dell'interno sia a conoscenza dei gravi atti perpetrati sotto la protezione del Governo. Il signor Casarini è stato fino a qualche mese fa stipendiato e stretto collaboratore del ministro Livia Turco ed oggi dirige la preparazione degli assalti nelle manifestazioni degli autonomi nella città di Bologna! Mi chiedo e ci chiediamo tutti insieme: che cosa fa il nuovo capo della polizia? Che cosa stanno facendo le forze dell'ordine, se si permette ad un uomo del genere di minacciare in un'intervista quanti stanno partecipando o si stanno recando a quel convegno?

Poco fa, qualche parlamentare ha inteso difendere coloro che aggrediscono le forze dell'ordine: noi non siamo su quella strada; noi non siamo con quelli dei centri sociali che, qualche mese fa, proprio a Genova aggredirono una agente della polizia, massacrandola a bastonate. È ora che il Governo decida da che parte sta, se dalla parte della gente per bene e delle forze dell'ordine o con quei mascalzoni dei centri sociali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Sottosegretario Montecchi, vuole intervenire subito o al termine di tutti gli interventi?

GIUSEPPE NIEDDA. No, dopo la cura!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Considerata la questione che è stata posta dagli onorevoli Giordano e Gramazio, forse è opportuno che risponda subito.

PRESIDENTE. Prego, signor sottosegretario.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo, naturalmente, risponderà alle interrogazioni presentate dal gruppo di Alleanza nazionale con la stessa solerzia con la quale risponderebbe alle questioni poste qui dall'onorevole Giordano (mi spiace che non sia più presente).

Mi corre l'obbligo, tuttavia, di fare alcune precisazioni a proposito dello svolgimento del convegno OCSE a Bologna. Come i colleghi sanno, si tratta di un convegno che riguarda lo sviluppo delle reti delle piccole e medie imprese nei paesi del terzo mondo, un tema che, a parere del Governo, dovrebbe essere assai caro a tutti coloro i quali ritengono che lo sviluppo dei paesi terzi non possa essere esclusivamente nelle mani delle grandi concentrazioni industriali.

Il Governo, che ospita il convegno dell'OCSE, si è fatto carico dello svolgimento regolare del convegno stesso, per

cui risultano quanto meno inaccettabili alcune frasi pronunciate dall'onorevole Gramazio...

DOMENICO GRAMAZIO. No, sono inaccettabili le frasi di quel mascalzone!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non sta dalla parte (*Commenti del deputato Gramazio*)...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, per cortesia. Onorevole Gramazio!

Onorevole Gramazio, lei è sempre una persona gentile e corretta, vorrei sapere perché a un certo punto deve dar luogo ad incidenti. Lei ha parlato e nessuno l'ha interrotta; ora parla il sottosegretario: la ascolti con il rispetto con cui il sottosegretario ha ascoltato lei!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dicevo che sono inaccettabili quelle dichiarazioni, perché qui è stato detto che il Governo sta dalla parte di coloro i quali assaltano le forze di polizia: sono affermazioni inaccettabili perché non sono vere.

DOMENICO GRAMAZIO. Ah, ecco!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dunque, il Governo si fa carico dello svolgimento regolare del convegno.

Il Governo, altresì, tramite il ministro Letta, ha interloquito ampiamente con quella parte di opinione pubblica, anche organizzata, che pone interrogativi relativi alla globalizzazione, li pone in modo non violento (insisto, mi riferisco ad una parte di opinione pubblica, per lo più giovanile). Vorrei ricordare all'onorevole Gramazio che queste inquietudini sono presenti anche nella sua parte culturale...

DOMENICO GRAMAZIO. Aggrediscono le forze dell'ordine!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Gramazio, mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, ora mi costringe a richiamarla all'ordine !

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Gramazio, se lei ad argomenti risponde con *slogan*, è molto difficile il reciproco ascolto: io le sto fornendo delle precisazioni.

Dicevo, quindi, che si tratta di una parte di opinione pubblica pacifica, non violenta, che intende manifestare il proprio disagio, probabilmente — ma questo è un parere personale — sbagliando l'obiettivo, per quanto riguarda il convegno di Bologna. Comunque intende rappresentare inquietudini che sono presenti in modo trasversale, tant'è che il ministro Letta ha ampiamente e pubblicamente posto l'accento su quei contenuti, di cui l'OCSE è portatrice in questa specifica materia, che attengono ad uno sviluppo non nella logica dello stravolgimento delle condizioni culturali e della storia di vari paesi del terzo mondo.

Quindi, precisiamo e distinguiamo. Vi sono insieme questioni di ordine pubblico: io comprendo che illustri onorevoli trattino con i rappresentati delle forze dell'ordine per consentire che un corteo passi in piazza Maggiore, tuttavia non era previsto che quel corteo andasse in piazza Maggiore. Aggiungo che un Governo serio si fa anche carico di garantire che cittadini che risiedono a Bologna possano liberamente muoversi nella loro città ...

DOMENICO GRAMAZIO. Brava !

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. ...tutelando, quindi, insieme il diritto di chi vuole pacificamente manifestare, quello di muoversi dei cittadini e quello di svolgere un convegno internazionale in modo pacifico e regolare. Questi sono gli obiettivi ai quali il Governo

lavora coerentemente e in sintonia con l'amministrazione comunale di Bologna, con l'amministrazione provinciale e con l'ente regione. Aggiungo, inoltre, che lo stesso sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, ha avanzato una proposta ampiamente condivisa dal Governo: mi riferisco al dialogo che si deve tenere con coloro i quali intendono dialogare, ma, al tempo stesso, fare in modo che la città di Bologna, considerata tradizionalmente ospitale, possa ospitare, garantendone il regolare svolgimento, un appuntamento internazionale così rilevante.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, ho sottoscritto, alcuni giorni fa, un'interrogazione presentata dalla collega D'Ippolito su una questione, a mio modo di vedere, di grande importanza; importanza sottolineata dal fatto che sono stati presentati altri atti di sindacato ispettivo e alcune proposte di legge, tra le quali una dall'onorevole Napoli e da me e un'altra dagli onorevoli Rosa Russo Jervolino, Tuccillo e Vozza.

La questione viene fatta resuscitare ogni anno, ma, fortunatamente, quest'anno dovrebbe essere l'ultimo. Mi riferisco ai ricorsi presentati da decine di studenti che intendono iscriversi alle facoltà di medicina che vengono accolti dal TAR, ma non da alcune università — sicuramente quella di Napoli, ma anche altre — con motivazioni diverse da quanto stabilito dalla legge. Infatti, l'anno scorso, pur con la giustificazione di una sorta di sanatoria, fu accettato l'inserimento di questi ragazzi. Ricordo che l'iscrizione alla facoltà di medicina — lei lo sa bene, signor Presidente, perché è uomo di cultura — non è motivata solo dal desiderio di prendere una laurea, ma dal desiderio di prendere una laurea avendo una voglia di studiare particolare: la laurea in medicina non è di poco conto (non ipertrofizzo la mia laurea, dicendo questo).

Quest'anno si fa capo ad un concetto che, *stricto iure*, dovrebbe essere collegato alla legge approvata lo scorso anno. Ritengo pertanto improponibile chiedere oggi di cominciare nuovamente un iter che, a mio modo di vedere, è già stato positivamente concluso. Affermo in termini molto chiari che questo dovrebbe essere il momento in cui chiudere definitivamente la questione in maniera positiva.

Allora, mi chiedo con quale criterio le università abbiano deciso il numero delle persone che avrebbero potuto iscriversi alla facoltà di medicina.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, lei sollecita una risposta, ma la prego di non illustrare la sua interrogazione, perché al momento non ha un interlocutore.

GIUSEPPE DEL BARONE. Non voglio illustrarla, ma visto che siamo *in articulo mortis*, data la sospensione dei lavori, pensavo di poter dire qualche parola in più.

Chiedo una risposta, ma chiedo soprattutto che tale risposta non sia legata alla volontà espressa dal ministro, ma che si faccia pressione sulle università, perché, a mio modo di vedere, ci sono negatività *in loco* che non giustifico e non spiego completamente. Questi ragazzi chiedono giustizia ed io mi auguro con tutto il cuore che sia possibile avere una risposta da parte del Governo tale da consentire loro di avvicinarsi allo studio della medicina e della chirurgia e di ottenere giustizia.

LUCIANO DONNER. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO DONNER. Signor Presidente, desidero segnalarle che nel corso dell'ultima votazione non sono riuscito, forse perché come parlamentare sono un neofita, a far funzionare il dispositivo elet-

tronico della mia postazione di voto. Avrei voluto esprimere un voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Donner, la Presidenza ne prende atto.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei informare quest'Assemblea in ordine alla gravissima situazione che si è determinata in Piemonte e più specificamente in alcune aree del Saluzzese e delle valli Cuneesi a seguito di piogge torrenziali che hanno causato situazioni drammatiche e danni gravissimi ai cittadini, alle famiglie e alle abitazioni di quelle zone. Su tale vicenda ho tempestivamente presentato una interrogazione e vorrei che ad essa, che tra l'altro ribadisce la richiesta del riconoscimento dello stato di calamità naturale e l'attuazione di tutte quelle misure che purtroppo si rendono necessarie in questi casi (e che in passato sono state sperimentate positivamente), il Governo desse una risposta rapida, puntuale e capace di dare un minimo di fiducia alle popolazioni colpite da questa gravissima calamità naturale.

Signor Presidente, in passato abbiamo registrato analoghe drammatiche situazioni e il Governo ha saputo dare risposte significative. Ebbene, in questa ulteriore drammatica situazione c'è bisogno di un altrettanto efficace e puntuale risposta del Governo.

Ciò detto, signor Presidente, ritengo che questo ulteriore caso di alluvione, di esondazione a seguito di piogge torrenziali ponga un problema più ampio e forte in ordine alla regimazione delle acque dei torrenti e dei fiumi. Non è infatti immaginabile né pensabile che periodicamente si debbano affrontare emergenze di questo tipo quando le stesse potrebbero essere evitate con una puntuale azione preventiva di regimazione delle acque.

Sono certo che la Presidenza solleciterà il Governo affinché risponda rapidamente a questa interrogazione che ho presentato su tale drammatica vicenda.

FABRIZIO CESETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CESETTI. Presidente, intervengo per sollecitare la risposta del Governo alla mia interrogazione n. 4-21864 da me presentata il 28 gennaio 1999 e rivolta al ministro dell'interno. Questa non vuole essere una richiesta per così dire di *routine*; si tratti infatti di una cosa seria.

Con quella interrogazione il sottoscritto ha rappresentato la propria preoccupazione per la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Ascoli Piceno. In particolare ha evidenziato come fosse in atto il tentativo della criminalità organizzata di insediarsi stabilmente sul territorio per dedicarsi in modo stabile ad attività criminali di particolare gravità come il traffico di sostanze stupefacenti, la tratta di donne extracomunitarie costrette con la violenza a prostituirsi. Non era una visione negativa ma la consapevolezza di fatti che stavano accadendo!

Il ministro non ha risposto. Per la verità, una risposta vi è stata da parte delle forze dell'ordine: la Guardia di finanza di Ascoli Piceno, coordinata dalla procura della Repubblica di Fermo, l'11 maggio 2000 sgominava una banda italo-albanese e questa operazione denominata « Asso 2 » portava all'arresto di circa venti persone e alla denuncia di altre quaranta a piede libero; venivano sequestrati ingenti quantitativi di droga, di armi, di macchine, di telefonini e via dicendo. Questa è stata la migliore risposta alla mia interrogazione — mi avvio a concludere — ma vi è un altro fatto. In questi ultimi giorni tutti i rappresentanti delle diverse sigle sindacali delle forze di polizia di Ascoli Piceno hanno promosso una conferenza stampa nel corso della quale hanno denunciato il grave stato di peri-

colo dell'ordine pubblico nella medesima provincia e nelle zone costiere proprio per quei fenomeni denunciati nel mio atto di sindacato ispettivo fin dal 29 gennaio 1999.

Le forze di polizia reclamano un aumento di organico perché sono sottodimensionate di oltre quaranta unità evidenziando esse stesse il pericolo per l'ordine pubblico.

Concludo chiedendole, Presidente, di sollecitare il ministro dell'interno a dare una risposta a quella mia interrogazione, che non sia soltanto una risposta formale, ma sostanziale affinché si possano coprire le carenze di organico reclamate dalle forze di polizia per dare sicurezza a quel territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Cesetti, lei sa meglio di me che la Presidenza può sollecitare la risposta, non il contenuto della risposta.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, abbiamo registrato le dichiarazioni del sottosegretario Montecchi sull'interrogazione urgente presentata dal collega, onorevole Gramazio.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, siamo alla fine della seduta, se intende sollecitare una risposta, benissimo, ma non può iniziare una polemica.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. No, non voglio iniziare alcuna polemica nei confronti del sottosegretario, ma devo evidenziare la totale insoddisfazione sulla risposta che ha dato il sottosegretario, perché il problema posto dall'interrogazione urgente dell'onorevole Gramazio...

PRESIDENTE. Ma lo esporrà al momento opportuno!

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. ...non mirava a ricevere risposte di principio. Noi intendiamo conoscere quali provvedimenti intenda assumere il Ministero dell'interno nei confronti di persone che si sono rese responsabili di reati e che hanno confessato attraverso le dichiarazioni rese da un quotidiano.

Quando questo signore dichiara che faranno di tutto per bloccare i delegati, ammette di volersi assumere responsabilità di natura penalmente rilevante. Intendiamo sapere dal Ministero dell'interno e dal sottosegretario onorevole Montecchi se siano state assunte iniziative per evitare che siano commessi fatti penalmente rilevanti in un momento in cui l'Italia ha la necessità di dare una chiara immagine di luogo di incontri e di dibattiti su temi fondamentalmente importanti.

Non possiamo accettare, signor sottosegretario, che questo Governo e questo Ministero dell'interno possano tollerare dichiarazioni di tale genere. Insistiamo nel chiederle quali provvedimenti urgenti, in concomitanza con questo grande momento di dibattito internazionale, il Governo e il Ministero dell'interno intendano assumere per evitare che si vada verso situazioni penalmente rilevanti che il Governo ha il diritto e, soprattutto, il dovere di evitare.

Questo è il senso dell'interrogazione e del mio intervento a sostegno di quanto ha già espresso il collega onorevole Gramazio.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, al termine della seduta è possibile chiedere alla Presidenza di sollecitare un atto di sindacato ispettivo.

Faccio personalmente ogni augurio all'onorevole sottosegretario di diventare ministro dell'interno, ma non lo è ancora. L'onorevole Montecchi, quindi, risponde...

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Risponde in rappresentanza del Ministero.

PRESIDENTE. No, rappresenta il Governo in quanto sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ed ha fatto alcune dichiarazioni preliminari.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, intervengo in relazione a due argomenti, il primo dei quali piuttosto banale, in quanto desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato. Chiedo quindi di registrare il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. L'altra questione è relativa ad un'interrogazione presentata qualche giorno fa e che si riferisce all'uso di Internet e di tutti i mezzi informatici a favore dei ciechi e di altre categorie di disabili. Si tratta di un problema importante ed il Governo si sta occupando dell'incremento dell'uso di queste attrezzature e di questi mezzi avanzati presso i giovani e presso le scuole. Pertanto, l'intervento a favore dei ciechi, ossia l'adozione delle opportune misure che possano consentire anche a queste persone di utilizzare le attrezzature in questione, mi sembra molto importante.

Sollecito quindi la risposta a quest'interrogazione, affinché il Governo affronti il problema in modo adeguato.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete della sua richiesta.

IDA D'IPPOLITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, la richiesta di una rapida risposta avanzata dal collega ed amico Del Barone ad un mio atto ispettivo, spinge ovviamente anche me ad avanzare una richiesta che vada in quella direzione. Non posso quindi che ribadire la forte richiesta di un'attenzione quanto mai tempestiva. Quell'interrogazione, di cui sono prima firmataria e che peraltro ha raccolto un

ampio consenso in quest'aula da parte di colleghi espressione di diverse forze politiche, rappresenta una situazione di precarietà giuridica e psicologica di tanti ragazzi e di tante famiglie.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ippolito, il problema è noto.

IDA D'IPPOLITO. Non è quindi tanto la distanza temporale (l'atto in questione è stato presentato a fine marzo), quanto la qualità della richiesta e della problematica rappresentata che mi induce a rendere più forte la richiesta e quindi a sollecitare personalmente una rapida attenzione da parte del ministro competente.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ippolito, la Presidenza si farà interprete anche della sua richiesta.

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 13 giugno 2000, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ha proceduto all'elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Mario Landolfi.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e alle 16 con immediate votazioni con il sistema elettronico.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e della giustizia.

(Valutazioni del Governo circa l'intesa raggiunta dalle regioni del nord sulla ripartizione degli aiuti di Stato alle imprese - I)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Armaroli n. 3-05816 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor ministro, nei giorni scorsi i presidenti delle regioni del nord, di centrodestra, hanno raggiunto un'intesa che, sugli aiuti di Stato alle imprese, avvantaggia la Liguria ed il Friuli-Venezia Giulia e, per converso, non penalizza né il Piemonte né la Lombardia. Ora le domando: anzitutto, quale giudizio dà il Governo di tale intesa; in secondo luogo, quale ruolo ha giocato il tesoro prima e dopo le elezioni regionali; in terzo luogo, perché, a suo avviso, le giunte di centrodestra hanno ottenuto risultati laddove la giunta di centrosinistra ha fallito; infine, se non trova scandaloso, come ha denunciato *il Giornale* nei giorni scorsi, che gli aiuti alle imprese del nord arriveranno con colpevole ritardo, se è vero come è vero che si sono persi inutilmente ben nove mesi.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, è sicuramente un fatto positivo che le regioni interessate abbiano raggiunto fra loro l'accordo necessario a consentire l'utilizzazione degli aiuti di Stato anche per aree che, altrimenti, ne sarebbero rimaste escluse. È

tuttavia utile ricordare che si tratta di un accordo simile a quello realizzato — per la verità senza particolare accompagnamento di dichiarazioni e di articoli sui giornali — fra le regioni Lazio, Lombardia e Molise nel marzo scorso. Né è, nella sostanza, diverso da quello realizzato fra le regioni del Mezzogiorno nel marzo 1999 quando, prendendo a base e modificando una proposta tecnica del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, quelle regioni raggiunsero in pochi giorni un accordo per la ripartizione di 90.000 miliardi, provenienti dai fondi strutturali, per il periodo 2000-2006. Si tratta, in tutti e tre i casi, di un positivo rapporto fra le regioni, che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha promosso incontrando, a volte, anche resistenze, ma che sicuramente testimonia come la collaborazione fra soggetti istituzionali diversi, prescindendo — come è doveroso — dalle appartenenze politiche dei governi locali, permetta di raggiungere risultati positivi per la collettività nazionale.

Né, del resto, possono essere interpretate in maniera difforme alcune critiche espresse da rappresentanti del Governo: quelle critiche, infatti, non erano rivolte alla sostanza dell'accordo, bensì al modo in cui da alcuni quell'accordo era stato presentato, come se si trattasse di un'iniziativa conflittuale nei confronti del Governo nazionale. Ciò, come poi è stato chiarito, non era né avrebbe avuto senso che fosse, poiché, come è noto, il regime degli aiuti di Stato richiede tre livelli di trattazione: uno internazionale ed europeo, uno statale ed un terzo regionale. Si tratta di tre livelli fra loro strettamente connessi e l'uno senza gli altri non ha alcuna possibilità di produrre risultati. Appare opportuno, quindi, evitare ogni strumentalizzazione in questa delicata materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. Ministro, da modesto costituzionalista pensavo che il Consiglio dei ministri fosse un organo collegiale;

mi accorgo dalla sua risposta che, invece, è un'associazione di liberi pensatori. Infatti, posso anche essere soddisfatto di quanto lei ha affermato, ma devo ricordare le dichiarazioni di altri ministri: per esempio, il ministro Bersani ha parlato dell'intesa raggiunta in termini di un fatto eversivo; il ministro Maccanico ha usato espressioni non da meno; il ministro Nerio Nesi ha parlato di rottura dell'unità nazionale. Veramente, allora, non so a chi dare retta: se a lei, quando ha fatto le affermazioni che ha fatto, oppure ai suoi colleghi.

Io un pensierino ce l'ho: la maggioranza e il Governo, già in preda ad una crisi di nervi, sono andati un po' in escandescenza per la ragione che, al nord, il centrodestra ha ottenuto un risultato che il centrosinistra (in particolare la giunta Mori della Liguria) non ha conseguito. D'altra parte, io ho qui davanti la risposta del 15 marzo dell'allora ministro Amato che effettivamente disse: « Dichiaro la disponibilità del Governo a scambi tra regioni ».

Signor ministro, allora mi sa dire perché questo scambio tra regioni che ha ottenuto il Molise, proprio con un accordo con la giunta Formigoni della regione Lombardia, non è stato possibile realizzarlo per il presidente della giunta della Liguria, Mori ?

Noi sappiamo perché è successo, perché il presidente Mori « ha preso cappello » e ha detto: « No, io non vado a chiedere l'elemosina ai presidenti delle altre regioni del nord a guida non di sinistra, ma di destra ».

Per queste ragioni, debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto della sua risposta, mentre sono soddisfatto dell'accordo intervenuto a Genova, che è a favore della Liguria, del Friuli Venezia Giulia e dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Interventi in favore dei percettori di pensioni minime)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carazzi n. 3-05817 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Carazzi ha facoltà di illustrarla.

MARIA CARAZZI. Ministro Visco, l'anno passato si è potuto provvedere ad un primo aumento dell'assegno sociale e all'aumento delle detrazioni fiscali per le pensioni di basso importo. Per quanto riguarda invece i trattamenti minimi, non vi era disponibilità di risorse.

Quest'anno i Comunisti italiani pensano che gli incrementi di gettito fiscale ed eventuali entrate straordinarie debbano essere orientati a migliorare la condizione dei percettori di trattamenti minimi. Si tratta — lei lo sa, ministro — di famiglie che, se prive di altri redditi, si collocano al di sotto della soglia di povertà! I Comunisti italiani le chiedono di definire un intervento in questa direzione già dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Il miglioramento delle condizioni economiche delle fasce più deboli della popolazione, e in particolare la riduzione delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito tra le famiglie e i pensionati, è un obiettivo inscritto tra le priorità dei Governi di centrosinistra e costantemente perseguito nelle manovre di finanza pubblica varate in questa legislatura.

Grazie al risanamento del bilancio pubblico, con l'ultima legge finanziaria è stato possibile disporre riduzioni dell'IRPEF a carico di pensionati e famiglie numerose per oltre 27 mila miliardi nel quadriennio 2000-2003. In particolare, sono state introdotte detrazioni aggiuntive di 360 mila lire per gli anziani con trattamenti pensionistici che non superano i 19 milioni annui; sono state aumentate le detrazioni per figli e familiari a carico e a favore dei redditi inferiori ai 15 milioni. L'assegno sociale è stato accresciuto ulteriormente di 230 mila lire annue.

Altri interventi erano stati varati con la legge finanziaria per il 1999: le detrazioni spettanti a tutti i pensionati erano state portate da 70 mila a 120 mila lire; erano state esentate dall'imposta sui redditi le maggiorazioni sociali sulle pensioni e per l'assegno sociale era stato disposto un primo aumento di 1 milione e 300 mila lire annue.

Il Governo, come è noto, rimane impegnato su questa linea di condotta, che tuttavia deve essere perseguita rispettando rigorosamente i vincoli di bilancio. Anche in materia di pensioni minime, quindi, le decisioni potranno essere adottate soltanto dopo aver verificato la disponibilità delle risorse necessarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Carazzi ha facoltà di replicare.

MARIA CARAZZI. Capisco il ragionamento del ministro in base al quale vi sono le risorse necessarie da ripartire attraverso le numerose — per così dire — « prenotazioni » che già esistono. Tuttavia, l'accrescimento del livello di vita dei pensionati al minimo è, a nostro parere, un'esigenza prioritaria di giustizia sociale ed ha anche un effetto positivo sul ciclo economico perché, sostenendo tali consumi, si attua un effetto positivo rispetto alla domanda interna. Mi riferisco a quella domanda interna che in questi anni è stata stagnante quando non in diminuzione. Le risorse disponibili sono state già indicate da alcuni come necessarie alla crescita delle imprese. Non siamo contrari ad agevolazioni fiscali alle imprese, specie quando si producono in creazione di posti di lavoro, ma ripeto che quella dell'aumento delle pensioni minime è da noi considerata una priorità e affermo che anche questo, come le agevolazioni fiscali alle imprese, è un intervento per lo sviluppo.

(Valutazioni del Governo circa l'intesa raggiunta dalle regioni del nord sulla ripartizione degli aiuti di Stato alle imprese - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Orlando n. 3-05819 (vedi l'allegato A

— *Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Orlando ha facoltà di illustrarla.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, signor ministro del tesoro, in estate la nostra splendida Liguria e, in particolare, il Tigullio, ospitano una Piedigrotta permanente ad uso dei turisti con fuochi artificiali e maschere di intrattenimento. Quest'anno nuove maschere, quelle dei sedicenti governatori, hanno vivacizzato la fase iniziale della Piedigrotta. Mi riferisco al patto di Genova dei sedicenti governatori di Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto, non tanto sulla nuova mappa degli aiuti di Stato alle industrie or ora ricordata dall'onorevole Armaroli, quanto sull'attribuzione alle regioni di gestione dell'Irpef e di altri tributi nonché di polizia, scuola, formazione professionale e sanità. Questo prologo di federalismo rampante, che nulla ha a che vedere con la seria questione settentrionale, è stato condannato non solo dai presidenti di altre regioni, che hanno minacciato di sciogliere subito la conferenza dei presidenti stessi, ma dal sindaco di Milano Albertini che ha messo in guardia i suoi cittadini e gli altri dal nuovo centralismo regionale. Desidero sapere che cosa ne pensa il Governo. Grazie.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Le preoccupazioni dell'onorevole interrogante corrispondono ad un clima generale nel quale alcuni esponenti dei poteri regionali hanno fatto emergere una forte vena antagonista nei confronti dello Stato. Tale vena antagonista, tuttavia, non ha dato luogo ad atti contrari all'ordinamento, anche se atti legittimi e opportuni o addirittura stimolati (come nel caso specifico) dal Governo nazionale sono stati presentati con risvolti istituzionali preoccupanti.

La questione relativa all'attribuzione di più ampi poteri alle amministrazioni locali è questione di grande portata perché si tratta di definire e condurre questo processo — ormai in avanzata evoluzione — lungo un percorso rigorosamente coerente con le attribuzioni di ciascuna delle istituzioni dello Stato. Ciò non è necessario solamente per ragioni politiche, ma soprattutto per garantire ai cittadini gli indispensabili riferimenti istituzionali senza i quali non sarebbe possibile nessuna forma associata di vita per la collettività. In questo senso, il compito del Parlamento sarà decisivo proprio nella definizione giuridica di quelle attribuzioni e dei relativi poteri e responsabilità.

È superfluo sottolineare che il processo di devoluzione in atto è quello consentito dalla Costituzione vigente e che sono all'attenzione del Parlamento specifiche proposte di modifiche delle norme costituzionali.

Anche l'attribuzione di risorse finanziarie secondo il sistema varato in questi anni, è assolutamente coerente con quanto è in vigore nei principali Stati federali, quali, ad esempio, gli Stati Uniti e la Germania. Tale sistema, inoltre, potrà essere facilmente adeguato alla nuova situazione che potrebbe crearsi in seguito all'attribuzione alle regioni di nuovi compiti. In ogni caso, non sarà possibile eludere i vincoli complessivi del bilancio delle pubbliche amministrazioni e quelli derivanti dai trattati internazionali.

Infine, quanto al dilagare di « proposte e provocazioni » cui si riferisce l'interrogante, l'evoluzione dei fatti sembra testimoniare che fra gli stessi soggetti regionali sia diffuso un livello di consapevolezza e responsabilità capace di controbilanciare gli eccessi verbali che pure ci sono stati. Il Governo, per parte sua, è fermamente intenzionato a condurre con gli enti regionali il dialogo e il confronto più stringenti perché tutte queste materie siano affrontate lungo i binari della coerenza istituzionale per tutelare e garantire a tutti i cittadini la difesa e il rispetto dei diritti e degli interessi collettivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlando ha facoltà di replicare.

FEDERICO ORLANDO. La ringrazio moltissimo, signor ministro, di avermi dato informazioni che ridimensionano molto quelle notizie che, come dice il presidente della Basilicata, suscitano ilarità, ma fanno riflettere su quanto male possano provocare la demagogia e la strumentalizzazione. Del resto, ben prima dell'elezione dei nuovi presidenti mascherati da governatori, si erano avuti esempi di federalismo solidale tra regioni amministrate dal Polo e dall'Ulivo, per esempio, come è stato ricordato poco fa, fra Lombardia, Lazio e Molise per modificare la mappa degli aiuti di Stato a favore di quest'ultimo, nonché fra Puglia e Basilicata sull'uso delle risorse agricole. E ben prima delle nuove maschere governatoresche si era acceso il dissidio tra comuni e regioni in materia di competenze sulla polizia locale, come abbiamo potuto vedere e soffrire nelle baruffe, se non nelle risse, in Commissione affari costituzionali della Camera. Poiché qui passiamo dalla Piedigrotta alle preoccupazioni istituzionali, io sento il dovere di chiedere a lei, Presidente Biondi, e a lei, ministro rappresentante del Governo nazionale, che sia al più presto cancellata la sgrammaticatura del nuovo alfabetismo nazionale secondo cui i presidenti delle regioni sarebbero legittimi perché eletti direttamente dai cittadini mentre il Governo nazionale non lo sarebbe perché eletto da questo Parlamento.

PIETRO ARMANI. È la verità!

FEDERICO ORLANDO. Come se in centocinquanta anni i Governi italiani, tutti di origine parlamentare, da Cavour a Giolitti, da De Gasperi a Ciampi, ad Amato, fossero stati tutti Governi illegittimi! Ad una simile paranoia portano gli slogan antiparlamentari, l'esaltazione del premier come sindaco d'Italia, capo carismatico e plebiscitario; una Piedigrotta intellettuale, Presidente della Camera, che altre volte si è trasformata in una Piedi-

grotta tragica, come quella delle camice nere e della loro marcia su Roma, che colpisce nel Parlamento, non importa se a Roma o a Weimar, a San Pietroburgo o a Santiago del Cile. Il cuore dello Stato liberaldemocratico prepara non il federalismo, cioè più libertà per i cittadini, ma la cappa autoritaria in forme aperte o subdole.

Spero, signor Presidente, come ha detto questa mattina il presidente Bazoli nell'intervista al *Corriere della Sera* rivolgendosi alla borghesia lombarda, che i cittadini italiani acquisiscano consapevolezza di questi pericoli.

PRESIDENTE. L'ho lasciata parlare un po' più del dovuto perché intendeva sollecitare un intervento della Presidenza. La Presidenza della Camera ha in questi casi solo il dovere di ascoltare; le motivazioni politiche vengono riprese in altre circostanze.

(Riconoscimento di indennizzi ai soldati italiani della seconda guerra mondiale fatti prigionieri dagli americani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-05820 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Crema ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CREMA. Dopo l'8 settembre del 1943 circa 33 mila soldati italiani prigionieri degli Stati Uniti hanno accettato di lavorare ed hanno ottenuto un terzo della retribuzione loro spettante; il resto è stato consegnato da parte delle autorità di Governo statunitensi, tra il 1948 ed il 1949, al Governo italiano. Era allora ministro del tesoro l'onorevole Pella e la cifra versata ammontava a circa 400 miliardi di lire. Recentemente, non solo per interpellanze di altri colleghi ma anche a seguito dell'interessamento della trasmissione radiofonica RAI *Radioacolori*, sono stati ascoltati numerosi testimoni e da molte dichiarazioni dei diretti

interessati e dal raffronto con il Libro bianco edito nel 1961 a cura del ministro della difesa di allora, onorevole Andreotti, emergono numerosissime discrepanze, al punto che l'elenco dei prigionieri fa sì riferimento a prigionieri di guerra italiani, ma della Francia e non degli Stati Uniti d'America. Molto pochi sono stati rimborsati, i più non lo sono stati.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Come emerge chiaramente dalla stessa interrogazione, la materia riguarda situazioni che risalgono a molto tempo fa: quando al Ministero del tesoro sono giunte le prime richieste da parte dei cittadini interessati, non è stato facile ricostruire la vicenda e individuare i centri responsabili ai quali essa aveva fatto capo.

Una volta effettuate le necessarie ricostruzioni, è emerso che il fondo al quale era fatto carico di liquidare il dovuto agli interessati, era stato cancellato nel 1966: per procedere ad ulteriori liquidazioni è quindi necessario un intervento legislativo, la cui copertura finanziaria, peraltro, può essere assicurata solo avendo nozione dell'entità dei fondi da erogare.

Per queste ragioni, nello scorso mese di febbraio è stato chiesto al Ministero della difesa, titolare della gestione della vicenda, di far avere al Ministero del tesoro i dati relativi agli importi da erogare. Risulta, ad oggi, che il Ministero della difesa è attivamente impegnato per la definizione della questione. Di conseguenza, è prevedibile che entro breve tempo sarà possibile compiere i passi operativi necessari alla definizione di tutte le situazioni tuttora in sospeso.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, mi auguro, non tanto io, ma i superstiti,

dopo cinquantacinque anni, e le famiglie, non solo che il ministro Visco sia ragionevolmente ottimista, ma che si raggiunga quanto egli ha auspicato.

D'altronde, il collega Visco ha già avuto occasione di dare precise risposte di merito ad un altro interrogante diversi mesi fa, ma da allora ad oggi, signor ministro, pur ribadendo l'apprezzamento per la sua risposta, da parte del Ministero della difesa non sono giunti segnali di una così solerte attività. Mi rendo conto delle grandi difficoltà esistenti nel reperire ricevute e nel raccogliere dati aggiornati, ma le associazioni dei combattenti reduci italiani si sono recate recentemente negli Stati Uniti d'America ed hanno potuto avere la documentazione dettagliata, non solo per quanto riguarda gli elenchi, ma anche per gli importi e su quanto è avvenuto, ovviamente per parte del Governo federale americano.

A noi, quali rappresentanti del popolo del nostro paese, rimane da fare una considerazione: vi è la necessità di una risposta morale nei confronti di queste persone e di queste famiglie, non per l'aspetto venale legato ad una somma, che può andare dai 12 ai 20 milioni — che comunque spettano a chi ne ha diritto —, ma per il fatto che il Governo italiano a suo tempo non solo ha incassato questi soldi, ma in maniera solerte ha provveduto anche a trattenere per sé tutta la parte erariale e fiscale.

Credo, quindi, che sia un dovere procedere con una certa solerzia, anche per l'immagine del nostro paese, sia nei confronti dei combattenti, sia nei confronti degli Stati Uniti d'America; soprattutto quando si partecipa quali funzionari dirigenti alle trasmissioni radiofoniche, occorre essere molto più precisi e, se non si è nelle condizioni di assumersi le responsabilità, farle assumere alla parte politica che ha questo dovere.

Mi auguro che il suo intervento di oggi contribuisca a rasserenare i cittadini italiani nelle loro aspettative e permetta anche al Governo di fare una figura migliore.

(Ritardi nella cartolarizzazione dei crediti INPS nei confronti delle aziende agricole e riapertura dei termini del condono previdenziale agricolo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Domenico Izzo n. 3-05813 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, signor ministro, ancora una volta l'approssimazione della pubblica amministrazione rischia di produrre danni incommensurabili ad aziende operanti in un settore — ahimè — già fin troppo danneggiato ed emarginato, oltre che di creare danni alla stessa pubblica amministrazione, perché tutte le decisioni palesemente ingiuste sono inevitabilmente fonte di un contenzioso che spesso vede soccombente la stessa pubblica amministrazione.

Faccio riferimento alla cartolarizzazione dei crediti INPS vantati verso aziende agricole, che non sono stati opportunamente e puntualmente certificati dall'istituto, il quale, in verità, sconta anche le approssimazioni e gli errori ereditati dalla vecchia gestione dell'ex SCAU.

Per questa ragione ho sollecitato — e sono fiducioso in una risposta favorevole del Governo — una moratoria finalizzata a chiarire gli aspetti delle posizioni contributive, per poi procedere, dopo l'opportuna e doverosa riapertura dei termini del condono contributivo, alla cartolarizzazione per coloro i quali non hanno potuto usufruirne.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, prima di inquadrare rapidamente il tema, vorrei ricordare che la cessione e la

cartolarizzazione dei crediti INPS ha costituito il perno della manovra finanziaria per il 1999, che ha consentito un introito a favore del bilancio dello Stato di oltre 8 mila miliardi. L'intera problematica va inserita nel quadro normativo che riguarda sia l'operazione di cessione sia il nuovo sistema di riscossione dei crediti che ha coinvolto tutti gli enti previdenziali. Il decreto interministeriale dello scorso novembre ha fissato la tipologia dei crediti da cedere, ricomprendendo tra gli stessi anche quelli agricoli vantati dall'istituto. Il passaggio discende infatti dalla nuova normativa introdotta dalla legge n. 337 del 1998 che ha previsto che la riscossione coattiva dei crediti degli enti previdenziali avvenga attraverso i concessionari. Il quadro di riferimento normativo è completato dal decreto legislativo n. 46 del 1999 e dagli analoghi provvedimenti nn. 112 e 326 dello stesso anno.

Pertanto, anche indipendentemente dall'attuale o futura attività di cartolarizzazione, in base alla normativa vigente, i crediti dell'INPS, compresi quelli del settore agricolo, dovranno essere sempre riscossi attraverso i concessionari della riscossione. Peraltro, in virtù dell'articolo 13 della legge n. 448 del 1999, quest'obbligo è limitato alle sole partite in fase amministrativa, in quanto i crediti ceduti, che si trovano in una situazione di condono o di dilazione per i quali sono già iniziate le fasi legali, restano in riscossione all'istituto.

Fatte queste premesse, vengo in particolare ai crediti contributivi del settore agricolo. Secondo l'INPS, ai fini della compilazione degli elenchi definitivi dei crediti ceduti che, a termini contrattuali, deve avvenire entro il 30 giugno, cioè tra pochi giorni, saranno completate alcune operazioni finalizzate a dare certezza alle partite creditorie.

Per facilitare le aziende, d'intesa con tutte le associazioni di categoria, sono stati inviati ai contribuenti con posizione debitoria gli estratti conto (che sono oltre 800 mila) recanti l'indicazione analitica delle scoperture contributive. Sono state poi recepite (anche in questo caso in

collaborazione con alcune associazioni di categoria) le osservazioni dei debitori in modo da consentire l'aggiornamento degli archivi.

Sempre al fine di dare certezza ai crediti prima della formazione del ruolo esattoriale, sono stati presi una serie di impegni nel corso di incontri con le associazioni di categoria, che segnalavano un quadro meno tranquillizzante e più rispondente a quello che lei esprimeva, per quanto attiene alle linee operative, per le diverse sedi INPS dislocate sul territorio.

In questo momento vorrei assicurare l'onorevole Domenico Izzo che l'istituto ha garantito la piena disponibilità, nei tempi tecnici previsti dalla legge fra la formazione del ruolo e l'emissione della cartella esattoriale (circa quattro mesi e mezzo di tempo), a rivedere, sempre con la collaborazione delle associazioni di categoria, singole partite che fossero state trasmesse non correttamente ai fini di scaricare le stesse dal ruolo prima dell'emissione della cartella.

Infine, ribadisco la mia intenzione di affrontare la questione con il ministro dell'agricoltura, che dispone di un quadro di riferimento più completo.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Signor ministro, nel ringraziarla della puntualità con cui ha voluto affrontare il problema, ritengo doveroso farle notare che autorevoli associazioni di categoria, fra cui la Coldiretti, hanno denunciato questa situazione. D'altronde, per stare a quanto ella ha sostenuto autorevolmente, il fatto che l'INPS solo ora e solo in questi giorni riesca a fornire alle aziende agricole posizioni contributive corrette e puntuali significa che molte di queste sono state poste nell'impossibilità di usufruire del condono contributivo, approvato dal Parlamento ed inserito nella finanziaria dello scorso anno.

Per questa ragione abbiamo di fatto operato una disparità di trattamento fra

aziende che hanno potuto godere del condono, con cancellazione delle multe, nonché della mora per ritardato pagamento, potendo pagare in dieci anni con venti rate semestrali ad un tasso di interesse del solo uno per cento, ed aziende che si vedranno presentare la cartella esattoriale, che è un atto esecutivo (come ella sa) e che sarà probabilmente causa del fallimento di tante aziende agricole.

Se è vero, come io credo e come ella stessa ha riconosciuto esser vero, che l'INPS non è stata in grado di rendere note le posizioni contributive rispetto alle quali le aziende avrebbero potuto aderire al condono, è dovere del Governo e della maggioranza riaprire i termini del condono consentendo alle aziende di agganciarsi *in itinere*. Quante sono le rate scadute? Sono tre? Ebbene, chi si vorrà agganciare dovrà pagare tre rate, perché non dobbiamo arrecare indebiti ed ingiusti benefici aggiuntivi, ma dobbiamo garantire la parità di trattamento tra le aziende che hanno potuto e quelle che potranno usufruire dello stesso beneficio.

(Problemi occupazionali nel settore bancario)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-05818 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Grazie, signor Presidente. Signor ministro, la Get-Spa società di riscossione tributi, operante in Calabria ed in provincia di Salerno, è stata assorbita dalla Etr-Spa, società di riscossione del gruppo Banca Intesa, sembrerebbe previa concessione di notevoli agevolazioni finanziarie.

Nei mesi scorsi l'Etr ha soppresso numerosi sportelli di riscossione in Calabria ed in provincia di Salerno evidenziando, in tal modo, circa 500 esuberi, per i quali non era rimasta altra prospettiva

che quella della disoccupazione. L'unica proposta di accordo avanzata dall'Etr è stata quella di tagliare del 50 per cento le retribuzioni, tra l'altro già percentualmente inferiori rispetto alla media nazionale.

Signor ministro, le chiedo quali iniziative, a seguito dell'annunciata convocazione di Banca Intesa e dei rappresentanti dei lavoratori della Etr, intenda assumere il Ministero del lavoro per fronteggiare e risolvere la grave emergenza che tocca circa 500 lavoratori in Calabria ed in provincia di Salerno.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, la situazione descritta dall'onorevole Manzione è effettivamente molto problematica ed è all'attenzione del mio Ministero per i risvolti occupazionali che presenta. Secondo le notizie che abbiamo ufficialmente acquisito, l'Intesa riscossione tributi Spa ha presentato, nel novembre 1999, un piano industriale che prevede, per l'Etr-Spa, un esubero di 407 unità su un totale di 980 addetti. Nei mesi scorsi l'Etr (che è la società di riscossione del gruppo Banca Intesa per l'intera Calabria e per la provincia di Salerno) ha effettivamente soppresso numerosi sportelli, dislocando il relativo personale presso altri sportelli operativi. Il 12 giugno scorso, il sindacato ha proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori; l'azienda ha invece ribadito la decisione di attivare la procedura di mobilità ai sensi della legge n. 223 del 1991 per almeno la metà degli attuali dipendenti della provincia di Salerno e dell'intera Calabria. I lavoratori della società sono, pertanto, in stato di agitazione.

Il tema è alla nostra attenzione, in quanto le sue dimensioni occupazionali sono notevoli e gravano su una parte del paese nella quale è già pesante il disagio occupazionale. Voglio, dunque, assicurare l'onorevole Manzione che intendo aprire con i Ministeri delle finanze e del tesoro,

per le parti di rispettiva competenza, un tavolo di trattativa con le categorie interessate, al fine di studiare le misure idonee alla salvaguardia dell'occupazione del settore, anche attraverso l'utilizzo delle risorse finanziarie ricavabili dalle eventuali eccedenze del fondo speciale dei dipendenti esattoriali aperto presso l'INPS.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, voglio sottolineare subito con forza come l'atteggiamento assunto da Banca Intesa (per altri versi confermato dal ministro) non possa essere certamente definito né ragionevole né razionale. Non è ragionevole perché la volontà dichiarata di avviare immediatamente la procedura relativa alla legge n. 223 del 1991 accresce ulteriormente il livello del disagio sociale. Non è razionale perché la via di intervento che Banca Intesa pare aver scelto di intraprendere legittima in qualche modo il sospetto di un'operazione diretta soltanto verso l'azzeramento, in Calabria e in provincia di Salerno, del mercato relativo ai servizi di riscossione e alla successiva acquisizione di quote in posizione monopolistica, o quasi.

Alcuni elementi sembrano propendere per tali ipotesi: la chiusura di numerosi sportelli, l'evidenza in fase di bilancio di una forte erosione dei margini di profitto e la notevole incidenza dei costi per il personale rispetto al totale del bilancio. La materia, a nostro avviso, potrebbe palesare anche elementi idonei ad alterare il corretto gioco della concorrenza tra le imprese del settore. Occorrerebbe un'attenta verifica del mercato sotto il profilo territoriale per capire se i metodi utilizzati per acquisire quote di mercato da parte di Banca Intesa non costituiscano abuso e violazione della cosiddetta legge antitrust.

Sembra che tutte le soluzioni possibili per il risanamento della società siano state finora accuratamente evitate da Banca Intesa: d'altronde, gli stessi docu-

menti di bilancio della ETR non sembrano giustificare una soluzione così radicale della questione, oltre a non essere, in alcune loro parti, perfettamente leggibili e comprensibili.

Voglio ricordare che il settore di cui ci occupiamo non gode della robusta rete di ammortizzatori sociali propria di altre categorie. Concludo sollecitando ancora lei, signor ministro del lavoro, ad attivare tutte le possibili iniziative in grado di portare i soggetti in gioco ad un più proficuo dialogo e ad una definitiva soluzione del problema.

(Attuazione del progetto industriale relativo all'azienda Lebole ad Arezzo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannotti n. 3-05821 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Giannotti ha facoltà di illustrarla.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, signor ministro, il 7 luglio 1999 è stato firmato un accordo tra Marzotto e i sindacati per mantenere ad Arezzo la produzione della divisione uomo (500 capi al giorno, 300 occupati). Si tratta dell'ultimo degli accordi, che fa seguito a ripetuti piani di ristrutturazione — spesso siglati anche al tavolo del Ministero del lavoro o di quello dell'industria — che sono costati molto alle lavoratrici ed ai lavoratori, operai ed impiegati della Lebole. Dai 2.480 occupati del 1987 si è passati ai circa 300 di oggi, con continuo ricorso alla cassa integrazione ed alla mobilità. Sono stati compiuti errori strategici e di gestione, vi è stata una volontà di ridimensionare e di smobilitare l'azienda, giustificando tutto questo con la mancanza di competitività. Non doveva andare per forza così, diversi erano gli impegni assunti nel 1987, all'atto della cessione da parte dell'ENI alla Marzotto. Cantarelli, che acquisì anch'egli dall'ENI nel 1987, lo stabilimento di Terontola, ha portato gli occupati da 160 a 320, produce ad Arezzo e compete nel mondo.

Ciò che le chiedo, signor ministro, è che la Marzotto sia richiamata al rispetto integrale dell'accordo del luglio 1999.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, come ha ricordato l'onorevole Giannotti, nel luglio dello scorso anno era stato raggiunto un accordo complesso ed articolato con le organizzazioni sindacali presso le associazioni industriali per consentire, sia pure con un graduale contenimento degli organici, la continuazione dell'attività della divisione uomo in Arezzo. È da segnalare come, a seguito dell'accordo, la nuova struttura organizzativa prevedesse l'utilizzo di meno di un terzo degli spazi disponibili nell'area Lebole di Arezzo.

Il 24 febbraio scorso si è svolto presso il comune di Arezzo un incontro tra le istituzioni locali — regione, provincia e comune — e tutte le organizzazioni economiche e sindacali della provincia di Arezzo al fine di esaminare la situazione della Lebole, con l'obiettivo della difesa dell'occupazione e della riattivazione delle aree non più utilizzate. Da questo incontro sono emerse due linee di lavoro, che riguardano, su un versante, l'attuazione degli accordi del luglio 1999 e, sull'altro, l'elaborazione di un progetto per l'utilizzazione delle aree non necessarie alla residua attività della Lebole, per risolvere esigenze di servizio per la città e per sviluppare l'innovazione e la qualificazione del sistema produttivo.

Sulla base delle notizie che mi sono state fornite dalla regione, è stata convocata dall'assessore regionale una riunione per il 24 luglio prossimo, con comune, provincia, gruppo Marzotto e sindacati provinciali per la verifica di quegli accordi. Posso comunque ulteriormente rassicurare l'onorevole Giannotti in ordine alla mia piena disponibilità ad aprire a livello nazionale un tavolo di confronto con il ministro dell'industria, per verifi-

care, insieme ovviamente alle istituzioni locali ed alle organizzazioni produttive interessate, sia il rispetto degli accordi sia le modalità di utilizzazione dell'area Lebole eccedente la produzione industriale.

Questo credo richieda che vengano privilegiate le vocazioni territoriali, nonché i progetti che nascono anche grazie alla valorizzazione delle forze economiche locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannotti ha facoltà di replicare.

VASCO GIANNOTTI. Signor ministro, sono soddisfatto per la sua risposta. Mi permetta di sottolineare ancora che il 24 febbraio 2000 — neanche quattro mesi fa, come anche lei ha giustamente ricordato — è stata sottoscritta un'intesa tra comune, provincia di Arezzo e regione Toscana per chiedere a Marzotto il rispetto dell'accordo del 1999 per lo sviluppo produttivo dello stabilimento Lebole, impegnandosi a rispettare essi stessi quella parte dello stesso accordo che prevede l'utilizzazione delle aree non necessarie all'attività industriale per progetti di servizi alla città di innovazione e qualificazione del sistema produttivo aretino.

Comune, provincia e regione hanno dunque detto di essere pronti a fare la loro parte: le chiedo, signor ministro, di operare, come lei stesso ha detto, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affinché gli impegni siano rispettati da tutti, a cominciare da Marzotto. Il tavolo nazionale, che lei si è impegnato a promuovere, di concerto con quello regionale, credo risponda a questa esigenza. Vorrei invitarla a proseguire su questa strada affinché, in tempi brevi, si possa davvero tornare ad una pratica di concertazione.

La città di Arezzo ha dato molto a Marzotto, come le lavoratrici e i lavoratori della Lebole hanno dato molto ad Arezzo. Con la Lebole, nei primi anni sessanta, è nata quella che poi è diventata una delle capitali della moda in Italia. C'è dunque motivo per chiedere una soluzione che,

garantendo un futuro alla produzione Lebole, veda sorgere in quell'area servizi innovativi alle attività industriali e commerciali legate al *made in Arezzo* e servizi legati — perché no? — allo sviluppo di un turismo culturale d'affari, vista la posizione geografica della città di Arezzo. Tutto questo deve avere Marzotto quale protagonista, insieme ad altri imprenditori aretini: un progetto non calato dall'alto, non importato dall'esterno, ma capace di stimolare energie e risorse locali aderenti, quindi, alle esigenze e alle vocazioni naturali di Arezzo e del suo territorio.

Questo è quello che hanno chiesto le istituzioni e le forze sociali ed economiche di Arezzo. Mi aspetto una disponibilità dell'imprenditore Marzotto. Mi auguro che l'iniziativa del Governo possa aiutarci ad andare in questa direzione: è quello che dobbiamo alla città ed è anche quello che Marzotto deve ad Arezzo ed alle lavoratrici ed ai lavoratori della Lebole, che tanto hanno dato e che non devono rischiare di perdere il lavoro senza nemmeno raggiungere la pensione.

(Misure per contrastare il fenomeno della criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giuliano n. 3-05814 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Giuliano ha facoltà di illustrarla.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, signor ministro, nell'ultima settimana, Napoli e la sua provincia hanno assistito incredule, spaventate ed inermi all'ulteriore guerra di camorra che ha lasciato sul terreno ben otto morti. È di qualche ora fa la notizia di un altro morto ad Acerra: dall'inizio dell'anno sono 52 i morti ammazzati per camorra. « Siamo nella media » ha dichiarato l'ineffabile prefetto di Napoli.

Contemporaneamente, secondo quanto hanno riferito tutti i quotidiani a tiratura nazionale, pare che lo Stato si sia seduto

intorno ad un tavolo di trattative, al quale erano presenti responsabili ed esponenti della criminalità organizzata: un tavolo sul quale pare sia stata offerta e richiesta una tregua a questa sciagurata guerra di camorra.

Dopo l'abolizione di fatto dell'ergastolo, pare che si voglia abolire ulteriormente il carcere duro. Lei si è dichiarato all'oscuro di tutto questo, ma è stato sonoramente, tempestivamente e clamorosamente smentito dal procuratore nazionale antimafia. Ci chiarisca questa ennesima torbida vicenda e ci indichi, per piacere, i rimedi urgenti che il Governo e, in particolare, il ministro della giustizia intendono porre in essere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Ministro della giustizia. Naturalmente, non ho alcuna difficoltà a rispondere e dico subito all'interrogante che basta leggere le cronache e le dichiarazioni di questi giorni per verificare che non vi è alcuna smentita e che non è stata presa alcuna torbida iniziativa. Inoltre, non vi è stata alcuna trattativa, tanto meno quel tavolo, da lei descritto in modo fantasioso, intorno al quale si sarebbero seduti criminali. È accaduta solo una cosa molto semplice che il procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna, ha spiegato in modo trasparente e lineare. Un gruppo di boss mafiosi ha manifestato la volontà di parlare con il procuratore nazionale antimafia, che lo fa per compito di istituto, per esprimere l'eventuale volontà di dissociarsi dai vincoli omertosi che hanno caratterizzato fino a questo momento l'appartenenza di questi boss alla mafia. Il procuratore nazionale antimafia ha avuto questi colloqui e per gli aspetti relativi all'articolo 41-bis (che come lei sa rientra nella competenza del ministro) ha informato il ministro; ossia ha informato il ministro che avrebbe avuto questi colloqui dato che questi boss sono sottoposti ad un regime che rientra nella competenza del ministro, ma ovviamente non ha dato al ministro

alcuna informazione sul tenore e sull'oggetto dei colloqui che sono coperti da quello che è il classico riserbo per ogni attività investigativa della magistratura.

In ogni caso, non solo non vi è stata alcuna trattativa, ma non vi è stato nemmeno alcun atto susseguente a questi colloqui che in qualche modo faccia pensare ad una forma qualsiasi di accordo, di baratto o di scambio. Non solo nessuna misura è stata assunta per ridurre o attenuare il regime previsto dall'articolo 41-bis — che, come si ricorderà, è un regime di particolare rigore volto ad impedire ai boss mafiosi di comunicare tra di loro, o ancor di più di continuare attività criminose mentre sono in carcere —, ma nello stesso giorno in cui i giornali con tanto clamore parlavano di trattative, dinanzi al Consiglio superiore della magistratura io ho dichiarato una cosa che qui riconfermo, e cioè che è intenzione del Governo, entro il 31 dicembre, data di scadenza dell'attuale normativa dell'articolo 41-bis, proporre la proroga e il rinnovo di tale normativa, cioè di tutte quelle misure che servono a combattere la mafia e la criminalità organizzata.

Non c'è quindi alcun abbassamento della guardia o alcuna riduzione di impegno. Combattere la mafia continua ad essere una delle priorità dell'azione di questo Governo, e presumo in generale di qualsiasi Governo che guidi questo paese. Non vi è stata alcuna forma di trattativa o di accordo con la mafia perché non ci può essere. Non c'è stata, non c'è e non ci sarà!

LAMBERTO RIVA. Bravo!

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di replicare.

PASQUALE GIULIANO. Signor ministro, mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta che mi ha dato; del resto era una risposta che mi attendeva, ma è una risposta che mi appare generica, per certi versi ambigua e che viene contraddetta dal suo primo atteggiamento. Allorquando la stampa diffuse il tenore di

questi colloqui, lei in un primo momento si dichiarò all'oscuro di tutto. E solo successivamente...

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Non è vero! Lei dice il falso!

PASQUALE GIULIANO. Mi consenta, ministro. Io ho avuto la cortesia e l'educazione di ascoltarla. Faccia altrettanto! La ringrazio.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Ma lei dice il falso, mi documenti quello che dice!

PRESIDENTE. Il rito prevede che uno parli e l'altro ascolti.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Dice una cosa non vera!

PRESIDENTE. Queste sono valutazioni...

PASQUALE GIULIANO. È lei che afferma che io dico una cosa che non è vera. Io affermo esattamente il contrario. È una risposta ambigua, reticente e generica. Lo confermo e lo ribadisco, signor ministro. Del resto la cosa non mi meraviglia più di tanto. Nel marasma generale in cui ormai state affogando, il gioco di tirare a campare alla giornata è diventato ormai lo sport del Governo. In questo marasma avete anche contrabbandato quel pacchetto sicurezza che avevate detto essere il toccasana per l'ordine pubblico e la legalità, come un « pacco » tanto per usare una terminologia cara a Forcella, a Napoli. Quel « pacco » che viene rifilato all'ignaro acquirente che al posto dell'oggetto che ha acquistato non trova nulla oppure cosa di poco valore. Voi avete rifilato agli italiani un pacchetto sicurezza sul quale siete divisi e non avete la forza e il coraggio di portarlo in aula per discuterne. E questo perché sulla zattera del centrosinistra, anche con riferimento a questo provvedimento, vi è una divisione,

vi sono contrasti insanabili. Questa è la verità, a mio avviso, una verità dimostrata dai fatti!

All'inizio della legislatura avevate parlato di ordine e di legalità. *Law and order* aveva detto il segretario del suo partito, prendendo a modello il *Premier* inglese anch'egli ormai in caduta verticale. Ebbene di quest'ordine e di questa legalità non abbiamo visto niente; manca una progettualità, manca una chiara visione del fenomeno. Vi trovate in estrema difficoltà.

Signor ministro, non ho niente contro la sua persona, anche perché lei è una persona degnissima e stimabilissima, la prego però di ascoltare un consiglio. In quest'ultimo scorcio di legislatura raccolga le sue poche cose al Ministero della giustizia, percorra i corridoi di quel Ministero ed insieme ai compagni di questa sventurata compagine governativa tolga il disturbo e torni a casa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Iniziativa per l'estradizione di mafiosi italiani rifugiatisi in Spagna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Luciano Dussin n. 3-05815 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrarla.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, i procuratori in apertura dell'anno giudiziario continuano a denunciare che la giustizia è ingolfata. Restano di autore ignoto 83 delitti su 100 e continuano ad aumentare i procedimenti penali giacenti nelle procure; sono fermi tre milioni di giudizi penali; i pochissimi processi finiti non portano in carcere praticamente nessuno ed ora molti mafiosi e condannati si rifugiano in Spagna per lucrare con i traffici di droga tra quel paese e il nostro.

La Spagna rifiuta l'estradizione di oltre mille mafiosi italiani tra i più pericolosi — questo lo denunciano i quotidiani e molti

giudici spagnoli —, ma prevale la volontà complice di garantire l'immunità nei confronti dei nostri criminali.

Chiedo quali forti iniziative stia attivando il Governo al riguardo, considerato che i trattati sono disattesi e che l'Europa rischia di essere senza frontiere solo per i delinquenti e per chi ha responsabilità ben precise.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Ministro della giustizia. La questione che ha sollevato l'onorevole Luciano Dussin si è posta negli ultimi mesi, in particolare nelle ultime settimane, in conseguenza di due sentenze del tribunale costituzionale spagnolo che ha negato l'autorizzazione all'estradizione per alcuni condannati in contumacia.

Questa decisione del tribunale costituzionale spagnolo è da noi considerata in violazione della convenzione sull'estradizione sottoscritta nel 1957 da numerosi Stati, tra i quali l'Italia e la Spagna, che prevede che l'estradizione sia data anche per condannati in contumacia, cioè per i condannati assenti in tribunale al momento della condanna. La convenzione del 1957 prevede, in particolare, che possa essere consentita l'estradizione per condannati in contumacia purché siano loro assicurate le garanzie di un processo regolare.

Poiché tutti coloro che sono stati condannati in contumacia dei quali noi chiediamo l'estradizione hanno nominato difensori di loro fiducia e non sono stati difesi da difensori d'ufficio, questa è la prova più evidente che il processo è stato regolare e che essi stessi lo hanno accettato, tanto è vero che vi hanno partecipato attraverso i loro difensori.

Perciò, in questi giorni, abbiamo reso chiaro al Governo spagnolo che vi è la violazione di una convenzione di cui chiediamo il rispetto. Dopo aver mosso alcuni passi attraverso le vie diplomatiche ufficiali, ho incontrato nei giorni scorsi a Londra il segretario di Stato per la giustizia spagnolo, al quale ho manifestato

non solo la richiesta da parte del Governo italiano di rispettare la convenzione sull'estradizione, ma anche la disponibilità a trovare insieme le forme per risolvere questo problema.

Abbiamo immediatamente attivato un contatto tra i due Ministeri per arrivare rapidamente ad uno scambio di note verbali, ad un protocollo interpretativo che consenta di garantire che la convenzione di Strasburgo è rispettata e che, quindi, vi sia l'estradizione di tutti coloro che sono stati condannati e da noi richiesti.

Vorrei però far notare che un primo risultato, oltre a quelli che perseguiremo in questi giorni, è già stato ottenuto perché, sulla base della nostra azione, degli 831 divieti di arresto che in un primo tempo il tribunale supremo spagnolo aveva determinato, la stragrande maggioranza è stata cancellata. Attualmente si può sostenere che è stata autorizzata dall'autorità spagnola l'estradizione dell'80 per cento dei condannati in contumacia per i quali abbiamo fatto richiesta, ovviamente qualora si reperiscano questi condannati.

Rimane, tuttavia, da risolvere definitivamente, una volta per tutte, il problema — e per questo noi stiamo lavorando — per arrivare ad un accordo bilaterale tra i due paesi che, univoco nell'interpretazione della convenzione sull'estradizione di Strasburgo, consenta di tornare a quella normalità di rapporti che si è sempre avuta tra le nostre due amministrazioni giudiziarie e, soprattutto, a quella cooperazione che garantisca che a nessun colpevole di reati gravi sia possibile rifugiarsi in questo o in quel paese e, quindi, che nessuno possa sfuggire alla giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di replicare.

LUCIANO DUSSIN. Prendo atto dei tentativi fatti, signor ministro, ma in tempi in cui si parla sempre più spesso di amnistia (anche se in questo paese è già in atto, dato che l'83 per cento dei reati

rimane di autore ignoto), in cui i processi sono ingolfati (ricordavo prima i tre milioni di processi penali in arretrato) e sono centinaia di migliaia quelli prescritti per scadenza dei termini, in tempi di carceri stracolme, di aumento di criminalità diffusa e generalizzata, abbiamo purtroppo preso atto che i pochi condannati fuggono in Spagna. A questo punto l'unica certezza è la perdita di fiducia dei cittadini nei confronti della giustizia, perché questo è il problema. La Spagna deve adeguarsi ai trattati ed il nostro Governo deve imporre a quel paese la vera giustizia, non subire una giustizia burocratica o, peggio, di parte, perché ho paura che sotto vi siano anche queste motivazioni, visti gli interessi che certi personaggi riescono a muovere. Se, infatti, sono vere le notizie secondo cui in un anno, in Spagna, da quando costoro si sono insediati, sono stati sequestrati 431 mila chili di *hashisc*, ossia dieci volte la quantità sequestrata nel nostro paese, riusciamo a capire anche che interessi economici enormi possano esserci dietro a queste scuse — a detta loro — prettamente burocratiche.

Siamo consapevoli che la forza di un Governo si misura anche nell'imporre il corso della giustizia ad altri paesi che, tra l'altro, pretendono di partecipare alla vita comune dell'Unione europea. Se questi sono i presupposti, c'è da lavorare a fondo ma, lo ripeto, un Governo che si basa sulla giustizia e sul rispetto dei diritti dei cittadini deve battere i pugni sulla tavola ed opporsi a questi scandali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,10.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

**Modifica nella costituzione
di una Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta odierna la VI Commissione perma-

nente (Finanze) ha proceduto all'elezione del deputato Antonio Pepe a segretario, in sostituzione del deputato Giovanni Pace, dimissionario.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3409 — Modifiche alla legge 28 febbraio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo (approvato dal Senato) (6239) (ore 16,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifiche alla legge 28 febbraio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo.

Ricordo che nella seduta del 7 giugno scorso sono stati approvati gli articoli 1 e 2 ed è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Mammola 3.12 (*per l'articolo 3, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi ad esso presentati vedi l'allegato A — A.C. 6239 sezione 1*).

(Ripresa esame articolo 3 — A.C. 6239)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Collega, siamo in fase di votazione. Se vuole intervenire, magari potrà farlo in seguito. Lo ripeto, è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Mammola 3.12 e, pertanto, dobbiamo procedere nuovamente alla sua votazione, sperando in bene.

Con calma, con calma, non c'è fiscalità in chi vi parla.

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, chiuda la votazione!

PRESIDENTE. Un momento, un attimo di cortesia per chi arriva un po' in ritardo. Quando si comincia, c'è sempre un po' di elasticità.

Prego i colleghi di prendere posto. Del resto, quando la seduta comincia, i colleghi dovrebbero già trovarsi al proprio posto.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	301
Maggioranza	151
Hanno votato sì	117
Hanno votato no ...	184

Sono in missione 41 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ROBERTO MARIA RADICE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, tenuto conto che nella precedente seduta nella quale è stato esaminato questo provvedimento ho lamentato che sia il Governo sia il relatore hanno espresso parere contrario su tutti gli emendamenti, cioè « a peso », ugualmente « a peso » le anticipo che, senza richiedere uno sforzo di attenzione da parte sua e da parte di chi collabora con lei, chiedo di parlare su tutti gli emendamenti, da adesso fino alla fine dell'esame del provvedimento.

Comincio con l'emendamento 3.14, che ho presentato insieme con il collega Mammola.

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, mi scusi se la interrompo, ma mi si dice che il gruppo di Forza Italia avrebbe esaurito il tempo a sua disposizione. Se vuole, può intervenire a titolo personale. Io non c'ero — « ho un alibi » — ma mi dicono che il tempo è esaurito.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, chiedo l'ampliamento dei tempi a disposizione, tenendo presente il fatto che...

PRESIDENTE. In ogni caso, se vuole illustrare brevemente l'emendamento Mammola 3.14, a noi fa piacere ascoltarla!

Proceda pure.

PAOLO BECCHETTI. Utilizzeremo il tempo che occorre.

Abbiamo presentato l'emendamento Mammola 3.14 perché nel testo si fa ancora riferimento, impropriamente, all'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che è la normativa che punisce il reato di « capolarato ». Preciso che oramai l'intera materia è coperta dalle disposizioni del pacchetto Treu, vale a dire dalla nota legge n. 196 del 1997. Ci sembra pertanto improprio quel richiamo legislativo, che ricorre frequentemente nell'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Mi scusi, Presidente, ma io devo parlare, se no non mi sfogo!

Annunzio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Mammola 3.14 perché, in realtà, l'articolo 3 cerca di far rientrare dalla finestra quello che la Comunità europea cerca giustamente di far uscire dalla porta, cioè, la liberalizzazione del mercato del lavoro temporaneo nell'am-

bito dei porti. Il meccanismo che questo articolo mette in moto indurrà certamente la Comunità europea a mettere sotto accusa l'Italia. Infatti, il combinato disposto dei commi dell'articolo 3, determina un meccanismo attraverso il quale le autorità portuali esprimono delle società o delle agenzie che hanno il compito di gestire il lavoro temporaneo e poi, praticamente, qualora non si realizzi quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 3, le prestazioni verranno erogate da agenzie promosse dalle autorità portuali. In questo modo si introduce quindi un meccanismo di chiusura alla liberalizzazione del lavoro temporaneo!

Non solo, ma il comma 6 dell'articolo 3 prevede addirittura che, qualora non si abbia personale sufficiente per far fronte alla fornitura di lavoro temporaneo, le agenzie, le società o comunque le autorità portuali potranno far ricorso alla fornitura di lavoro temporaneo fornito dai soggetti abilitati alla fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo previsti dall'articolo 2 della legge n. 196 del 1997 (il pacchetto Treu).

E poi, *dulcis in fundo*, il comma 11 dell'articolo 3 così recita: « Ferme restando le competenze dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato » (che non so come potrà operare attraverso questo meccanismo blindato di chiusura del mercato del lavoro temporaneo egemonizzato dalle compagnie e dalle autorità portuali, nonché dalle agenzie-società da esse espresse) « le autorità portuali o, laddove non istituite, le autorità marittime, che hanno rilasciato le autorizzazioni (...), possono sospenderne l'efficacia (...) ». Nella sostanza, quindi, nel caso di specie siamo di fronte ad un meccanismo di chiusura completa ed io credo che faremmo l'interesse nazionale se invitasimo, una volta che la maggioranza si sarà approvata questa legge, le agenzie di lavoro interinale a fare ricorso alla Comunità europea, a tutte le varie istanze della Commissione europea e della Corte europea di giustizia, per incriminare nuovamente l'Italia da questo punto di vista, non avendo liberalizzato nulla! Nel mo-

mento in cui la Commissione bilancio della Camera sta completando i lavori di una indagine conoscitiva che riguarda i livelli di scarsa competitività di questo paese e in cui, nell'ambito di tale indagine, l'attenzione è stata posta soprattutto sul problema della liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità nell'ambito dei quali rientra anche il lavoro portuale, praticamente noi ci accingiamo a varare una legge che non liberalizzerà nulla! Io credo che questo e tutti gli altri emendamenti proposti dai colleghi Mammola e Becchetti saranno votati da Alleanza nazionale. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì	150
Hanno votato no ..	219.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Becchetti, vorrei dirle che, fatti gli opportuni accertamenti presso la Presidenza, al gruppo di Forza Italia viene destinata la metà del tempo già previsto e quindi lei ha complessivamente 25 minuti per illustrare di volta in volta i suoi emendamenti.

PAOLO BECCHETTI. Compresa la dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Sì, è così.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	374
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ..	219.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Becchetti 3.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti.

Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, questo emendamento e quello successivo forniscono un chiarimento di estrema importanza. La fornitura di lavoro temporaneo svolto da imprese individuate *ad hoc* sarebbe destinata solamente alle imprese autorizzate o concessionarie nell'ambito dei porti. Resterebbe esclusa la società, il soggetto o l'impresa che nasce dalla trasformazione delle ex compagnie portuali (articolo 21, comma 1, lettera a)). Non si capisce perché, se vi è un picco di lavoro, non possano esserne interessate anche queste compagnie; ne vedremo poi la ragione (la cassa integrazione guadagni, i prepensionamenti e i 925 miliardi erogati dal 1992 ad oggi danno una spiegazione abbastanza chiara). Questo è il senso dell'emendamento. Se vi è un picco di lavoro, questo vale per tutti, anche per le ex compagnie portuali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, quello che ha detto il collega Becchetti è

illuminante della logica del provvedimento. Noi vogliamo liberalizzare il lavoro portuale e quindi siamo anche d'accordo che possano intervenire le società espresse dalle compagnie portuali. Non si vede per quale ragione esse debbano essere escluse. Penso dunque che noi dovremo approvare l'emendamento proposto dai colleghi Becchetti e Mammola.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Becchetti 3.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	376
Astenuti	2
Maggioranza	189
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ..	220.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	376
Astenuti	1
Maggioranza	189
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ..	220.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

PIERLUIGI COPERCHINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCHINI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 3.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, con questo emendamento io ed il collega Mammola abbiamo inteso dare un assetto più reale, più veritiero, più conforme alla legge di quanto non sia quello delineato dalla modifica dell'articolo 17 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, proposta dal Governo. Noi intendiamo modificare i commi dal 2 al 13 dell'articolo 17. Al riguardo, vorrei una risposta dal sottosegretario, sempre più silente, sempre più omertoso, sempre più « di gomma ». Ebbene, cosa succede? Succede che con l'approvazione del pacchetto Treu la disciplina del lavoro temporaneo è esclusa esplicitamente solo nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia, dove questa disciplina può essere introdotta solamente a titolo sperimentale. Non viene quindi escluso il settore del lavoro portuale, il che vuol dire che al lavoro portuale si applica la normativa Treu.

Nel corso dell'anno 1998, tra aprile e settembre, vi è stato un aspro scontro tra il Ministero del lavoro e il Ministero dei trasporti in quanto la società Contship aveva chiesto di utilizzare nel porto di La Spezia lavoro temporaneo fornito da una delle agenzie di lavoro interinale *ex* pacchetto Treu. Vi è stato un palese conflitto fra i due Ministeri. Quello dei trasporti ha ritenuto (non si sa bene sulla base di quale approfondimento normativo) che la legge n. 84 del 1994 fosse uno *ius singulare* rispetto alla successiva legge n. 196 del 1997, nota come pacchetto Treu, e che quindi in quanto tale non sarebbe stata modificata dalla stessa. Ma quello che è più ridicolo ed inquietante è che il ministro dei trasporti ha argomentato la pro-

pria competenza in questa materia sulla base della propria inadempienza rispetto a quanto prescritto dalla normativa europea, sulla base cioè della situazione di conflitto con le disposizioni della Comunità europea (sentenza e raccomandazione). È divertente, tra l'altro, verificare la tempistica con riferimento ai ruoli ricoperti da Treu (io non la ricordo esattamente, ma forse ci può rispondere lui se è presente): nel 1997 era probabilmente ministro del lavoro (da qui il pacchetto Treu) e nel 1998 era ministro dei trasporti. Se fosse vera la tempistica che ho delineato, lo stesso Treu avrebbe sostenuto che il suo pacchetto non era applicabile alla materia portuale, visto che nel frattempo lui era diventato ministro dei trasporti. Francamente, se fosse così, ci sarebbe da ridere. Se Treu è presente, forse ci può dare qualche risposta al riguardo. O forse ce la potrebbe dare Burlando: sarebbe abbastanza divertente sapere come stanno le cose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, il collega Becchetti ha ricordato una vertenza fra due Ministeri alla quale io mi sono richiamato la scorsa settimana quando abbiamo discusso di questo provvedimento di legge. In realtà, la vicenda che interessa il ministro Treu, che prima è stato ministro del lavoro e poi ministro dei trasporti, e in quanto tale non è stato coerente rispetto alla sua iniziale presa di posizione e cambiando Ministero ha appunto cambiato opinione, non è la prima volta che si verifica. Vorrei ricordare in proposito che il ministro Bordon, attualmente ministro dell'ambiente, sostiene cose che non aveva sostenuto quando era ministro dei lavori pubblici. Questa maggioranza, quindi, non è mai stata coerente, anche nel caso in cui la stessa persona è stata spostata da un ministero all'altro.

Il collega Becchetti ha ricordato una vicenda astrusa. In realtà, l'onorevole Bec-

chetti ha sbagliato: non si trattava del porto di La Spezia ma del porto di Gioia Tauro. La vicenda è stata utilizzata anche per modificare nell'ultima finanziaria alcuni aspetti della legge n. 196, che peraltro non hanno riguardato i porti ma l'agricoltura e l'edilizia, comparti ai quali è stato esteso il lavoro interinale, solamente però con riferimento al settore impiegatizio. Estendere il lavoro interinale soltanto al settore impiegatizio — come ben capite — equivale praticamente a non applicarlo.

Sostanzialmente, l'emendamento Mammola 3.17 tende a modificare questa situazione e quindi ad eliminare un elemento di conflitto fra due normative, facendo ovviamente prevalere sulla legge n. 84 del 1994 quella successiva e soprattutto prevedendo che il meccanismo, una volta modificato per legge, possa essere adattato sul piano amministrativo.

La maggioranza e il Governo in carica parlano continuamente di delegificazione e di provvedimenti da adottare per via amministrativa; pertanto, non si capisce perché un problema come questo, una volta che sia regolamentato in modo chiaro nel modo previsto dall'emendamento Mammola 3.17, non possa poi essere «aggiustato» sul piano amministrativo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	417
Maggioranza	209
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	221.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarinì 3.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarinì. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, vorrei invitare l'Assemblea a sostenere questo emendamento e vorrei anche ricordare ai colleghi...

PRESIDENTE. Per cortesia, si potrebbe ridurre il brusio? Non sono in grado di ascoltare ciò che dice il collega; non so se gli altri siano interessati.

UMBERTO CHINCARINI. Ho poco da dire, Presidente, e spero di dirlo bene.

Vorrei anche ricordare ai colleghi che ora fanno parte della maggioranza che sono circa 220 i deputati presenti che votano a favore di questo provvedimento e, quindi, mi pare che le nuove uscite sulla stampa che addebitano all'opposizione la mancata approvazione di questo disegno di legge lascino il tempo che trovano (*Applausi del deputato Armani*).

Se questo disegno di legge riuscirà ad andare in porto, dopo due anni di duro lavoro, è anche perché le opposizioni, coerentemente con il loro impegno, sono presenti in aula. Mi sembra che certe dichiarazioni che, anche recentemente, *Il Secolo XIX* ha riportato si dimostrino pure in questa occasione assolutamente infondate (*Applausi della deputata Fei*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarinì 3.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	228.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 3.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, desidero intervenire congiuntamente sugli emendamenti Mammola 3.18, Chincarini 3.4 e Mammola 3.20 per denunciare tre cose. La prima è il continuo silenzio del Governo e dei colleghi che siedono al banco del Comitato dei nove. Evidentemente c'è una congiura del silenzio, fondata su una menzogna per cui, se noi modificassimo *in melius* questo provvedimento, questo Governo, che è inadempiente da tre anni, non riuscirebbe a farlo approvare al Senato. Questa è già di per sé una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Oltre a ciò, desidero denunciare l'atecnicismo sotto il profilo della tecnica normativa — non so cosa faccia il Comitato per la legislazione —, perché vi sono alcuni atecnicismi veramente ridicoli. Vi è un primo aspetto di contenuto, perché non si capisce per quale motivo debba essere autorizzata una sola impresa e non « una o più imprese »: è questo il senso dell'emendamento Chincarini 3.4 e dell'emendamento Mammola 3.18.

Inoltre, si fa riferimento all'individuazione di un'impresa: non si capisce come un'impresa si possa « individuare ». Semmai, con un procedimento concessorio, essa viene determinata con provvedimenti amministrativi da emanare, ma essa non si può individuare perché il presidente dell'impresa ha gli occhi azzurri. Occorre, inoltre, denunciare la furbizia, la scaltrezza che in qualche maniera è sottesa a tutto il provvedimento, quando si usano atecnicismi del tipo « individuare secondo una procedura accessibile » e quant'altro.

Con l'emendamento Mammola 3.20, abbiamo inteso eliminare il riferimento alle risorse proprie per allargare il campo della disponibilità. Quando si fa riferimento alle risorse possedute, significa che se ne deve avere il titolo di proprietà; la previsione di risorse proprie allarga il

campo della disponibilità. Perché escludere, tra le imprese che possono dare forniture di lavoro temporaneo, quelle che hanno contratti di comodato, di *leasing*, di affitto di azienda, di affitto di ramo d'azienda o di altri contratti con i quali si ottiene comunque una disponibilità? Questa limitazione non è frutto di una scelta intelligente ma di un « atecnicismo » normativo e di questa fretta ignorante o di questa ignoranza nella fretta (*Applausi della deputata Fei*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.18, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	425
Astenuti	3
Maggioranza	213
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	233.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 3.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	427
Maggioranza	214
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	231.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.20, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	418
Astenuti	2
Maggioranza	210
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	226.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Becchetti 3.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Questo emendamento è stato presentato per aiutare, ma credo che anche su questo il Governo sia sordo.

Con l'articolo 2 sono stati introdotti, a fianco delle operazioni portuali, i servizi portuali. Quando si parla di accesso alla fornitura di lavoro temporaneo, si fa riferimento solo alle operazioni portuali e non anche ai servizi portuali, il che è molto sospetto perché, se i servizi portuali sono quelli che fanno parte del ciclo completo delle operazioni portuali, anche in quel settore si può verificare necessità di picchi di manodopera, altrimenti non si capisce perché i servizi portuali risultino esclusi da questa possibilità di fornitura di lavoro temporaneo.

L'articolo appare un trucco per riproporre in maniera surrettizia l'articolo 17, comma 3, quello che consente l'appalto dei servizi, che è il punto focale di questa tipologia di contratti rispetto ai quali le compagnie portuali continuano a mantenere forme di monopolio. Altro che sentenza di Gand! Ne parleremo quando sarà il momento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Becchetti 3.19, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	430
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	234.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Becchetti 3.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Spero che il Governo apprezzi la mia tenacia!

Questo emendamento riguarda le situazioni di conflitto di interessi tra soggetti che saranno autorizzati a fornire lavoro temporaneo e gli altri soggetti che non si debbono trovare in conflitto di interessi. Noi proponiamo di introdurre due ulteriori fattispecie di conflitto di interessi: l'articolo 21, lettera c), e l'incompatibilità nel possesso azionario da parte dei soci delle stesse compagnie.

Cercherò di chiarire meglio. Nell'articolo 21 della legge n. 84 sono stati disciplinati i tre soggetti che possono sorgere dalla trasformazione delle ex compagnie o gruppi portuali (quelli che fanno operazioni portuali, servizi ad alto contenuto di manodopera e quelli che gestiscono i beni che residuano dalle ex compagnie portuali). È evidente che questa situazione di non possesso diretto o indiretto di partecipazioni incrociate tra le società o le imprese portuali e quelle che fanno lavoro temporaneo, se si escludesse l'ipotesi dell'articolo 21, lettera c), consentirebbe a quello *spin off* delle compagnie portuali che ha consentito alla compagnia che gestisce i beni di partecipare alla società che fornisce lavoro temporaneo. È l'ennesimo trucco che vogliamo denunciare e svelare. Sarebbe stato più semplice, visto che gli estensori del provvedimento in esame sembrano dormire, fare un richiamo all'articolo 2359 del codice civile,

che stabilisce espressamente la disciplina delle società controllate e collegate. Se così avessimo fatto, avremmo evitato quegli equivoci sui quali si potrà giocare per far rientrare dalla finestra le compagnie portuali che l'Europa — sotto il profilo della gestione del monopolio — vuole cacciare dalla porta!

Si badi bene, non abbiamo nulla contro le compagnie portuali, come avremo modo di dire nelle dichiarazioni di voto. Siamo convinti che le compagnie portuali rappresentino un fattore di grande importanza nel mercato del lavoro nei porti; tuttavia, esse debbono acquisire consapevolezza del proprio *know-how* e della propria imprenditorialità; non debbono stare sempre con la mano tesa verso il *lord* protettore, cioè il partito di cui sono tradizionalmente fornitori di voti. Altro che fornitura di lavoro temporaneo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Becchetti 3.21, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	429
Astenuti	2
Maggioranza	215
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	231.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 3.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215

Hanno votato sì 199

Hanno votato no .. 229.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Becchetti 3.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, il mio emendamento 3.22 vuole impedire un vero e proprio scandalo. Nel disegno di legge, infatti, è previsto, per chi voglia subentrare nella gestione di un'impresa, l'obbligo di acquistare l'intera azienda, qualora sia stato alla stessa fornito lavoro portuale temporaneo dal 1994. Ritengo che siano presenti qui almeno 300 giuristi che sanno perfettamente cosa significhi acquistare un'azienda, ovvero quel complesso di beni e attività volto alla produzione e allo scambio di beni e servizi e a svolgere un'attività economico-imprenditoriale, comprese la passività. Chi subentra, dunque, deve acquistare l'azienda ad un prezzo di mercato, che non si sa da chi e come sarà definito, compreso il personale dipendente.

Signor Presidente, ritengo sia davvero uno scandalo per chi oggi accede liberamente ad un mercato, non poter portare con sé un'azienda *ex novo* con lavoratori di propria scelta, che siano in grado di prestare lavoro temporaneo, o non possa collegarsi alle imprese fornitrici di lavoro interinale ai sensi della normativa contenuta nel pacchetto Treu. Ciò, infatti, non è possibile: costui sarà costretto ad acquistare l'intera azienda preesistente. Non bastano i mille miliardi erogati dal 1998 ad oggi, ma bisogna acquistare le aziende e non si sa in base a quale meccanismo si valuteranno i debiti e le passività! Non si sa neppure se le aziende potranno essere acquistate immediatamente oppure dopo essere state depurate di tutta la polpa rappresentata dall'attivo; magari, rimarrà solo l'acqua sporca per quel povero disgraziato che subentrerà e che dovrà acquistare un'azienda di altri, senza volerlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il collega Becchetti ha già espresso il contenuto sostanziale della norma in esame. Vorrei ricordare che il prossimo 28 giugno verrà posto in liquidazione l'IRI. Ebbene, l'IRI è fallito proprio per il tipo di gestione che ha avuto dagli anni sessanta in poi e proprio per operazioni del genere: quando doveva subentrare in un determinato settore era costretto ad acquisire le aziende decotte, comprese le attività e le passività; quando, doveva dismettere un'azienda, l'acquirente era costretto a comprare l'intero pacchetto con dentro il buono ed il cattivo (specialmente il cattivo). Signor Presidente, posso dirlo con la mia esperienza di undici anni di vicepresidenza dell'IRI e, pertanto, so bene come abbiano funzionato certi meccanismi. Questo è un sistema che oggi, dopo l'ingresso dell'Italia nella moneta unica, non è assolutamente accettabile. Anche questo aspetto, quindi, signor sottosegretario, sarà messo sotto tiro dall'Unione europea e le assicuro che le società di lavoro interinale faranno di tutto perché ciò avvenga.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, le faccio presente che essendo già intervenuto un collega del suo gruppo lei può parlare per due minuti a titolo personale.

ALTERO MATTEOLI. Intervengo, signor Presidente, soltanto per rivolgere un appello al Governo. L'emendamento proposto dal collega Becchetti rende giustizia ed io stento a credere che si possa approvare una legge in cui è inserita la disposizione di cui al comma 3, ultimo periodo, di questo articolo. Non si può stabilire per legge l'obbligo di acquistare un'azienda al valore di mercato senza indicare chi debba fissare quel valore. Grida vendetta alla nostra intelligenza l'inserimento di questa norma!

Capisco che il Governo e la sua maggioranza considerano blindato questo provvedimento, ma voglio rivolgere un invito ai colleghi affinché approvino questo emendamento, che tende ad impedire che si introduca una norma che, ripeto, grida vendetta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Becchetti 3.22, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	434
Astenuti	1
Maggioranza	218
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	229.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 3.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	431
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì	201
Hanno votato no ..	230.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Becchetti 3.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, questo emendamento tende ad eliminare il caporalato, che potrebbe essere attuato dall'impresa autorizzata alla fornitura di lavoro temporaneo. Ricostruendo l'istituto, esiste il pacchetto Treu con le imprese autorizzate a fornire lavoro interinale; si ritiene che questo sia uno *ius singulare*, ma non è vero, è una bugia, un'inesattezza anche sul piano giuridico, tuttavia l'impresa o le imprese che saranno autorizzate a fornire lavoro temporaneo devono essere dotate di adeguate strutture, risorse proprie e personale adeguato. Si prevede che, se l'impresa autorizzata a fornire lavoro temporaneo non ha il personale sufficiente, possa prenderlo dalle imprese che forniscono lavoro interinale ex pacchetto Treu. Ma perché a queste ultime non possono rivolgersi direttamente le imprese concessionarie e le stesse imprese portuali di cui all'articolo 21, lettera c)? Perché si deve favorire questo ulteriore caporalato del caporalato? È una cosa che non si riesce a capire, se non tenendo presente la mentalità che è emersa ieri nel dibattito svoltosi nel corso dell'assemblea di Assoporti, in cui il collega Duca ha rappresentato le meraviglie di una famosa sentenza del settembre 1999 relativa al porto di Gand.

Comprendo perfettamente che, per interpretare una sentenza, occorre una finezza ermeneutica di cui probabilmente il collega Duca, che fa altro mestiere, non è dotato, però bisogna anche capire che tra la legge e la sentenza vi è la stessa differenza che intercorre tra gli ingredienti e la pietanza ultimata: uno può avere un'ottima pancetta, buone uova fresche e una pasta che non scuoce, ma non ha ancora fatto la pasta alla carbonara! Ora, in quella sentenza si afferma che nei porti debbono lavorare, appunto, i lavoratori portuali: certo, i medici devono fare i medici, gli avvocati devono fare gli avvocati ed i metalmeccanici devono fare i metalmeccanici.

Quella sentenza, però, non dice che lavoratori portuali sono solamente quelli che appartengono ad una certa categoria, per lo più dinastica; non dice che i

lavoratori portuali devono essere assunti attraverso la mediazione delle autorità portuali, che hanno ottenuto 15 mila miliardi, perché — ascoltate bene! — ci sono stati 5 mila prepensionamenti con un costo stimato di 300 milioni per ogni prepensionato. Ebbene, dire che questa sentenza fa giustizia di questa vicenda vuol dire essere crassamente ignoranti dal punto di vista giuridico. Con il mio emendamento 3.23 intendo eliminare il caporalato sul caporalato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, a quanto affermato dall'onorevole Becchetti vorrei aggiungere che la legge n. 196 del 1997 — ho visto che è entrato in aula l'ex ministro Treu: spero mi aiuti ad interpretare la sua legge — ha eliminato la preoccupazione del caporalato, perché le società di lavoro interinale, che, come ho ricordato la scorsa settimana, hanno prodotto, nell'arco di due anni, 700 mila nuovi posti di lavoro, sono sottoposte al controllo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale: pertanto, non si incentiva il caporalato ed è giusto prevedere l'inserimento delle società di lavoro interinale qualora si abbia bisogno di lavoro portuale aggiuntivo. Non si capisce per quali ragioni le imprese e le agenzie promosse dalle autorità portuali debbano trasformarsi in imprese utilizzatrici che si rivolgono alle società di lavoro interinale, come se queste ultime fossero *minus habens* e non potessero fornire direttamente lavoratori qualificati.

Ricordo, tra l'altro, che il testo della mia proposta di legge n. 6866, che cercherò di inserire, con alcuni emendamenti, nel prossimo disegno di legge finanziaria, prevede l'estensione della ragione sociale delle società di lavoro interinale alla formazione ed all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, cosa che queste società già fanno. Infatti, vi è già un incontro tra domanda e offerta di

lavoro e, quando vi è richiesta di lavoratori con particolari qualifiche professionali, la società fornitrice di lavoro interinale si preoccupa di formare i lavoratori. Con l'estensione della ragione sociale a queste due attività si potrebbe introdurre questa società nella struttura dei porti, senza passare attraverso il filtro delle imprese protette ed egemonizzate dalle autorità portuali.

La complicazione prevista dal testo al nostro esame sarà sicuramente sottoposta a censura da parte dell'Unione europea. Signor sottosegretario, auguro al Governo Amato buona fortuna per la prossima censura della Commissione europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Becchetti 3.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	437
Astenuti	2
Maggioranza	219
Hanno votato sì	206
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 3.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Invito i colleghi ad approvare questo emendamento perché secondo questa legge il lavoro temporaneo dovrebbe essere sostenuto con la cosiddetta legge Treu, ma dal contesto si evince, diciamo così, che tale normativa non è presente. Mi chiedo quindi se questo non sia un *bluff*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 3.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	436
Astenuti	1
Maggioranza	219
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	236.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Becchetti 3.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Vorrei intanto rilevare che nel frattempo la maggioranza si è « annacquata » mentre noi responsabilmente continuiamo ad assicurare il mantenimento del numero legale, nonostante questo atteggiamento quasi da *punching ball* che ha il Governo rispetto alle nostre puntualizzazioni.

Questo emendamento tende ad evidenziare una serie di discrasie che esistono in questo comma 10. Signor sottosegretario, già nel comma 9 si rileva una inesattezza grave in una legge dello Stato, che non saprei dire se sia frutto di ignoranza, di disinformazione o di pigrizia mentale di chi ha elaborato il testo; viene infatti menzionato l'articolo 6, paragrafo 2, del trattato istitutivo della Comunità europea. Tutti coloro che seguono un po' le questioni europee sanno che, dopo il Trattato di Amsterdam, l'articolo 86 è diventato articolo 82. Dunque, noi menzioneremmo all'interno di una legge dello Stato l'articolo 86 del trattato che oggi probabilmente disciplina cosa diversa. Io non lo ricordo a memoria ma so comunque con esattezza che la materia dell'articolo 86

citato nel testo al nostro esame è oggi disciplinata dall'articolo 82 del trattato. Già questa sarebbe una ragione per rimetterci le mani anche perché non credo che la cosa possa risolversi nell'ambito del coordinamento formale.

Inoltre, il comma 9 contiene una disposizione normativa che è priva di precepto, essendo soltanto un'affermazione di buona volontà, la quale pur essendo tale non è innocua. Quando facevo il ginnasio sentivo dire: *excusatio non petita accusatio manifesta*! In altre parole, questo comma dice che queste imprese « non costituiscono imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale (...) » che violano il trattato. Io dico che non è sufficiente dirlo perché è necessario che effettivamente queste imprese non violino il trattato.

Vi è poi una terza questione che è un'altra chicca. In questa norma, cioè nel comma 10, ricompare stranamente l'impresa derivata dalla trasformazione delle ex compagnie portuali di cui all'articolo 21, comma 1, lettere a), b) e c). Insomma, secondo il testo che stiamo discutendo, le ex compagnie portuali non debbono servirsi all'esterno di forniture di lavoro temporaneo, ma nello stesso tempo sono tutelabili sotto il profilo della parità di trattamento. Inoltre, nei regolamenti che sono ancora da emanare, verranno fissate le tariffe, gli organici, la formazione e i controlli. Non è un caso che il ministro Bersani sia assente da tre giorni, con riferimento all'esame di questo provvedimento. Io so che il ministro Bersani non è d'accordo sull'impostazione della normativa. Il ministro Bersani, infatti, vuole liberalizzare il commercio (e lo ha fatto), vuole liberalizzare le professioni (e ci sta provando), vuole istituire le società tra professionisti ma viene beccato dal Consiglio di Stato! Ma qui la liberalizzazione manca ed egli è assente; è quindi un assente giustificato da questo punto di vista. Ebbene io gli grido: Bersani, Bersani *redde mihi « liberalizatio » mea* per favore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Becchetti 3.24, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	427
Astenuti	2
Maggioranza	214
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	230.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 3.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, questo emendamento e quelli successivi, che concernono il comma 13 dell'articolo 17 della legge n. 84, devono essere posti in relazione con il comma 7 relativamente al quale non abbiamo presentato alcun emendamento. I commi 13 e 7 sono inerenti al contratto collettivo nazionale di lavoro. In ambedue i testi novellandi si presentano problemi in relazione all'applicazione del cosiddetto pacchetto Treu. In particolare, essi riguardano la concludibilità del contratto di fornitura di lavoro temporaneo; vi è un contenuto obbligatorio del contratto, nel senso che esso è in larga parte predeterminato *ex lege*. Si stabiliscono, cioè, i casi in cui si possono concludere contratti di lavoro temporaneo, le qualifiche alle quali si applica il divieto, la percentuale massima di lavoro temporaneo rispetto al lavoro ordinario, la prorogabilità e tutta la casistica ad essa inerente, le retribuzioni. Questo dovrebbe essere il contenuto contrattuale *ex lege*.

Nel contratto collettivo dei portuali vi è, dunque, un contenuto dirigitico obbligatorio.

Ricordo che il collega Boghetta, che oggi è a Bologna e mi dispiace che sia assente, ha sostenuto che l'Europa usa due pesi e due misure. Ciò la dice lunga sulla credibilità e sull'affidabilità del nostro Governo che non è riuscito a negoziare una giusta uscita, un *modus discessus*, come ad esempio nella sentenza C22 del 16 settembre 1998 relativa a Gand che ho già menzionato. Ma il comma 7 deve essere coordinato con il comma 13 sul quale noi proponiamo emendamenti. In buona sostanza, il comma 13 prevede che nelle autorizzazioni (articolo 16) e negli atti di concessione (articolo 18) le autorità portuali dovranno garantire norme sul trattamento minimo inderogabile, per di più con due Ministeri competenti. Non si è mai vista una cosa del genere relativamente ad un contratto collettivo nazionale, il cosiddetto contratto unico dei lavoratori, quello che Piccini, in sede ANCIP, ha chiamato il contratto con l'unico popolo lavoratore, come se chi lavora in altri settori non fosse un popolo lavoratore. Questa è la concezione classista e inaccettabile del presidente dell'ANCIP delle compagnie portuali! Affermo che non è possibile né accettabile che nel 2000 vi sia un contratto collettivo nazionale il cui contenuto sia largamente predeterminato per legge. Dov'è la contrattazione, dov'è la concertazione di cui vi riempite la bocca quando tutto è già scritto in una legge fatta per tutelare il tradizionale serbatoio di voti delle sinistre (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Penso che il collega Becchetti abbia esposto con grande chiarezza questo aspetto. Noi siamo per la libera determinazione delle parti nella contrattazione, non per la determinazione per legge. L'emendamento Mammola 3.25

procede nel senso della liberalizzazione anche di questo aspetto della contrattualistica che la maggioranza di questo Governo ha intenzione di incastrare in una determinazione di legge uguale per tutti. Tra l'altro, vorrei ricordare che la situazione dei porti in Italia – visto che l'Italia è stretta e lunga e ha migliaia di chilometri di coste – è completamente diversa tra il nord e il Mezzogiorno e che nel Mezzogiorno vi è la possibilità e la necessità di inserire nel lavoro portuale molti lavoratori che sono attualmente disoccupati.

Lasciamo che le parti si incontrino in una dinamica di domanda e di offerta anche in queste situazioni differenziate; facciamo in modo che vi sia la possibilità di determinare situazioni contrattuali differenziate a seconda delle diverse situazioni territoriali. Tutto ciò, ovviamente, data la normativa del comma 13 di questo articolo, sarebbe impossibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.25, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	429
Astenuti	2
Maggioranza	215
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	232.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	224.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 3.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

Onorevole Becchetti, le ricordo che ha ancora quattro minuti.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, sparerò le ultime cartucce, poi mi riposerò.

Questo emendamento è volto a chiarire. Secondo il testo governativo due Ministeri dovrebbero promuovere specifici incontri con i sindacati cosiddetti maggiormente rappresentativi, le imprese, l'utenza portuale e, nuovamente, le ex compagnie portuali che svolgono operazioni portuali. Non si capisce allora perché questa duplicità di presenze: o fanno le imprese o non le fanno; non possono partecipare come imprese e come lavoratori, botte piena e moglie ubriaca.

Quest'intervento relativo al contratto mi fa rivolgere allora un'altra invocazione a Bersani. Prima ho chiesto di renderci la liberalizzazione e adesso dico: Bersani, Bersani, *redde nobis «flescibilitas» mea, tua* e di Giuliano Amato pure!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Becchetti, anche per il suo latino disinvolto.

FABIO MUSSI. C'è un accusativo, non il nominativo!

PAOLO BECCHETTI. Hai ragione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.27, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	423
Astenuti	3
Maggioranza	212
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	229.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.28, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	424
Astenuti	3
Maggioranza	213
Hanno votato sì	195
Hanno votato no ..	229.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

L'emendamento Becchetti 3.29 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.30, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	425
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	234.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 3.31, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	229.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 3.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	414
Astenuti	2
Maggioranza	208
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	225.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Becchetti 3.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

Onorevole Becchetti, lei ha ancora due minuti di tempo.

PAOLO BECCHETTI. Vorrei innanzitutto chiedere scusa ai molti latinisti e al mio esimio professore di latino per non avere usato l'accusativo per la «*flescibilitas*». Davvero me ne dolgo, oltretutto perché mi picco di essere, ancora a sessant'anni, un discreto latinista.

L'emendamento al nostro esame, Presidente, è di una lodevole importanza, ma purtroppo non è stato nemmeno letto né approfondito.

Noi prevediamo l'istituzione di un soggetto davvero terzo, una società consortile che sia sottoposta alla disciplina del pacchetto Treu.

L'emendamento favorisce, inoltre, la creazione di scuole regionali di formazione e sviluppo di quel particolare soggetto che lavora nell'ecumene specifico rappresentato dallo stabilimento portuale. Esso prevede, poi, un programma triennale organizzativo sotto il profilo finanziario e soprattutto che, nei contratti collettivi, ad individuare determinati elementi (un piano delle regole, uno strumento contrattuale specifico, eccetera), non sia la legge ma le parti (altrimenti che contratto è?).

Le scuole di formazione sono assolutamente importanti; infatti, sarebbe utile che in tutte le regioni venisse costituita una scuola di questo genere, della quale si sente un grande bisogno. Qual è il pericolo? Che una scuola di formazione dei lavoratori portuali produca persone già adeguatamente indirizzate verso una militanza politica, che precede addirittura quella familiare.

Il mio emendamento 3.32 è importante; ovviamente, la maggioranza non l'ha neppure preso in considerazione perché è ottusamente e ciecamente volta a concludere l'iter di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, penso che l'emendamento Becchetti 3.32 relativo alle scuole regionali per la formazione marittimo-portuale sia molto importante.

Sappiamo che il trasporto marittimo ha subito e sta subendo in questi anni profonde trasformazioni. La dimensione delle navi è aumentata; il problema che sta dietro lo scarico e il carico dei container, ossia la movimentazione, attra-

verso gli interporti, verso le diverse destinazioni, determina specializzazioni e nuove professionalità, tenuto conto anche delle nuove tecnologie, della *information technology* applicata al settore, che giustifica la creazione di scuole regionali di formazione. Come ho ricordato prima, ciò vale soprattutto per il Mezzogiorno, dove la portualità è presente in misura consistente.

Sappiamo che i traffici marittimi si stanno spostando, attraverso il Mediterraneo, dal nord Africa verso l'Italia; d'altra parte, nei paesi del nord Africa ed in quelli in via di sviluppo esiste anche una forte crescita demografica che giustifica lo sviluppo dei traffici. Pertanto, dovremo essere pronti, proprio con riferimento ai porti del Mezzogiorno, ad affrontare le nuove realtà che la globalizzazione determina con specifiche professionalità che le scuole regionali possono garantire e favorire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Becchetti 3.32, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	419
Astenuti	1
Maggioranza	210
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	228.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 3.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	424
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	232.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno contro l'articolo 3, che rappresenta la parte più consistente del disegno di legge in esame. Si tratta delle disposizioni che esporranno il nostro paese all'ennesima condanna da parte dell'Unione europea: buona fortuna, sottosegretario, ancora una volta!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti, al quale ricordo che dispone ancora di un minuto e 40 secondi di tempo.

Il collega, amministrerà questo tempo con la saggezza che gli è propria.

PAOLO BECCHETTI. Poi, parlerò a titolo personale, Presidente, per tutto il tempo che mi compete. In ogni caso, mi dirà lei quanto tempo ho a disposizione.

Credo che dal complesso degli interventi che ho svolto sugli emendamenti si sia compreso che inviterò il mio gruppo a votare contro l'articolo 3. L'articolo 3 è un «tacco peggiore del buco», come dicono in Veneto: questa «riparazione», fatta con l'attuale formulazione dell'articolo 3, reitera, peggiorandola in maniera più strisciante, il passaggio da un monopolio nella fornitura del lavoro temporaneo a monopoli più nascosti come quello della fornitura di servizi e quello degli appalti di servizi ad alto contenuto di manodopera. Ecco dov'è il trucco!

Il Governo, dopo aver subito per tre anni batoste di ogni genere (dalle sentenze, ai solleciti e alle «tirate d'orecchie»

della Commissione europea), adesso si fida di una lettera benevola del commissario Monti che fa un discorso di questo genere: « Se il sottosegretario Occhipinti ripeterà qua in aula che il Governo sarà buono e che farà buoni decreti e buoni regolamenti, noi, state tranquilli, non vi tireremo più le orecchie »! Ovviamente, il commissario Monti ha poi invitato a stare attenti sostenendo che ciò non pregiudicherà minimamente la possibilità per la Comunità europea di intervenire nuovamente.

Che cosa c'è dietro tutto questo? Sempre in sede ANCIP il presidente delle compagnie portuali ha sostenuto che vi deve essere una gradualità nello *spin off* delle compagnie portuali, nel passaggio delle compagnie portuali dal vecchio al nuovo regime; non potrà avvenire tutto domani mattina e in un secondo (e credo che in parte possa anche avere ragione). Ricordo che noi abbiamo situazioni come quella della compagnia portuale di Catania e di altre compagnie portuali che non sono così fortemente legate al partito della sinistra, che lavorano e che sono convinte di porsi sul mercato con la specificità del loro *know-how*, dei loro mezzi, della loro storia e della loro cultura nell'ambito dei porti. Ripeto: queste ultime operano senza *lord* protettori, senza padrini e senza « Burlandi »...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Presidente, anch'io desidero esprimere a nome del mio gruppo la contrarietà all'approvazione dell'articolo 3. Sottolineo che si tratta di un articolo che senz'altro non pone la questione portuale come sistema definitivo; noi, infatti, abbiamo bisogno di una sistemazione dei porti che si verifichi in maniera chiara e che sia in grado di rilanciare l'intero settore! Un intervento temporaneo rappresenterebbe quindi un qualcosa che non ci soddisfa: il « temporaneo » non vuol dire programmazione e quindi non siamo assolutamente d'accordo

ad esprimere un voto favorevole su tale articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	233
Hanno votato no ..	194.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Chiedo al relatore per l'XI Commissione di esprimere il parere delle Commissioni sugli articoli aggiuntivi presentati.

PIETRO GASPERONI, Relatore per l'XI Commissione. A nome delle Commissioni, esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Becchetti 3.02 e 3.05 e Mammola 3.04, nonché sugli identici articoli aggiuntivi Lamacchia 3.01 e Mammola 3.03.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO OCCHIPINTI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dalle Commissioni, ad eccezione dell'articolo aggiuntivo Becchetti 3.05 che, essendo rafforzativo in quanto già previsto nella normativa, invita i presentatori a ritirare, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Becchetti 3.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Becchetti, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo.

PAOLO BECCHETTI. Dispongo di due minuti per ogni emendamento?

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, il tempo massimo a sua disposizione è complessivamente di 7 minuti. Lei li amministri in modo tale da poter intervenire.

PAOLO BECCHETTI. Entrando nel merito del nostro articolo aggiuntivo 3.02, vorrei dire che noi vorremmo eliminare quell'inciso in base al quale i concessionari terminalisti sono obbligati a svolgere, nell'ambito dell'area che hanno avuto in concessione, una determinata attività e non anche tutte le attività previste nel ciclo delle operazioni portuali. Sembra una banalità, caro sottosegretario, ma da come reagisce alle mie osservazioni si vede che lei è un eccellente medico, ma nei porti non ci ha mai messo piede. Ha capito, signor sottosegretario? Lei non sa nemmeno come è fatto un porto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Non so lei di quale paese sia, ma quando le facciamo questa osservazione e le diciamo che nei porti è opportuno che i terminalisti facciano tutto il ciclo completo delle operazioni portuali, dei servizi portuali e delle altre operazioni connesse (classificazioni, schedatura, accatastamento e disaccatastamento), lei evidentemente non sa di che cosa stiamo parlando e quindi dice che è normale che in una concessione ci sia scritto quello che possono fare. Per lei, che fa il medico, è normale, ma per chi lavora nei porti o per chi ha dimestichezza di porti non è normale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei far notare che la maggioranza e il Governo sono contrari a tutti gli articoli aggiuntivi, quindi noi siamo qui ad assicurare il numero legale per consentire al Governo di ottenere l'approvazione di un provvedimento totalmente privato. Questo

è inaccettabile anche alla luce dell'imposizione che ci ha fatto il Presidente Violante con quella delibera, tra l'altro approvata dall'Ufficio di Presidenza solo a maggioranza per la prima volta nella storia di questa Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Si può stare in Parlamento anche per esprimere la propria contrarietà, come è stato fatto finora. Questo fa parte della dialettica democratica che si esprime anche con il dissenso.

PIETRO ARMANI. Sì, però ci devono stare anche loro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Becchetti 3.02, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	237.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mammola 3.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

Mi raccomando, amministri il suo tempo con parsimonia.

PAOLO BECCHETTI. Il sottosegretario sa perfettamente che mi riferisco ad una posizione e non ad una persona. Il suo garbo è noto e gliene do atto ripetutamente. Nei nostri rapporti è sempre stato così. Egli deve accettare che nella foga della polemica politica si faccia riferimento ad una situazione che origina anche dalle sue risposte. Per esempio,

questo emendamento, su cui lei ha espresso parere contrario unitamente al relatore, vi dico che non l'avete letto oppure che siete ignoranti. Che cosa vuol dire? Vuol dire che i concessionari di banchina debbono svolgere direttamente la propria attività. Quindi, se viene data una concessione individuale, quel signore dovrà gestirla da solo; non potrà stipulare contratti di appalto, non potrà contrarre *leasing*, non potrà procedere a locazioni, né sublocazioni, né sublocazioni demaniali che sono previste dall'articolo 36 del codice della navigazione... ma dove vivete?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato ripetutamente il collega Becchetti. Prima ho pensato che fosse una esaltazione del ruolo; poi ho pensato che fosse una spavalda conoscenza della materia; infine, mi sono accorto che è esattamente vicino alla verità e che i *vulnus* (o i *vulnera*, per essere corretti come vuole il buon latino) in tema di attacco al diritto sono ripetuti. Entrando in questa Camera pensavo di acquisire qualche conoscenza in più. Invece vedo oltraggiato il diritto tanto che vi sono regole fondamentali ed istituti che vengono vilipesi con arroganza da parte di chi non ha neppure il pudore di dire che si è sbagliato. Questo mi sembra un eccesso d'opera.

Signor Presidente, credo che sia corretto dissociarsi sul piano della responsabilità etico-tecnica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mammola 3.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	419
Astenuti	3
Maggioranza	210
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	233.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mammola 3.04, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	238.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Becchetti 3.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che quello che stiamo per votare è un articolo aggiuntivo ragionevole. Il sottosegretario lo ha capito ma sostiene di non poterlo accogliere e mi ha invitato a ritirarlo. Io però non posso ritirarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Becchetti 3.05, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	426
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	237.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 4 — A.C. 6239)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 6239 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IX Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

EDUARDO BRUNO, *Relatore per la IX Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIO OCCHIPINTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincari 4.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	405
Astenuti	1
Maggioranza	203
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	221.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 4.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	405
Astenuti	14
Maggioranza	203
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	233.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Hanno votato sì	246
Hanno votato no ..	193.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 6239)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 6239 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IX Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

EDUARDO BRUNO, *Relatore per la IX Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIO OCCHIPINTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Chincarini 5.1 e Mammola 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, l'articolo 5 si intitola «Differimento di termini»; pensavo quindi che si trattasse di differire di qualche anno termini scaduti da poco. Invece no, la norma in questione differisce al 31 dicembre 1999 (cioè a sei mesi fa) un piccolo regalino. In sostanza, vi sono settecento nuove erogazioni di cassa integrazione guadagni (come se fossimo in presenza di un piccolo salvadanaio che le compagnie portuali avrebbero nel frattempo costituito), che vengono erogate *ex post* (non si sa bene sulla base di quale considerazione). Io mi sono posto alcuni problemi.

Ieri, in un convegno, ho sentito dire che il sistema portuale avrebbe prodotto settemila nuovi posti di lavoro, che nel 1998 vi sarebbe stato un boom e che la piccola stasi riscontrata nel 1999 sarebbe dovuta esclusivamente alle cosiddette tigri asiatiche. Insomma, questo boom c'è o non c'è? Come mai continuiamo ad erogare cassa integrazione guadagni a questo settore?

Il *Sole 24 Ore* ha pubblicato la sequenza delle leggi, che vorrei leggere molto rapidamente: legge n. 428: 60 miliardi alle compagnie portuali; legge n. 263 del 1993: 8 miliardi e mezzo alle compagnie portuali; legge n. 84 del 1994: 22 miliardi alle compagnie portuali; legge n. 343 del 1995: 400 miliardi alle compagnie portuali; legge n. 647 del 1996: 174 miliardi alle compagnie portuali; legge n. 30 del 1998: 288 miliardi alle compagnie portuali. Totale: mille miliardi. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, intervengo per rilevare l'intrinseca contraddizione dell'articolo 5. Infatti, tutta la legge — e in particolare l'articolo 3 — serve per incentivare il lavoro temporaneo nel settore portuale e, dal punto di vista del Governo, anche se credo che la Commissione europea non accetterà, anche per dribblare alcune osservazioni critiche e le denunce continuate della Commissione europea. Poi, con l'articolo 5 si proroga la cassa integrazione per 700 persone.

Liberalizzate il lavoro interinale, liberalizzate il lavoro temporaneo e non avrete 700 persone da sistemare, ma molte di più! Si tratta davvero della difesa corporativa degli interessi delle compagnie portuali che sono legate al partito di maggioranza relativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, sto osservando lo scorrere veloce dell'iter di questo provvedimento, che, a mio avviso, non permette la giusta considerazione e ponderazione.

Abbiamo appena sentito un collega del Comitato dei nove che ha snocciolato cifre da far accapponare la pelle. Credo che a proposito di questo provvedimento, anche considerando buona l'operazione attuata da questa legge, sarebbe necessario valutare a fondo la possibilità di una riforma effettiva, che non faccia regalie e non conceda, sull'onda della celerità, cose che poi alla fine si ritorcono contro l'intero comparto produttivo, che interessa tutte le coste nazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo, avendo già parlato un collega del suo gruppo. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che ci asterremo, in quanto crediamo che il problema non sia di prevedere 700 o 500 unità, ma che occorra liberalizzare il sistema e dare voce all'economia che avanza.

Quindi, se ve ne è la necessità, ben vengano anche mille unità, ma non si può continuare a fare regali, anziché pensare di rilanciare il settore dei trasporti. Pertanto, ci asterremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 5.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	390
Astenuti	23
Maggioranza	196
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	225.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, noi proponiamo che la cassa integrazione guadagni venga erogata solo nell'ipotesi in cui non vi siano state nuove assunzioni. Il collega Gagliardi ha già denunciato ripetutamente che nel porto di Genova la compagnia unica dei lavoratori del porto riceve la cassa integrazione guadagni per circa 500 persone, ma nel frattempo ne ha assunte altre 400-500.

Non si capisce perché vi siano lavoratori portuali che usufruiscono della cassa integrazione guadagni, mentre ne vengono assunti altri. Noi siamo favorevoli al

turnover e a nuove assunzioni, ma non si capisce perché questo debba avvenire con i fondi pubblici.

PRESIDENTE. Colleghi, c'è stato un errore da parte mia e chiedo scusa... *(Commenti del deputato Formenti)*. Dopo l'intervento del collega Bosco non ho messo in votazione gli identici emendamenti Chincarini 5.1 e Mammola 5.2. Dobbiamo pertanto procedere a tale votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Chincarini 5.1 e Mammola 5.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	406
Astenuti	3
Maggioranza	204
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	225.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 5.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ..	218.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 5.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo che vengano effettuati dei controlli per l'erogazione della cassa integrazione.

Io che vivo in una città portuale so come si è formata negli anni passati la tariffa portuale: una squadra di venti lavoratori moltiplicata una giornata lavorata base e diviso la resa (una o due tonnellate). Questi venti lavoratori però non stavano tutti in banchina: cinque erano in banchina e gli altri quindici a casa, molti dei quali con il banco del mercato a vendere la frutta, altri nel negozio della moglie e i più oziosi a giocare a carte nella sede della compagnia portuale. C'è di peggio: molti di quei cinque che avrebbero dovuto stare in banchina a lavorare si sono venduti la giornata lavorata base a qualche povero disgraziato di disoccupato. Se, oltre a tutto ciò, costoro ricevono la cassa integrazioni guadagni, è davvero il colmo! Chiediamo che le autorità portuali facciano un controllo rigoroso su questo, sui « mastrini » giornalieri di presenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Dichiariamo il nostro voto favorevole a questo emendamento...

EUGENIO DUCA. ... di merda!

RINALDO BOSCO. ... al quale chiediamo di aggiungere anche la nostra firma in quanto ne condividiamo pienamente il contenuto.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Di nuovo?

PAOLO BECCHETTI. Sì, signor Presidente, sull'ordine dei lavori. Vi è stata una grave offesa del collega Duca nei miei confronti. Chiederò il Giurì d'onore ed un confronto in sede parlamentare. Una gra-

vissima offesa del collega Duca nei miei confronti, che è stata certamente registrata dagli stenografi.

EUGENIO DUCA. Chissà che me ne frega!

PAOLO BECCHETTI. Fai politica, bufone, che ti abbiamo dimostrato come si fa politica! Ignorante!

EUGENIO DUCA. Sarai tu!

PAOLO BECCHETTI. Cafone!

EUGENIO DUCA. Sarai tu!

PRESIDENTE. Colleghi, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 5.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	406
Astenuti	2
Maggioranza	204
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	222.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	227
Hanno votato no ..	189.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

CARLO PACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, vorrei far presente che fra poco un certo numero di colleghi si assenterà dall'aula per presenziare alla messa in suffragio di Marzio Tremaglia. Non vorrei che ci fossero interpretazioni diverse perché sul piano morale la nostra assenza ha questa spiegazione. Poiché, peraltro, si deve passare alle dichiarazioni di voto, inviterei i colleghi a considerare la possibilità di posporre questa e la votazione finale del provvedimento alla seduta di martedì prossimo.

PRESIDENTE. La Presidenza era stata avvertita dell'esigenza dei colleghi di Alleanza nazionale di presenziare a questa cerimonia di suffragio ma vorrei sapere al riguardo l'opinione dei relatori, dei presidenti delle Commissioni e naturalmente anche dei colleghi. La Presidenza non ha difficoltà ad aderire alla richiesta del collega Carlo Pace ma gradirebbe il conforto dei relatori e dei presidenti delle Commissioni, oltre che dai gruppi.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, propongo di esaurire la fase attuale della discussione, compreso l'esame degli ordini del giorno e di rinviare le dichiarazioni di voto finale e la votazione finale ad una successiva seduta.

PRESIDENTE. Ritengo che ciò sia possibile, nell'economia dei nostri lavori.

(Esame ordini del giorno - A.C. 6239)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6239 sezione 4*).

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIETRO ARMANI. Per sottoscrivere l'ordine del giorno Becchetti n. 9/6239/1.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARIO OCCHIPINTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Becchetti n. 9/6239/1 e Giardiello n. 9/6239/2. I due ordini del giorno sono sostanzialmente simili ed i due concetti che in essi sono rappresentati (la netta separazione giuridica e la netta distinzione giuridica) sono correlati tra loro. Il Governo accoglie, altresì, l'ordine del giorno Duca n. 9/6239/3, in quanto si tratta di un adeguamento previo accertamento e compatibilità finanziaria. Il Governo, inoltre, accoglie l'ordine del giorno Strambi n. 9/6239/4, in quanto si tratta di un impegno del Governo per il rispetto delle regole nei porti e, in particolare, nel porto di Genova per l'attuazione di reali pari opportunità e di una sana concorrenza.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Boghetta n. 9/6239/5. L'ordine del giorno Savarese n. 9/6239/6 è sostanzialmente analogo ai primi due ordini del giorno; si accoglie, dunque, come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lo Presti n. 9/6239/7...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor sottosegretario, ma al riguardo vi è una valutazione di non ammissibilità.

Avverto, dunque, che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89, del regolamento, l'ordine del giorno Lo Presti n.9/6239/7 in quanto relativo all'esercizio della pesca in Adriatico da parte delle imbarcazioni siciliane e al sostegno allo sviluppo economico del Mezzogiorno. Si tratta di materie estranee all'oggetto del provvedimento in esame.

MARIO OCCHIPINTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*.

Infatti, signor Presidente, stavo per dire che il Governo non lo accoglie, in quanto quell'ordine del giorno riguarda materie estranee al disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Becchetti n. 9/6239/1, Giardiello n. 9/6239/2, Duca n. 9/6239/3, Strambi n. 9/6239/4.

Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bogghetta n. 9/6239/5, accolto dal Governo come raccomandazione.

CLAUDIO BURLANDO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza dell'onorevole Savarese: s'intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6239/6. In ogni caso, l'ordine del giorno è stato accolto dal Governo come raccomandazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Le dichiarazioni di voto e la votazione finale sono rinviate ad altra seduta.

In morte dell'onorevole Giammatteo Matteotti.

PRESIDENTE. Comunico che il 14 giugno 2000 è deceduto l'onorevole Giammatteo Matteotti, già componente dell'Assemblea costituente e della Camera dei deputati dalla I all'VIII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea, sicuro di interpretare il pensiero di tutti i colleghi.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 17,47).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, vorrei chiedere a lei di intervenire, se può, perché io ho presentato un'interrogazione a risposta scritta rivolta al ministro di grazia e giustizia che risale al 6 giugno 1998: sono cambiati tre ministri, nel frattempo...

PRESIDENTE. Non ero più ministro, a quel tempo!

CESARE RIZZI. Ne sono cambiati tre; veda un po' lei, signor Presidente, se può fare qualcosa.

PRESIDENTE. Mi sembra che lei abbia tutto il diritto di ricevere una risposta, quanto meno per iscritto: interverrò presso il ministro, la cui preparazione è nota e la cui diligenza è apprezzata da tutti.

CESARE RIZZI. Certo. Grazie, Presidente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 giugno 2000, alle 10:

1. — Interrogazioni.
2. — Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 17,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20.